

# un amore giovane

**Scritti di Nicola D'Onofrio**  
**studente camilliano**  
*a cura di P. Felice Ruffini*



**Postulazione Generale dei Ministri degli Infermi**  
**Roma - 1990**

## PRESENTAZIONE

Dopo averci fatto conoscere l'edificante storia della vita del Servo di Dio, NICOLINO D'ONOFRIO, studente professo dei Ministri degli Infermi, con la pubblicazione "*A Dio sulla piccola via*" (Roma 1986 pp. 84), il P. Felice Ruffini - Aiutante della Postulazione Generale dell'Ordine Camilliano - dà alle stampe, ora, gli "*Scritti di Nicola D'Onofrio*". Contributo determinante a una adeguata conoscenza del giovane Nicolino e, allo stesso tempo, alla evoluzione degli atti processuali sulla fama di santità del predetto Servo di Dio presso il Tribunale del Vicariato di Roma.

Il sottoscritto presentando nel 1986 il precedente lavoro del Ruffini, scriveva che l'a. era riuscito a dare "...un'idea della ricchezza del materiale e del numero dei testimoni..." sufficiente a giustificare l'apertura del Processo Romano sul D'Onofrio. Non solo, ma che la realtà del quadro biostorico del Servo di Dio risultava in tal modo raggiungibile "*nello* spessore e nei sentimenti profondi dell'angelico giovane, *nella* trasparenza della sua anima verginale, *nel* fascino emanante da un cuore innamorato del proprio divenire camilliano, vita consacrata per rinnovare il miracolo della carità del Padre e Fondatore Camillo de Lellis...

Arricchita dalla ispirazione fondamentale della "*piccola via*" tracciata alle anime da S. Teresa di Gesù Bambino; *nell'amore* senza limiti del giovane camilliano Nicolino per la Madre Immacolata del cielo, *nella* co-immolazione vittimale con Gesù sulla croce a soli 21 anni."

Padre Ruffini, al di là degli impegni di Sottosegretario nel *Pontificio Consiglio per la Pastorale degli Operatori Sanitari*, non lascia di lavorare a quella che, potremo dire, è la sua missione: estrarre dall'ombra la fiaccola di Nicolino, per dar gloria al Padre datore di ogni bene.

Sì, perché il giovane chierico è un *donum*, una grazia data agli uomini della nostra generazione, ai giovani, affinché credano tuttora nei valori della vita, senza detrazioni, senza rimpianti.

Nicolino aveva, forse, la vocazione di scrittore; un mestiere che deve maturare con lo studio, la pazienza, l'autocritica e, perché no?, con gli anni. La sua voglia di

scrivere è evidente, i suoi pensieri a gettito spontaneo, l'essenzialità dei sentimenti, la trasparenza lo dicono. E' la prima impressione che riceve il lettore e rende Nicolino moderatamente accattivante. Nelle lettere, soprattutto, egli esprime se stesso senza sforzi apparenti. Dialoga, si sente che è giovane, confidente, veritiero. Guarda al presente e spesso alla prospettiva del futuro, del *suo* futuro che per lui è presente e attende il momento in cui diverrà realtà esistenziale, escatologica, *del già e non ancora* nella sempreviva "volontà di Dio". E' qui la realtà di Nicolino? Se tale, sia permesso a chi scrive riportare un brano di lettera, da Lisieux, datata 16 maggio 1964:

«...sono venuto qui per dire a S. Teresina che mi guarisca (era colpito da tumore maligno, e non lo sapeva ancora - o lo sapeva?) perché se è vero che non sto poi tanto male, ma mi piacerebbe stare bene bene. D'altronde però la volontà di Dio nessuno lo sa quale è, e noi dobbiamo essere sempre pronti a farla, anche se è una cosa difficile e pesante. Io sono molto contento di poter soffrire un pochino adesso che sono giovane perché questi sono gli anni più belli per offrire al Signore. Santa Teresina è la santa che mi piace di più perché mi rassomiglia tanto. Anche lei si ammalò quando aveva poco più di vent'anni, soffrì molto e a ventiquattro anni morì... Genitori carissimi, pregate anche voi affinché il Signore mi faccia rimettere in forze, così potrò diventare sacerdote e lavorare ancora molto per le anime. Se il buon Dio, però, volesse qualcosa di differente da me e da voi, sia benedetto il Signore perché Lui sa quello che fa e quello che va meglio per noi. E' inutile, noi non possiamo sapere queste cose, Dio solamente le sa ».

Scriveva così ad appena 33 giorni dalla morte. Ma *defunctus adhuc vivit*, e P. Ruffini lo riconsegna a noi, vivo in queste pagine.

P. Bruno Brazzarola M.I.

*Postulatore Generale dei*

*Ministri degli Infermi*

Roma, 2 febbraio 1990

# INDICE

**Scheda biografica**

**Prime note spirituali**

**Diario del noviziato**

**Appunti spirituali sparsi**

**Lettere a parenti e amici**

**Poesie**

**Selezione di componimenti**

## INTRODUZIONE

Tra i vari titoli che avevamo progettato per questa prima pubblicazione integrale degli “Scritti” di Nicola D’Onofrio, studente camilliano, **“un amore giovane”** ci è sembrato il più idoneo ad essere sintesi del suo progetto di vita, vissuto in risposta alla chiamata alla santità che Dio pone ad ogni creatura.

Nella sua ultima lettera ai genitori - da Lisieux il 16 giugno 1964, a poco meno di un mese dalla morte - tra l’altro scriveva: (p. 144).

La generosa disponibilità del suo *giovane cuore*, già da tempo lo aveva determinato a questa dimensione: (p. 103).

Abbiamo trascritto integralmente quanto è giunto a noi, senza modifiche, preferendo la spontaneità e l’immediatezza, ad uno stile più perfetto, perché ci danno il *Nicola vivo e amante di Dio* che cammina spedito incontro alla pienezza spirituale, passando per il crescere dell’Uomo che matura e affina le doti intellettuali.

Agli scritti spirituali - totalmente autografi - abbiamo aggiunto anche una selezione di componimenti letterari, che riteniamo utili a completare la conoscenza della sua personalità.

Brevi presentazioni di ambientazione delle singole sezioni, e poche note, sono sufficienti ad accompagnare l’Amico lettore, al quale segnaliamo che anche le “Lettere a parenti ed amici” ci rivelano il pensiero costante a Dio, l’amore alla sua vocazione religiosa e sacerdotale, la stima e la fraterna amicizia intrattenuta coi suoi Santi.

A 25 anni dalla morte di Nicola D’Onofrio, questi suoi “Scritti” si presentano prezioso servizio alla Comunità dei credenti. Sono pagine aperte sulla grande ricchezza spirituale che aveva saputo conquistare, nel silenzio e nella riservatezza.

Un confratello di Nicola e nostro - da diversi anni Missionario in Burkina Faso (Africa) - alla richiesta di rilasciare la sua testimonianza, ci scrisse tra l’altro: “Penso che molte ricchezze Nicola le ha portate con lui, non mi sembra infatti fosse una persona

facile a parlare di se, né a rivelare le sue conquiste (...) Sarebbe bello e utile alla Chiesa se una tale ricchezza fosse resa nota.”

E questo è il momento e l'occasione.

A quanti ebbero l'opportunità di conoscerlo, e furono travolti da forte emozione per il suo comportamento sereno e tranquillo, completamente abbandonato nelle mani di Dio, dinanzi alla prova più grande dell'Uomo - la Morte - scopriranno che le vere radici di quell'atteggiamento affondavano nell'eterna motivazione di un Dio che va amato totalmente, e viene reso loro ragione di aver intuito di essere stati in contatto con una creatura straordinaria. Chi incontra per la prima volta Nicolino, scoprirà che oggi i giovani sanno ancora amare Dio senza limiti ed essere “santi”.

Il nostro sentire degli “Scritti di Nicola D'Onofrio”, viene avvalorato da quanto il Rettore del “Teresianum” di Roma, il Rev.mo P. Domingo Fernandez de Mendiola, Consultore della *Congregazione dei Santi*, ha scritto dopo averli letti:

#### 1. Immagine del giovane Nicola

- a. Negli scritti, appare come un giovane con una sensibilità straordinaria per il mondo spirituale, per le realtà soprannaturali, che percorre il cammino verso la maturità spirituale con grande alacrità, impegno e gioia.
- b. Fin dalla sua adolescenza, egli ha preso e mantenuto, l'atteggiamento radicale di vivere la sua vita, come risposta alla chiamata di Dio, al disegno di Dio su di lui. Da qui, la sua determinazione di seguire la vocazione al sacerdozio cammilliano, nonostante le difficoltà, la sua sicurezza di vita, la sua serenità verso il fatto e le circostanze naturalmente dolorose della sua morte. Come Nicola ha percepito la chiamata di Dio, come chiamata e disegno di amore, la sua risposta e la sua vita sono illuminate di amore e di gioia. Un buon e grande messaggio per oggi.

- c. Ha ricevuto ed ha assimilato profondamente il senso cristiano dell'esistenza, soprattutto la vocazione e la chiamata alla santità: diventare, essere santo, sembra l'ideale permanente e dinamico della sua vita. Il suo crescere in età è simultaneo al crescere nella unione con il Signore per amore ed unione della sua volontà alla vocazione divina.
- d. Appare un equilibrio sereno ed esemplare tra i grandi desideri di essere santo e alla realtà concreta della vita quotidiana e dei doveri del proprio stato; un equilibrio tra lo sforzo della sua volontà e la fiducia nella potenza dell'amore misericordioso di Dio, indispensabile per arrivare alla santità; un equilibrio tra la consapevolezza della sua responsabilità nell'affrontare le difficoltà proprie dell'età, etc... e la consapevolezza della Grazia di Dio in aiuto alla sua debolezza.
- e. Elementi basilari della sua esperienza e del suo itinerario spirituale sembrano essere: il mistero dell'Amore di Dio grande e misericordioso, la presenza amorosa e potente del Signore nella sua vita, la vicinanza di Maria, come Madre. Sembra che Santa Teresa del Bambino Gesù lo abbia aiutato molto, come maestra e "sorella spirituale" ad approfondire queste realtà basilari della vita cristiana e spirituale.
- f. Non sono tanto numerosi, ma sono sufficienti, i riferimenti nei suoi scritti alla consapevolezza della fecondità spirituale della sua vita, soprattutto della sua malattia e morte. Certamente saranno più presenti nella dichiarazione dei testimoni.

## 2. Natura dei suoi scritti

a. Mi riferisco alla natura "spirituale". Sembrano il frutto di una esperienza spirituale forte, di riflessioni in preghiera profonda, dopo aver ascoltato predicatori e dopo letture spirituali.

Sembra che l'ascolto della Parola di Dio (a volte per la mediazione di predicatori o di letture private) era seguito da un approfondimento personale forte. La conservava in cuore; ed era feconda.

Anche se non si può parlare di esperienza "mistica" nel senso stretto della parola, molti dei suoi scritti, alcuni molto personali e belli, sono frutto di una esperienza spirituale profonda.

b. Siccome il giovane Nicola assimilava molto bene gli scritti o le parole degli altri che gli servivano d'ispirazione, si deve discernere l'origine di alcuni scritti che appaiono nella raccolta.

Per esempio, le due poesie: "Il mio canto d'oggi", e "Vivere d'Amore", sono scritte dalla sua maestra Santa Teresa del Bambino Gesù.»

\* \* \*

Quello di Nicola è *"un buon e grande messaggio per oggi"*, scrive il P. Domingo, e noi aggiungiamo *specialmente per i giovani*.

Sono essi infatti, che fin dal primo momento ne hanno colto la freschezza e l'autenticità, come stanno a dimostrare le tante lettere giunte al Seminario camilliano di



Roma all'indomani della pubblicazione delle prime note biografiche, fino ai nostri giorni.

Per tutti ricordiamo la spontanea richiesta dei giovani studenti camilliani di intitolare a Nicola D'Onofrio il CENTRO VOCAZIONALE della Provincia Romana, che dall'8 dicembre 1988, festa dell'Immacolata Concezione, ha una propria sede di studio e di accoglienza negli stessi luoghi da lui vissuti.

E l'ultima - in ordine di tempo - quella della giovane Marie-Louise, che da Arles (Francia) a gennaio di quest'anno scrive a Fratel Giovanni, missionario in Burkina Faso (Africa), che ha deciso di prendere ***“Nicolas D’Onofrio come modello di vita... cercavo un modello di vita contemporanea e ho trovato nella vita di questo giovane i disegni che ho scelto di seguire poco tempo fa”***

Ai giovani come Marie-Louise e gli Studenti camilliani, dedichiamo queste pagine con l'augurio che il *“buon e grande messaggio”* di Nicolino giunga ai loro cuori indicando la via facile a Dio: *l'Amore!*

## DICHIARAZIONE

Mentre riteniamo opportuno pubblicare gli “Scritti” del Servo di Dio NICOLA D'ONOFRIO, religioso studente camilliano, perché li riteniamo utili e vantaggiosi per la edificazione dei fedeli, dichiariamo che non vogliamo in alcun modo prevenire il giudizio canonico della Chiesa, e in conformità alle prescrizioni di Urbano VIII intendiamo che a quanto in queste pagine si asserisce, non sia data altra fede che quella umana.

# SCHEDA BIOGRAFICA

*Crediamo utile per il lettore che per la prima volta si incontra con il giovane studente camilliano, esporre una breve narrazione della sua esistenza terrena, lasciando ai suoi “SCRITTI” il compito di presentare il cammino spirituale fatto, e la dimensione spirituale maturata.*

*La riteniamo una autobiografia, anche se non voluta e non del tutto compiuta.*

## **I primi anni**

Nicola D'Onofrio nacque a Villamagna, Diocesi di Chieti - Abruzzo - il 24 marzo 1943.

Nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maggiore fu battezzato il 27 marzo successivo, ricevendo il nome di Nicola.

Suo padre si chiamava Giovanni. Uomo moralmente integro, lavoratore tenace dei campi, pieno di sapienza popolare e contadina delle antiche famiglie abruzzesi. Religioso e pio e austero, come sono comunemente gli uomini di questa regione italiana.

La madre - Virginia Ferrara - era una donna forte e delicata, eletta per pietà e spirito cristiano. Seppe trasferire nel figlio il culto della religiosità della vita, delicatezza e una notevole gentilezza e serenità di spirito.

Il Sacramento della Cresima lo ebbe il 17 ottobre 1953. Mentre tre anni prima - il giorno della festa del Corpus Domini 8 giugno 1950 - la Prima Comunione.

Frequentò le scuole elementari di Villamagna in frazione Madonna del Carmine, distinguendosi per la diligenza, bontà e disponibilità verso gli altri, così attestano la Maestra e i coetanei. Non trascurò il servizio all'Altare della chiesa parrocchiale, che raggiungeva anche in pieno inverno, benché la sua casa fosse a diversi chilometri, posta sul confine con la vicina Bucchianico, terra natale di S. Camillo de Lellis.

## **In Seminario a Roma**

Un Sacerdote dell'Ordine di S. Camillo, il P. Santino suo concittadino, gli rivolse l'invito di entrare nel seminario camilliano di Roma. Il D'Onofrio lo accolse con gioia e subito manifestò ai genitori la sua decisione. Questi si opposero. La madre perché lo voleva nel seminario diocesano della vicina Chieti. Il papà perché vedeva sottrarsi delle promettenti forti braccia per i campi, essendo Nicola il primo dei due figli - l'altro, Tommaso, era più piccolo - già impegnato in utili servizi della casa e dei campi adatti alla sua età.

Anche due zie nubili, sorelle del papà, che vivevano con la famiglia, lo blandivano dicendo di farlo loro unico erede se rimaneva.

Tutta la vita di Nicolino fu di una semplicità genuina. Eppure ha avuto alcuni istanti straordinari, e di contatto con realtà imponderabili.

Mamma Virginia nella deposizione che stavamo raccogliendo, qualche giorno prima della morte giunta improvvisa il 17 gennaio 1980, ci ha narrato quanto segue:

“Una sera dopo aver fatto il bagno, mentre s'era già messo a letto, lo sentii gridare: *Mamma preghiamo... mamma preghiamo...* Accorsi in camera da letto e lo trovai inginocchiato sul letto, a mani giunte; quella sera non mi volle dire di più, ma al mattino seguente, dopo nuove mie insistenze mi rispose: *Ho visto una cosa brutta...*, e non mi ha detto niente di più. *Mamma diciamo il S. Rosario*, era l'esatta invocazione. Chi senti il fatto disse che forse era il demonio che voleva ostacolare la sua vocazione sacerdotale.”<sup>1</sup>

Al contrasto della famiglia forse ci fu anche quello di qualche altro, interessato a non volere contro un giovane così determinato? Lasciamo al lettore la riflessione e il trarre le conclusioni.

L'opposizione della famiglia durò un anno. Tempo che Nicolino visse in preghiera e studio, e finalmente ottenne il permesso di entrare nello Studentato Camilliano di Roma. Era il 3 ottobre 1955 quando entrò, festa di S. Teresa del Bambin Gesù, che diventerà poi la sua Guida spirituale.

Nell'affollato seminario, come ancora erano a quei tempi questi centri di selezione per il Sacerdozio, il giovanissimo Nicola non sfuggì all'osservazione di chi doveva cogliere i segni orientativi di una vocazione certa. Fu subito notata una serietà di intenzione a lavorare su tutto se stesso affidandosi completamente ai Superiori nella direzione dello spirito.

---

<sup>1</sup> Ruffini F., *NICOLA D'ONOFRIO - chierico camilliano - TESTIMONIANZE*, Postulazione Generale Camilliani, Roma 1983, pro manuscripto, p. 24 n. 1.

Due anni dopo venne a conoscenza che il papà voleva riprenderlo e riportarlo a casa. Scrisse allora una forte lettera comunicando la sua decisa volontà di continuare per il Sacerdozio nell'Ordine Camilliano, costasse qualsiasi sacrificio. Molte le motivazioni portate a sostegno della sua decisione, tra le tante il detto di S. Giovanni Bosco: *“La più bella benedizione per una famiglia è quella di avere un figlio Sacerdote”*.<sup>2</sup>

## Novizio

IL 6 ottobre 1960 indossò l'Abito dei religiosi di S. Camillo, iniziando così l'anno di noviziato. Al termine del corso di esercizi spirituali, per questa tappa molto importante della sua vita, scrisse:

*“...Gesù se un giorno dovrò buttare come tanti l'Abito santo, fa' che io muoia prima di riceverlo per la prima volta; non ho paura di morire ora, sono in Grazia tua. Che soave cosa poterti venire a vedere insieme alla Tua e mia mamma: Maria!”*.<sup>3</sup>

Tutto l'anno di noviziato lo passò riportando sul *“Diario”* propositi e piccole conquiste, momenti di lotta e di aridità. Da questo scritto si evidenzia la volontà decisa di continuare per la strada della chiamata divina, affidandosi all'aiuto del Cielo, sintetizzato in questa espressione:

*“Il demonio si vince stando vicino a Gesù e a Maria coi sacramenti e con la preghiera”*.<sup>4</sup>

Già da questo momento viveva intensamente il carisma camilliano. In modo singolare brilla in occasione dell'assistenza prestata ad un anziano confratello, il P. Del Greco, gravemente ammalato per un tumore alla gola. Particolarmente da ricordare quanto disse al medesimo sacerdote in occasione del Venerdì Santo di quell'anno:

---

<sup>2</sup> Lettera del 30 luglio 1957, vd. capitolo "Lettere", n. 3.

<sup>3</sup> Meditazione conclusiva degli esercizi spirituali, mattina del 6 ottobre.

<sup>4</sup> E' la II meditazione dei tre giorni di Ritiro, 6 ottobre 1959. Ha 17 anni, frequenta il V ginnasio ed è ancora aspirante.

*“Padre, unisca i suoi dolori a quelli di Gesù agonizzante... oggi è Venerdì Santo, giorno bello per lei che soffre insieme a Gesù”.*<sup>5</sup>

## **Primi Voti Religiosi**

La mattina del 7 ottobre 1961, festa della Beata Vergine del Rosario, emise per tre anni i Voti di Povertà, Castità, Obbedienza e di Carità verso gli ammalati anche se contagiosi, dopo un intenso anno di preparazione che i Padri Capitolari giudicarono ottimo.

Ebbe inizio in quel giorno il periodo di formazione come Religioso Professo camiliano. Sereno e felice, disponibile per tutti, osservante della vita comune, assiduo alle preghiere e diligente negli studi, umilmente e con semplicità, senza assumere atteggiamenti esterni atipici o teatrali.

I suoi superiori immediati - il Provinciale P. Andrea C., e il Maestro dei chierici P. Renato D. - sono le sue guide e i testimoni del suo progredire, lento ma costante, verso la vetta del Monte Santo di Dio.

Nutri un amore ardente per Gesù Eucaristia che riceveva quotidianamente, e visitava spesso durante il giorno nella chiesa del seminario, o dell'Università Gregoriana. Si iscrisse anche alla "Guardia d'Onore al S. Cuore di Gesù", scegliendo dalle 8 alle 9 l'ora di riparazione<sup>6</sup>. Una filiale e tenera devozione per la Vergine Maria senza cadere mai in banali e superficiali sentimentalismi. Una accesa devozione a S. Teresa del Bambin Gesù, facendo propria la spiritualità della *piccola via*. Un amore profondo al suo Padre e Fondatore S. Camillo, studiandone a fondo lo spirito e sognando intense giornate di lavoro a servizio dei malati, quando un domani sarebbe diventato sacerdote.

---

<sup>5</sup> Cardone A., *Quando l'Amore prega*, Studentato Camilliano, II ediz., Roma 1968, p. 56.

<sup>6</sup> La Postulazione Generale ha acquisito la pagellina d'iscrizione che reca la data 5.XII.1958. Vd. nel capitolo "Prime note spirituali", Ritiro Spirituale '60, III punto.

Non aveva timore di manifestare a chiunque il suo ardore per la vocazione camilliana.

Diligente negli studi si applicava seriamente agli impegni scolastici, nutrendo stima e affetto verso gli insegnanti. Era docile e attento, ansioso di recepire la scienza che gli veniva presentata ritenendola necessaria per svolgere degnamente il suo Sacerdozio a servizio dei fratelli sofferenti.

Nel breve periodo di vita quale studente religioso camilliano, dimostrò grande amore e attaccamento alla sua nuova famiglia, dichiarandosi felice di rimanere nella Casa religiosa non concedendosi facilmente uscite, e dedicando il suo cuore e ingegno e tempo alle varie urgenze e necessità della comunità religiosa.

## Sul viale del tramonto

Sulla fine del 1962 incominciò ad avvertire i primi sintomi del male che lo avrebbe portato alla morte a soli 21 anni. Si assoggettò obbediente alle decisioni dei superiori e dei medici fin dal primo momento.

Il 30 luglio del 1963 venne operato presso il reparto di urologia dell'Ospedale S. Camillo di Roma<sup>7</sup>. L'esame istologico della parte asportata dette la inequivocabile risposta d'un finale già segnato per scadenze brevi: teratosarcoma<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> La certificazione rilasciataci in data 8 ottobre 1982, attesta che nei registri della sala operatoria di urologia Malpighi dell'Ospedale S. Camillo di Roma, risulta che il "...30 luglio 1963, sotto la voce *ambul. dei Padri Camilliani*, n. d'Ordine 277..." viene eseguito un intervento chirurgico dal dr. G. Tinarelli, e la parte asportata inviata all'esame istologico.

<sup>8</sup> Il 6 agosto 1982, la Direzione Sanitaria del medesimo ospedale, con prot. PART 6920 DS, ci ha rilasciato copia conforme all'originale dell'esame eseguito dal Servizio di istologia e anatomia il 9 agosto 1963, ad opera del Prof. Tommaso Di Giulio, su parte asportata a "Nicola D'Onofrio", con diagnosi "teratosarcoma".



La degenza post-operatoria presso la casa dei cappellani dello stesso ospedale, lo fece rivelare paziente e sempre sorridente, attento a non disturbare i confratelli premurosi per la sua persona.

Successivamente, il 19 agosto, venne ricoverato presso il Policlinico Umberto I della capitale per la cobalto terapia nella zona subtoracica, con la segreta speranza del medico curante - il dottor Mario L. - di circoscrivere il male. Dal 24 dello stesso mese continuò ambulatoriamente questa terapia presso il medesimo ospedale. Il suo comportamento in questo tempo è di grande esempio a tutti per la pazienza che ha nel sopportare i dolori, e la disponibilità che manifesta di fare la volontà di Dio. Qualunque essa sia.

Che conoscesse, o per lo meno sospettasse di avere un male di una certa gravità fin da questa estate, lo possiamo dedurre da una nota che abbiamo trovato tra le sue carte, dove scrive:

*“Fine di giugno: in 2-3 giorni assume proporzioni smisurate. Cure di Penicillina e Strepto sciolte con vitamine B e C”, e più avanti - oltre alle date di ricovero e interventi chirurgici presso i due ospedali romani - scrive: “...12/8 Inizio di applicazioni con raggi  $\gamma$  e non  $\gamma$  (200 al giorno) ...20/8 VII applicazione, 2 lastre ai polmoni, e analisi sangue ...23/8 X applicazione, 22 lastre all'apparato digerente...”*

Alla ripresa dell'Anno Accademico in autunno, i Superiori lo iscrissero al I anno di filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana, nonostante fosse ormai già preso profondamente dal cancro<sup>9</sup>. Anche in questo luogo - a professori e condiscepoli - si evidenzia la sua diligenza, serenità e bontà d'animo.

Ai primi di gennaio del 1964 venne eseguita una ulteriore radiografia al torace. Il polmone destro apparve invaso per buona parte dal male<sup>10</sup>. Il D'Onofrio si rese conto definitivamente del suo reale stato di salute, anche se nessuno ancora gli aveva parlato della gravità della sua situazione, anzi tutti concorrevano a nascondere e simula-

---

<sup>9</sup> Il libretto universitario porta la data 30.X.1963, matricola n. 17533.

<sup>10</sup> Anche di questo esame si possiede certificazione medica.

re le condizioni ormai senza alcuna speranza. Lo si deduce da un colloquio che ebbe col fratello Tommaso, nel quale accennava alla certezza di una sua non lontana dipartita da questo mondo, esprimendo solo preoccupazione per il grande dolore che la mamma ne avrebbe patito<sup>11</sup>.

Sulla fine del mese di marzo di quell'anno, chiese un colloquio al superiore provinciale perché gli dicesse chiaramente quale fosse il suo vero stato di salute.

Messo alle strette il detto superiore non pote' nascondere la verità, anche se l'accompagnò da grande speranza e soprattutto da grande fiducia nella bontà e potenza di Dio, che tutto può operare, anche un grande miracolo come quello di cui lui aveva bisogno.

Conosciuta la realtà non reagì con atti di disperazione, ma dopo un momento di intensa riflessione che passò quasi totalmente dinanzi a Gesù Eucaristia nella chiesa del seminario, riprese il normale sorriso e intensificò la preghiera dando spazi lunghi alla meditazione.

In occasione di dialoghi con amici sulla realtà di una morte imminente, non evitava il discorrere né drammatizzava, ma affrontava con serenità e distacco.

Coloro che gli stavano vicino ricordano di avere avuto la sensazione di contattare una creatura che già viveva della realtà dell'aldilà come presente già nella sua esistenza, che troppo precocemente si avviava sul viale del tramonto.

Ricordano ancora vivamente che il suo discorrere sull'altra vita era calmo e sereno, senza forzature o fanatismo, e che un grande spirito di fede illuminava la sua esistenza che egli continuava a condurre nella normalità, partecipando alla vita comune del seminario camilliano.

Con la segreta speranza di ottenere un grande miracolo, i Superiori lo mandarono pellegrino a Lourdes e a Lisieux. Il D'Onofrio vi andò per obbedienza, soprattutto col

---

<sup>11</sup> Ruffini F., op.cit. p. 97, n. 1: "...è stato nel 1964, gennaio-febbraio... «Caro Tommasino, io me moro, ma non me ne importa niente... mi dispiace solo per la mamma che soffrirà molto»."

motivo di chiedere l'aiuto della Vergine Immacolata, e della sua grande piccola Santa Teresa, a compiere la Volontà di Dio fino alle estreme conseguenze, serenamente unito alla Croce del Cristo.

E' il 10 maggio: mancano appena 33 giorni al suo incontro con Dio per l'eternità.

### **Ultimo atto d'amore**

Con dispensa “super triennium”, Papa Paolo VI di v.m., gli concesse di emettere i Voti Perpetui. Nella festa del Corpus Domini, 28 maggio, nella chiesa del seminario camilliano romano, si consacrò a Dio in eterno: ultimo atto d'amore di una vita breve ma intensamente vissuta “pregando ed amando”.

La mattina del 5 giugno, festa del Sacro Cuore di Gesù, in piena coscienza accetta di ricevere l'Unzione degli Infermi che gli aveva proposto il superiore provinciale. Momento di intensa commozione per i numerosi confratelli al termine della S. Messa celebrata nella camera che lo ospita da qualche mese a piano terra, per facilitargli gli spostamenti che avvengono ora solo in carrozzina, e riceve le visite della mamma e dei molti amici.

Gli ultimi giorni della sua vita terrena sono una terribile e drammatica sofferenza continua. Il cancro che avanza e invade totalmente i polmoni, oltre ad atroci dolori genera momenti di soffocamento. Nicolino vive eroicamente la sofferenza unito alla Croce di Cristo, invocando l'aiuto di Maria e dei SS. Camillo e Teresa del B.G., sempre sereno e mai cadendo nella disperazione, attento a non creare disturbo a chi lo assiste, e sforzandosi di nascondere quanto più possibile la inevitabile maschera della sofferenza, per evitare dolore alla mamma che gli è vicina.

Anche per chi lo conosce fin da piccolo questo straordinario affidamento alla Volontà di Dio, crea ammirazione e devozione.

## E venne la sua ultima sera

L'ultimo giorno per Nicolino venne col 12 giugno 1964. Una lunga agonia che inizia alle ore 16 per chiudere la sua ultima sera alle 21.15, dopo una giornata passata in preghiera ed espressioni di intensa Fede e ardente Amore per Gesù e Maria, con l'aiuto dei suoi due Santi prediletti, e il conforto della commossa preghiera di confratelli e amici.

Il suo superiore ancora oggi ricorda gli ultimi istanti così: “Intonavo le preghiere alle quali tutti i giovani confratelli, raccolti attorno a lui nella sua cameretta, rispondevano con animo pieno di fede. Egli ogni tanto ci invitava dicendo: *ancora, ancora... più forte!*, ed ogni tanto mescolava alle nostre qualche sua invocazione particolare che rivelava la sua Fede viva nella presenza di qualche cosa ultrasensibile che sentiva vicino”<sup>12</sup>.

Questo contatto con l'utrasensibile fu notato anche da altri che erano presenti al trapasso.

Le porte del Cielo gli si aprirono mentre lucido fino all'ultimo istante, ripeteva continuamente l'atto di offerta della propria vita e delle sue sofferenze rifiutando gli analgesici, e incitando i presenti a pregare con lui e per lui. Una coerente conclusione di vita con quanto si era proposto di vivere.

L'impressione profonda che si fosse consumata una Passione, lo si può rilevare dalle parole semplici di una donna del popolo, amica di famiglia da sempre:

“Il Dottore controllato che era morto, ha aperto la porta e ha chiamato la mamma: Signora ecco tuo figlio!, quasi come se fosse la Madonna alla quale viene consegnato il figlio Crocifisso”<sup>13</sup>.

Un confratello legato a Nicolino da profonda amicizia, scriveva nei giorni seguenti alla morte:

---

<sup>12</sup> Ruffini F., op.cit. p. 121, n. 4.

<sup>13</sup> ibid. p. 122, n. 6.

“Ora quaggiù fra noi non è rimasto che uno stelo reciso, il suo stelo. Il fiore è lassù immerso nel cuore di Dio. E' per questo che pensando o parlando di Nicolino mi viene di guardare in alto, trasognato, inchinato.

Il mio eroe!

Avevo intravisto, sognato l'ideale della Santità, mai l'avevo raggiunto, poiché per toccare una cosa bisogna esservi vicino, e perché l'ammirazione sia senza ombra, bisogna poter imitare l'eroe che l'ispira.

Ho toccato il mio eroe, e poi... parve sfuggirmi. Ma come Teresina con Celina, io credo che egli camminerà sempre accanto a chi ha saputo scoprirlo.

L'ho amato, mi morì fra le braccia, mi guardò con il suo ultimo sguardo, e mi fece ciao con la mano.

Lo amo, ormai è il mio grande piccolo Santo con la sua e mia Teresina.”<sup>14</sup>

## **Nell'attesa della risurrezione**

Al sacro rito funebre una gran folla di confratelli, amici, conoscenti.

Le accorate e strazianti preghiere della mamma, indussero i superiori a concedere la tumulazione dei resti mortali di Nicola D'Onofrio in Villamagna, sua terra natale, nella tomba di famiglia.

L'ultimo viaggio di ritorno al suo paese avvenne il 15 giugno, accompagnato da superiori e confratelli. Dopo una solenne celebrazione eucaristica, alla quale partecipò l'intera popolazione, venne tumulato nella Cappella Ferrara, la famiglia della mamma.

Dall'8 ottobre 1979, Nicola D'Onofrio riposa nelle adiacenze della Cripta del Santuario S. Camillo in Bucchianico, in vista della sua casa natale, ricongiunto alla fami-

---

<sup>14</sup> P.M., IL CH. D'ONOFRIO E S. TERESINA in *Fermento di vita*, rivista interna de "L'Apostolato di Maria", 12 luglio 1964, pp. 25-31.

glia religiosa di appartenenza, nell'attesa della risurrezione nell'ultimo giorno quando ritornerà il Cristo Trionfatore della Morte.

### **...e viene da lontano!**

Il coinvolgimento di quanti lo conoscevano nell'intimo, o solo ebbero modo di accostarlo nella fase a tutti nota della rapida fine, affrontata con serenità e sorriso sulle labbra, stanno a testimoniare che fu un comportamento eccezionale. Ma questo non fu improvvisato, né tantomeno superficiale.

La sua ascesa al Monte Santo di Dio viene molto da lontano. Le pagine che seguono - tratte dai suoi scritti originali - ci rivelano questo cammino iniziato fin dai primi momenti della sua vita nel seminario camilliano.

La fase terminale della sua vita e la morte, sono soltanto il momento rivelatore della sua dimensione spirituale.

Una sua coetanea, oggi religiosa, ci ha rilasciato la sua testimonianza così:

“Quando mi comunicarono la sua morte, in cuor mio mi sentii risuonare le parole della Sapienza: (4, 13-14a).”<sup>15</sup>

---

<sup>15</sup> Ruffini F., op.cit. p. 131 n. 3.

PRIME  
NOTE  
SPIRITUALI

*I primi appunti spirituali che sono giunti a noi, sono del tempo del seminario minore.*

*Sono scritti a matita su un notes a quadretti, cm. 10 x 15.*

*Sono 32 piccoli fogli, preziosi perché danno già un quadro ben delineato del suo cammino spirituale.*

**d'Onofrio Nicola**

**NOTE**

**Appunti  
Spirituali**

**Non Leggere**

**Esercizi Spirituali<sup>16</sup>**

**1958**

**\* \* \***

La mia vocazione è assicurata da Gesù perché:

- Gesù mi chiama!
- Gesù mi aiuta!
- Gesù mi dà il cielo!

---

<sup>16</sup> Scritti nell'ottobre del 1958, si riferiscono ai tre giorni di ritiro spirituale che tutta la Comunità faceva in occasione delle Vestizioni e Professioni Religiose. Nicola ha 16 anni e inizia il IV ginnasio.



Ecco perciò i miei propositi:

- I. Mi comunicherò con fervore (Gesù mi nutre di se nella santa comunione).
  - II. Mi incontrerò spesso col mio Amico del Tabernacolo facendo molte visitine.
  - III. Mi confesserò regolarmente con propositi fermi (Gesù mi lava col suo sangue).
  - IV. Mi confiderò regolarmente al mio direttore spirituale (Gesù mi guida, mi educa, mi conforta nei superiori, nel direttore spirituale).
  - V. Ho la Mamma di Gesù, mi abbandono tra le sue braccia, sul suo cuore. Ogni giorno mi affiderò a Lei con la consacrazione, la saluterò col Rosario.
  - VI. Bacerò Maria e la stringerò sul mio cuore col voto di castità.
- Gesù, Maria, voi siete i miei più dolci amori!

D'Onofrio Nicola  
anni 16 - IV ginnasio

## **Esercizi Spirituali<sup>17</sup>**

### **1959**

\* \* \*

---

<sup>17</sup> L'occasione è come la precedente. Più articolati però, dovuti alla guida del Direttore Spirituale al quale si è affidato, il P. Imolo Luzzi, assistente degli aspiranti del ginnasio fino al luglio precedente, che lo seguirà fino alla morte.

## 4 ottobre

I.

Morirò. Non so quando, non so come, ma morirò.

Si muore a tutte le età. Bisogna essere pronti a morire in ogni istante.

La morte verrà.

Sarò novizio?, chierico?, sacerdote? non lo so. Morirò?, sì è certo che morirò!

Propositi:

1. Sarò sempre in grazia di Dio per essere pronto a morire.
2. Non mi farò prendere dal panico della morte.

## 5 Ottobre

I.

Iddio ha amato l'uomo di un amore immenso, l'ha amato da tutta l'eternità.

Da tutta l'eternità siamo stati presenti nella mente di Dio, come l'opera è nella mente dell'artista prima della realizzazione.

Il nostro corpo è ad immagine e somiglianza di Dio e la nostra anima è uno specchio pulito che riflette la faccia dell'Altissimo.

Questo specchio è stato imbrattato di fango col peccato originale e Dio ce lo ha voluto pulire affinché il suo volto si riflettesse come una volta su questo specchio.

Diremmo che non gli è interessato niente del suo Figlio unigenito pur di salvarci.

Gesù è morto per noi e il suo sangue, fino all'ultima stilla, ha lavato la nostra anima.

Quanto bene ci ha voluto Gesù!

Dio ci guarda sempre con lo stesso amore; soffre se siamo cattivi appunto perché ci ama, gioisce se siamo buoni, l'amore che ha per noi è sempre immenso!

Se Dio è stato tanto buono con me perché farlo piangere? Perché essere ingrato?

II.

Dio ha amato ed ama di un amore immenso tutti gli uomini, anche se cattivi o non cristiani.

Ma in un modo speciale, ha amato coloro che aspirano a diventare suoi ministri, quindi io sono stato amato da Gesù di un amore particolare.

Tanti altri miei compagni a Villamagna erano forse più buoni di me, più bravi, più belli e perché Gesù non ha scelto uno di loro ma ha scelto proprio me, rozzo contadino?

Dio ha scelto me perché mi ha amato di un amore particolare.

E perché mi ha amato più dei miei compagni?

Mi ha amato tanto perché ha voluto così, non resta che mettermi in ginocchio e ringraziarlo del suo amore.

Dio mi ha chiamato come Matteo, Pietro, Giacomo ecc... ed io come loro ho seguito il Maestro.

La bontà di Dio!

Per rimettere i peccati potrebbe intervenire direttamente Lui, invece no, ha voluto chiamare me e mettermi al suo posto, farmi un altro Lui su questa povera terra.

Che amore immenso ha avuto Gesù verso di me!

Io come contraccambierò quest'amore?

III.

Sì, Dio mi ha scelto per un bene tutto particolare che mi ha voluto, ma per che cosa mi ha scelto?

Dio mi ha scelto per divenire un Suo collaboratore, per farmi un pescatore di uomini.

Ora si sa per esperienza che il collaboratore deve stare su per giù allo stesso livello di colui dal quale è chiamato per poter andare d'accordo, per poter intendersi.

Quindi per poter essere io un collaboratore di Gesù devo mettermi alla pari di Lui. Ma come posso mettermi io alla pari di Dio se tra me e Lui c'è una differenza enorme?

Ecco. Certo io non posso diventare Cristo, ma per diventare un Suo collaboratore devo rendermi il meno indegno possibile di Lui, devo perfezionarmi fino al massimo grado possibile, devo rendermi simile al Gesù-uomo.

Ora san Luca nel secondo capitolo del suo Vangelo ci dice che Gesù a Nazareth cresceva in età, in sapienza (gusto delle cose celesti) e in grazia.

Quindi anch'io, per poter divenire un degno coadiutore di Gesù, devo crescere in sapienza e in grazia, altrimenti come potrò domani collaborare con Gesù alla salvezza delle anime?

Propositi:

I. Sarò riconoscente a Dio dell'immenso bene che mi ha voluto evitando il peccato anche veniale.

II. Sarò corrispondente alla mia vocazione, voglio aiutare domani Gesù a salvare le anime.

III. Ubbidirò ai consigli del mio direttore spirituale per prepararmi in modo conveniente ad essere collaboratore di Gesù nella pesca degli uomini

+

Gesù, Maria, suggellate i miei propositi.

+

## 6 Ottobre

I.

Dobbiamo, come Gesù, crescere in grazia ossia nella vita spirituale.

Prima di tutto dobbiamo evitare il peccato mortale sempre e poi dobbiamo metterci da parte nostra un impegno tenace.

Se ci sono difetti in noi, smantelliamoli (=sottomettiamoli?) al direttore spirituale affinché egli ci possa aiutare a correggerli.

Ormai non si può ammettere più che io sia in peccato mortale.

Dobbiamo essere tenaci e costanti nella crescita di questa vita spirituale, dobbiamo metterci molto sforzo poiché la nostra anima è stata ferita dal peccato originale e il nostro corpo ci porta sempre in giù.

Io vorrei pregare come pregavano i santi, ma non ci riesco; il mio corpo si stufa e l'anima si sperde!

La nostra ascesa verso la santità è come una pattuglia che deve raggiungere un'altissima vetta sotto l'incessante tiro dell'artiglieria nemica; la salita è difficile, ma con grande attenzione e tenacia si può arrivare incolumi a destinazione.

Il nostro avversario è il demonio, egli tira incessantemente su noi; ma con attenzione usando i mezzi necessari per sottrarci ai suoi colpi, potremo arrivare alla vetta della santificazione incolumi.

Dunque attenzione ai tiri del demonio e alla tenacia nella crescita giornaliera della vita spirituale anche se abbiamo tanti difetti; piano piano ci correggeremo.

Se io non cresco giornalmente nella vita spirituale, che sto facendo qui?

II.

Il demonio si vince stando vicini a Gesù e a Maria coi sacramenti e con la preghiera.

III.

Esortazione del M.R.P. Superiore ad essere buoni e a diventare santi.

D'Onofrio Nicola  
anni 17 - V Ginnasio

## RITIRI MENSILI<sup>18</sup>

**Dicembre '59**

**P. Cardone A.**

I.

"Da fare ce n'è tanto, Cristo ci attende".

Si da fare ce n'è tanto, nell'ordine materiale e nell'ordine spirituale; Cristo ci attende dovunque c'è da fare il bene, sono tanti quelli che soffrono, che si trovano quasi nella disperazione.

Sono milioni i popoli che hanno bisogno della luce di Cristo; come poterli convertire tutti? è quasi impossibile.

---

<sup>18</sup> Ne sono arrivati a noi solo due, ma sono sufficienti per farci scoprire il buon cammino che ha fatto sotto la guida di esperti dello spirito.

Dove non potremo arrivare con il corpo a fare del bene, ci possiamo arrivare con l'anima, con la preghiera. S. Teresa del Bambino Gesù non è mai uscita dal convento, eppure è la patrona di tutte le missioni cattoliche! Se vogliamo convertire le anime, preghiamo, preghiamo, preghiamo.

Maria Santissima; Mamma, dammi un grandissimo amore per Te.

II.

Pregare sempre, ma come? Facendo che ogni nostra azione diventi una preghiera.

Nel pregare avere una grande fede; Gesù è in noi, è intimamente unito a noi.

Pregare ma poi rimetterci completamente alla volontà divina perché ciò che chiediamo al nostro Padre celeste non ci ritorna sempre a bene.

In questo momento sento che passa la merenda; Gesù, Maria un fioretto per voi, è niente ma accettatelo, non so offrirvi nient'altro!

Gesù fa che comprenda, e faccia sempre meglio la mia preghiera.

Maria aiutami nel proposito di pregare sempre meglio.

- Ave Mariaque Jesu -

**Febbraio '60**

**P. Focchi P.**

I.

Bisogna conoscere Dio diventando sempre più suo amico. Rompere i diaframmi che ci separano da Lui (pigrizia, indolenza, ecc...) Essere convinto, preso dal pensiero dell'amore di Dio, io son frutto del suo amore. Rendere perciò Amore al Cuore Santissimo di Gesù.

L'amore di Dio non si ricava dai libri. Questi possono essere utili ma non necessari. Perciò incominciare ad amare veramente Dio, a possederlo convenientemente.

Propositi: Gesù voglio amarti, e renderti gloria dammene la Grazia e la forza. S. Teresa fa che anch'io possa amare il mio Gesù come Te, intercedi per me.

## II.

Gesù è venuto in terra per dare gloria al Padre che l'aveva mandato, e per venire quaggiù "exinanivit se" si è esinanito, annientato. L'Incarnazione, la Crocifissione, l'Eucaristia, sono atti di annientamento per nostro amore e gloria del Padre.

Col venire sulla terra Gesù ci ha dato l'esempio dell'annientamento; stà a noi ora seguirlo per dare al Cuore Santissimo la Gloria dovuta per controbilanciare il suo amore.

## III.

Gesù è venuto sulla terra, è proceduto dal Padre ed ha preso una natura umana. Una natura bellissima, sensibilissima, ma sempre natura con tutti i suoi difetti e tutte le sue qualità.

Gesù, sensibilissimo, in quella tremenda notte degli ulivi assaporò fino in fondo la disgustosa amarezza delle colpe umane. Tutto questo fece per riparare le colpe nostre.

Gesù già da quando stava per avvicinarsi il momento fatale della redenzione disse: L'anima mia è triste fino a morirne. Poi quando era ormai nel pieno del suo sacrificio, si sentì morire e pregò il Padre di allontanargli quel calice.



Anche noi dobbiamo avere un'ora al giorno per ricordare le promesse fatte a Gesù e riconfermare i propositi dando così Riparazione al Santissimo cuore di Gesù<sup>19</sup>.

Anche noi dobbiamo sentire il bisogno di riparare i peccati con tanti piccoli sacrifici.

Propositi:

Voglio ricordarmi sempre  
dell'ora di guardia e  
non voglio farmi sfuggire  
i piccoli sacrifici.

---

<sup>19</sup> Era già iscritto dal 5 dicembre 1958 alla “Guardia d'Onore del S. Cuore” (vd. Scheda Biografica), un movimento spirituale sorto il 13 marzo 1863 nel Monastero di Bourg en Bresse in Francia, e portato in Italia dai Camilliani nel 1871, con sede prima nella Chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio a Fontana di Trevi, e dal 1910 nella Parrocchia S. Camillo di Roma, dove ancora risiede la Direzione Nazionale per l'Italia e le Nazioni che non hanno un proprio centro nazionale (vd. Cardone V., La Guardia d'Onore in Preghiera, Roma 1981).

# DIARIO del NOVIZIATO

*Di notevole importanza, fu scritto su indicazione del P. Maestro - il P. Mario Quagliozzi - e da lui firmato. Ci è giunto integro perché da lui conservato, e messo a disposizione dei Superiori subito dopo la morte di Nicolino.*

*E' un quaderno scolastico di ben 106 pagine, con grafia minuscola e fitta.*

*Nei titoli delle singole parti, è ben chiaro l'occasione e il tempo cui si riferiscono.*

**Ch. Nov. D'Onofrio Nicola**

**Appunti privati e riservati**

**Meditazioni - Riflessioni**

\* \* \*

**Esercizi Spirituali 1960**

**29 settembre**

*1^ meditazione: L'Amore di Gesù*

Iddio ci ha messo nelle mani due libri aperti: il creato, la Scrittura.

Alzando gli occhi verso l'azzurro, spingendo lo sguardo tra gli aridi dirupi possiamo leggere nell'inesauribile fonte l'insegnamento del creato.

La geologia ci dice che all'alba dei tempi il mondo non era che un ammasso incandescente. Come può essere scaturita la vita da una simile materia se l'effetto non supera la virtù della causa? Ci è dovuto essere qualcuno che ha creato e che ha dato la vita al mondo.

Qualcuno c'è stato ed è Dio, la vita stessa increata. "In principio creavit Deus coelum et terram", prima di questo principio cosa c'era? Nulla!

Non c'erano forse i monti, il mare?... niente, esisteva solo Dio e la sua eternità!

Ogni cosa sulla terra, anche la nostra stessa vita, non è necessaria, oggi c'è domani può non esserci. Ma se noi siamo così fragili ci sarà qualcuno al di sopra di noi, più potente, eterno... sì... Dio.

Il famoso Bazin trovandosi in un ritiro spirituale indetto per scrittori cattolici, volle che i predicatori parlassero non di cose secondarie ma delle verità basilari della vita cristiana.

Che noi siamo qui sulla terra è unicamente in bontà di Dio. Non gli siamo necessari, la sua gloria intrinseca è soddisfatta.

Dio ha fatto il creato unicamente per amore e per ricevere gloria esterna da ogni creatura, volendo e nolendo, deve tributare al Creatore.

Ora noi possiamo lavorare alla maggior gloria di Dio, cioè lavorare per la nostra santificazione. Dio non ne ha bisogno ma è meglio sempre per noi se riferiamo questo lavoro poiché diventando santi ci guadagnamo noi e non Dio.

I santi infatti, i grandi santi, hanno fatto così e sono oggi venerati da tutti.

Noi che vogliamo imitarli cosa faremo? cosa abbiamo fatto finora?

\* \* \*

Che amore immenso da parte di Dio! Ci ha creato proprio dal nulla. Oh Gesù quanto sei stato buono!

*II^ meditazione: L' Eucaristia*

Sì, proprio con S. Filippo dobbiamo esclamare che vale molto di più essere scritti nel libro della vita, piuttosto che tutte le altre insulsaggini presentate dal mondo.

Ma essere scritti nel libro della salvezza dipende dalla nostra volontà. Dio ci ha sempre data la sua grazia, e come! I suoi aiuti sono a nostra disposizione, tocca a noi farne profitto.

Dobbiamo pregare per l'anima nostra, essa è immortale, partecipa della stessa vita di Dio; è eterna perché anche se ha avuto un inizio, non avrà più fine. La nostra

anima è quella che dà senso e forma al corpo, quando infatti essa si ritira, il corpo da solo non può vivere ed allora c'è la morte.

L'anima creata da Dio stesso per ciascun uomo, arricchita dalla Sua grazia può tutto dinanzi al trono dell'Altissimo.

Ma quando i nostri progenitori disgraziatamente peccarono, perdemmo ogni diritto ed ancora ne subiamo le terribili conseguenze.

Dio però è infinitamente buono, voleva farci felici e per redimerci mandò qui sulla ingrata terra il suo Figlio divino. Noi l'abbiamo ucciso e come vittima l'abbiamo ridato al Padre che si commosse e ci perdonò ogni colpa.

Gesù venne sulla terra per salvarci e solo per questo. Lui già sapeva che sarebbe stato vilipeso ed ucciso per odio, ma con infinito amore venne ugualmente e non esitò a soffrire e ad amarci infinitamente.

Soprattutto ci ha dimostrato quanto ci amasse istituendo la S. Eucaristia. Si è volontariamente rinchiuso in una divina Prigione tra noi, per essere nostro sostentamento ed aiuto nel gran combattimento della vita.

Ma potremmo domandarci, perché preoccuparci tanto della nostra salvezza quando Dio ha fatto tutto quanto poteva per salvarci? “Deus vult omnes homines salvi fieri”, perciò? a che vale preoccuparsi? Se la salvezza dipendesse unicamente da Dio, sì che potremmo essere sicuri. Ma il brutto sta che la salvezza nostra dipende anche da noi, dalla nostra volontà tanto debole ed incostante. La nostra salvezza eterna è una grazia specialissima di Dio, non resta perciò che confidare nella divina misericordia ed attendere la nostra ultima ora.

Noi abbiamo una sola anima e se perdiamo questa, non c'è rimedio, è finito tutto!

Noi religiosi in particolare, dobbiamo stare attenti perché abbiamo maggior responsabilità dinanzi a Dio, avendo ricevuto maggiori e più importanti grazie.

\* \* \*

Che buono Gesù, ha creato la nostra anima proprio come lui. In parte rassomigliamo a Dio!

Perdono Gesù se quando venisti sulla terra anch'io ti ho ucciso con i miei peccati!  
Ma tu sei rimasto vicino a me per guidarmi. Proprio vero! se non avessi avuto te  
Gesù!

### *III^ meditazione: Il peccato*

La salvezza della nostra anima certamente non è una cosa facile. Per riuscire nell'intento dobbiamo faticare e metterci con impegno per spuntarla. Bisogna essere decisi, non dobbiamo avere paura, quel che è male è male.

Il diavolo ci sta sempre attorno per farci cadere, ma noi dovremo combattere sempre, fino alla morte. Dovremo sempre combattere perché per un solo peccato mortale si può andare all'inferno... e il demonio lo sa...

Meditare sul peccato potrebbe sembrare un argomento ormai sorpassato, no! il demonio non dorme! Certamente S. Pietro non avrebbe mai pensato a rinnegare il Maestro Divino ed invece quando meno se l'aspettava, lo rinnegò per ben tre volte!

La fragilità umana è tanta...

Quando si esce anche sol per poco, dalla casa di formazione, passando per il mondo si sente tanto di peccato, tanto insopportabile, ma quelli che ci sono in mezzo non se ne accorgono.

Il mondo è ingolfato di materialismo. Noi siamo stati chiamati da Dio appunto per togliere questo tanfo, ma prima dobbiamo toglierlo dai nostri cuori se disgraziatamente ci fosse!

Ma prima di commettere un peccato! si potrebbe dire. Prima di mettere insieme le tre condizioni essenziali! Si è vero, non è facile commettere un peccato, ma ricordiamoci che non è nemmeno così difficile. Basta un pensieraccio impuro desiderato, ecco un peccato!...

Oggi nel mondo il peccato non ha più il suo giusto valore, c'è una terribile ignoranza. I veri grandi mali per la gente sono quelli del corpo. Il peccato non esiste!

Come non esiste... povero mondo!

Domani quando saremo nel campo di apostolato in mezzo al mondo, la nostra presenza dovrà irradiare luce con un faro luminoso in una notte di tempesta.

Attenzione al peccato perché anche noi possiamo commetterlo distruggendo l'abitazione della Ss. Trinità che è dentro di noi. Le tentazioni non superano le nostre forze ma dobbiamo stare attenti. Sotto la croce c'erano anche i nostri peccati a crocifiggere Gesù...

\* \* \*

Oh, povero mondo! Quanti peccati, quante sofferenze al povero Gesù! Ma possibile, io che ero un gran peccatore sono stato prediletto da Gesù ad essere un suo discepolo, un suo ambasciatore!

Perdonami, o Gesù, se tante volte ti ho offeso, non voglio più amareggiarti, davvero la morte ma non peccati.

### **30 Settembre**

*1^ meditazione: La morte*

Ci sono persone che familiarizzano con la morte, ma generalmente gli uomini ne hanno orrore; e non solo della morte, ma anche di ciò che la ricordi.

- L'incertezza dell'ora è un grande terrore, non si sa come né quando ma arriva. Arriva quando meno ce se l'aspetta. Entra dappertutto. E' inutile che cerchiamo di tenerla lontana, non ci riusciremo. La morte è inesorabile, quando giunge l'ora non c'è niente da fare.

- Incontro alla morte ci si va da soli, nessuno può accompagnarci nel viaggio fatale. Un distacco terreno, per quanto doloroso, può sempre essere attenuato dal fatto che ci si può trasmettere notizie, ma quando si muore no, tutto finisce!

- Alla morte cosa ci aspetterà nell'altro mondo? I poveri filosofi antichi hanno tanto cercato di scandagliare su questo punto, ma invano.

- Il dissolvimento della carne. Una cosa ripugnante... Questo corpo che tanto amiamo un giorno diventerà putredine e vermi! Tutti questi aspetti della morte possono far tremare chi è senza fede, ma noi sappiamo che guardati attraverso questa lente, tutto cambia notevolmente.

- L'incertezza dell'ora per noi è salutare perché ci fa stare sempre vigilanti, sempre in grazia di Dio.

- Sul letto di morte non saremo soli, vicino avremo la Madonna, l'Angelo Custode, Gesù; perciò il viaggio ci sarà più facile e tanto più gradito.

- Per noi l'oscurità della futura vita non esiste, sappiamo ciò che ci attende. La fede c'insegna che, se saremo stati buoni, all'altra vita ci attende il Paradiso. Con la morte incomincia la nostra vera vita.

- La morte ci separa dal corpo che andrà in isfacelo, ma un giorno ci riuniremo ad esso, quando sarà spiritualizzato e sublimato...

La morte è sempre stata una grande scuola dove i santi "hanno imparato a vivere", come diceva il NP. Camillo.

La morte ci deve imparare (:insegnare) come si vive sì, perché la meditazione su di essa ci scoprirà tante verità recondite che saranno i dettami di una vita spesa tutta per Iddio e per Lui solo!

Da ciò non dobbiamo far altro che prendere uno slancio più forte verso l'eterno Bene.

S. Teresa del Bambin Gesù gioiva al pensiero della morte. S. Paolo esclamava "mihi vivere Christus est, mori lucrum".

\* \* \*

Dobbiamo morire, ma non sappiamo quando... e se morissi adesso? Andrei a vedere Gesù ma sarei contento perché vicino a lui c'è la mia Mamma. Questo pensiero mi fa veramente gioire perché amo tanto Maria anche se non sempre sento l'amore sensibile. Al pensiero della morte quello che mi rallegra è il pensare al Paradiso con Maria, mia Mamma... mamma... quanto voglio amarli!



### *II^ meditazione: Il Giudizio*

Nei processi umani c'è sempre una speranza di poter sfuggire i rigori della giustizia, ma quando si tratta del Giudizio divino non sfugge di certo.

Il Giudice sa tutto, legge anche gl'intimi pensieri perciò non si sbaglia di certo.

Alle volte cerchiamo di falsare la nostra coscienza, di scusarci con noi stessi d'aver commesso il male. Dinanzi a Dio tutto è chiaro ed allora non sapremo balbettare nemmeno una parola di discolpa.

Nel Tribunale divino saranno presenti i nostri peccati e l'anima stessa si accuserà.

Il Giudizio non si sfugge, ci sarà sicuramente perché sicuramente arriverà la morte. Non c'è da farsi illusioni, il giudizio terrà immediatamente dietro (:dopo) alla morte.

Tra gli uomini ci sono categorie ci sono persone che godono impunità di giudizio, ma dinanzi a Dio no. Noi sacerdoti appunto perché tali saremo giudicati ancor più duramente. Dovremo rendere conto non solo di noi ma anche di coloro che ci furono affidati.

Tremiamo perciò al pensiero del Giudizio che ci attende. Guai a noi se non saremo corrispondenti! Siamo le colonne della chiesa e come tali dovremo rendere conto.

A Dio nulla sfugge, è l'Onnipotente! Come ci presenteremo dinanzi a Lui?

\* \* \*

Veramente quel giudizio dovrà essere spaventoso. Sarà un giudizio senz'appello e giustissimo. Poi si rimarrà dove Dio ci designa per tutta l'eternità!... sempre... nell'infinito, debbo distrarmi.

Se guadagneremo il Paradiso saremo sempre felici...

### *III^ meditazione: L'inferno*

La gente di questo mondo si occupa molto dei delinquenti. Per essi chiede indulgenza di ogni sorta. Poi non riescono a capire come mai Dio per un solo peccato mortale manda all'inferno un'anima che gli è costata la vita.

Perciò sono portati a credere che l'inferno non esiste o per lo meno che non è eterno. L'inferno c'è ed è eterno!

Dio stesso nella Scrittura ce ne parla dicendoci anche che è eterno “via da me o maledetti, andate nel fuoco eterno...”

Logicamente Dio non ci ha creato per mandarci all'inferno ma per essere uniti a lui nel gaudio eterno. Noi però siamo liberi, abbiamo la terribilità di dannarci...

Ma cos'è l'inferno?

La Scrittura ancora ci dice che è la privazione di Dio e la pena del fuoco in eterno.

Noi nella nostra incapacità dobbiamo fare uno sforzo serio per comprendere cosa voglia dire privazione di Dio. Possiamo immaginare il popolo ebreo sulle rive di Babilonia che piange la terra lontana, una madre che perde l'unico figlio... Sono sempre idee molto ma molto lontane dalla realtà.

Nelle disgrazie umane ci sono sempre appigli almeno per un ultimo filo di speranza, invece nell'inferno manca perfino questa e non resta altro che la disperazione nera. La privazione di Dio è privazione di tutto.

La sofferenza del fuoco è una cosa poi che riassume in una tutte le pene concepibili. Questo fuoco del rimorso scaturirà dall'interno di ciascuna anima e la tormenterà in eterno... sempre... Dio usa il fuoco, strumento e simbolo della sua grazia, per punire, per adempiere la sua giusta sentenza di morte eterna.

L'inferno è eterno “per me si va nell'eterno dolore”, e in un dolore senza speranza “lasciate ogni speranza o voi che entrate”.

Ma quello che formerà il tormento dei dannati sarà il constatare la loro stupidità per cui si sono dannati. Forse per un solo pensieraccio...

Si potrebbe pensare che l'inferno sia una vendetta di Dio. No! Il Signore essendo sommamente giusto chiede una riparazione per il suo onore conculcato. La bontà di Dio non poteva prendersi sciocche vendette.

In una rivelazione a S. Teresa d'Avila Gesù fece vedere l'inferno tappezzato di teste di sacerdoti e religiosi...

Noi rabbriviamo a questo pensiero ma la nostra responsabilità è grandissima. Innumerevoli grazie e predilezioni da parte di Gesù, e noi come corrispondiamo? Quale sarà la nostra fine?

Dobbiamo spendere la vita a salvezza nostra e alla maggior gloria di Dio, allora sì che saremo sicuri di far contenti Gesù e la nostra Mamma.

\* \* \*

Dio mio... sacerdoti all'inferno! Ma come si può giungere ad un tal punto? Resto come insensato, non so che dire...

Gesù, Maria aiutateci a sopportare queste grandissime responsabilità che sono veramente schiaccianti. Maria se dovrò essere un sacerdote indegno, non mi ci far diventare, meglio morire ora.

Maria, a te mi stringo, aiutami...

## **1 Ottobre**

*1^ meditazione: La misericordia di Dio*

Ciascuna delle perfezioni di Dio sono infinite, ma noi generalmente lo riconosciamo sotto l'aspetto di un Dio misericordioso.

Gli Ebrei invece lo concepivano principalmente come potentissimo e giustissimo ma neanche a loro era sconosciuta la sua "misericordiam magnam".

In Dio però non possiamo concepire la misericordia senza la giustizia né la prima senza la seconda. Giustamente riteniamo che l'Incarnazione del Verbo divino sia stata la più grande dimostrazione della misericordia di Dio, dobbiamo però ricordarci

che Gesù si è incarnato ed è morto sulla croce prima di tutto per riparare la giustizia divina offesa dal peccato di Adamo, e poi anche per salvarci.

La giustizia sta alla base della nostra redenzione. Se vorremmo avere in Dio la giustizia senza la misericordia risulterebbe crudeltà, se invece la misericordia senza giustizia, risulterebbe insipienza. Ma non è possibile nessuna delle due supposizioni perché in Dio è ogni perfezione senza difetti e senza limiti.

I teologi dicono che era conveniente che Gesù morisse sulla croce, perché questo era il più efficace mezzo di redenzione.

L'uomo con il peccato era fuggito da Dio e per riaccostarvicisi aveva bisogno di vedere che veramente Dio lo voleva vicino a se. E Gesù l'ha dimostrato prendendo il suo stesso corpo umano.

L'uomo era fuggito dall'Amore divino e voleva vedere che Dio lo amava. Gesù infatti l'amò fino a farsi uccidere per lui. Pianse sulle miserie degli uomini e operò moltissimi miracoli.

Gesù fu la personificazione stessa della Misericordia divina, da tutto il suo essere ne emanava copiosa. Gesù si commuove alla vista delle turbe affamate. Si commuove a Cana, a Naim, dinanzi alla tomba di Lazzaro, dinanzi all'adultera, a Levi, alla Maddalena. Gesù piange a Gerusalemme, impotente a condurlo sotto le sue ali. Gesù si è sempre commosso dinanzi alle miserie degli uomini.

Ognuno di noi è un monumento della misericordia di Dio. Ci ha dato la grazia di conoscerlo senza nessun merito, la grazia immensa della vocazione, della sua amicizia...

Ricordiamo sì che Dio è infinitamente buono, ma dobbiamo ricordarci anche che è infinitamente giusto...

\* \* \*

Gesù quanto sei stato misericordioso con me. Ero peccatore, ho tante volte calpestato le tue grazie... Tu però non hai fatto valere la tua giustizia... sei stato tanto misericordioso, ma io come corrispondo ora?

Come mi presenterò dinanzi al divin tribunale? Maria mamma mia cara, tienimi per mano...

*II^ meditazione: L'Eucarestia*

Nell'ordine umano l'amore materno è quello supremo, il più vero e disinteressato. Eppure ci dice Gesù che se anche una madre, eccezionalmente, non amasse il proprio figlio, Lui ci amerà sempre. Ma cosa può essere l'amore di una madre a confronto con quello di Dio?

L'amore fa desiderare essere vicini alla persona amata. Una madre chissà cosa farebbe per essere sempre vicina al figliolo lontano! ma non può... Gesù invece lo ha fatto. Per noi viene sulla terra, istituisce l'Eucarestia e rimane con noi per sempre, fino alla fine dei secoli, prolunga la Sua incarnazione. L'amore misericordioso di Dio ha previsto le nostre future indigenze ed ha attuato un piano così misterioso e strabiliante. Noi non potevamo rimanere senza Gesù, siamo troppo fragili...

E' vero sì che Gesù incarnandosi si è infinitamente abbassato, ma rinchiudendosi nell'Eucarestia si è disintegrato, quasi potremmo dire. Il re dei re, il Dio degli eserciti che abbaglia il cielo con la sua gloria si è nascosto in poco pane... e sta sempre lì, nascosto, umiliato.

Il demonio, il mondo ci sta sempre addosso perché sa che un giorno saremo i suoi più terribili avversari, perché gli strapperemo tante anime attanagliate dalla sua morsa.

Gesù sapeva tutte queste cose e perciò ci si è messo nelle mani quale potente arma di offesa e di difesa. Dovremo lottare e lottare sempre, come faremo se saremo soli, senza il sostentamento adeguato per l'immane impresa?

\* \* \*

Cosa posso scrivere? Sono cose che si gustano sono chiuse ma che svaniscono quando si voglia dire qualcosa.

Gesù mi si mette tra le mani senza lamentarsi, ed io che uso ne faccio?

Vorrei trattare Gesù come si merita, ma alle volte non me ne ricordo. Gesù perdonami...

### *III^ meditazione: La mentalità di Gesù*

Per vivere la nostra vocazione religiosa dobbiamo essere imbevuti della mentalità di Gesù perché alla base di essa ci sono i consigli evangelici i quali si riassumono in due parole: santità di ciascun individuo e amore del prossimo.

La mentalità di Gesù inoltre è:

- Separazione dal mondo. Gesù e il mondo sono stati sempre nemici. Prima di andare nel mondo a predicare ed a insegnare, ritirarci; anche Gesù “coepit facere et docere”. Prima l'esempio e poi l'insegnamento.

Secondo il mondo Gesù avrebbe fatto meglio ad insegnare subito le sue verità. Falso! il mondo si converte con l'esempio! Dobbiamo prepararci a dare questo buon esempio, altrimenti sono guai. Gesù occupò il novanta per cento della Sua vita nel ritiro e nel nascondimento, ma quando incominciò la Sua opera era ben pronto!

- Totale rinnegamento di se stesso. “Christus non sibi placuit”.

Certamente Gesù non provava nessuna attrattiva a nascere in una stalla. Anche Gesù il freddo lo sentiva, vero Dio sì, ma anche vero uomo.

A grande distanza dal sacro tempio, Gesù si rinchiuse in un paese sconosciuto. Tutto per fare la volontà dell'Eterno che è nell'alto dei cieli.

Noi potremmo dire che con i voti già ci sacrificiamo tanto, ma dobbiamo ricordarci che essi non sono che il punto di partenza per le grandi rinunce.

I voti poi sono il minimo richiesto; prima di mancare ad un voto! Tanto più perciò dobbiamo essere generosi con il buon Dio e non stare a misurare con le oncie i nostri sacrifici.

Il voto più prezioso è senza dubbio l'obbedienza. Non comanda più la nostra testa, ma Dio per mezzo dei superiori. Obbedendo non sbaglieremo mai!

\* \* \*

Se obbedendo non sbaglio, perché tante volte non voglio ubbidire? Se non ubbidisco perciò sbaglio. Gesù mi ha detto che se Lo seguirò mi darà il centuplo in questa vita e poi mi darà anche il Paradiso...

Gesù non farmi perdere per strada.

## **2 Ottobre**

*1^ meditazione: Povertà*

Le anime che cercano Dio, desiderano essere distaccate dal mondo. I santi ci hanno dato grandi esempi di povertà. Gesù in molte circostanze ha proclamato la bellezza di questo voto.

“Beati pauperes quoniam ipsorum est regnum Dei”. Lui stesso è nato povero, vissuto più povero, morto poverissimo. “Le volpi hanno le tane, gli uccelli i nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha un sasso su cui posare il capo”.

Come sempre Gesù prima ha praticato e poi insegnato. La beatitudine della povertà è stata la prima ad essere proclamata dal Signore, dev'essere quindi la prediletta del Suo Cuore.

Ma, potremmo domandarci, perché tanta importanza al distacco dalle cose di questa terra se Iddio ha creato l'uomo per farlo dominatore del creato? Le cose di questo mondo costituiscono un grande pericolo per l'uomo. Ad un certo momento si potrebbe giungere a perdere ogni visione di Dio per il troppo attaccamento.

Le cose di questo mondo non sono cattive di per se stesse, ma rappresentano un grande pericolo.

Noi, col voto di povertà, rinunciamo al mondo per essere più liberi ed impegnarci totalmente nella santificazione.

Col voto di povertà rinunciamo non solo alle passioni, ma anche alla facoltà di possedere, questo è il grande merito. Abbandoniamo tutto e ci affidiamo alla Divina Provvidenza. Saremo liberi da ogni zavorra e potremo spiccare il volo verso l'alto.

L'Ordine s'impegna a non farci mancare nulla, ma non dobbiamo mai lamentarci anche se ci mancherà il necessario, il voto di povertà sta sotto l'obbedienza. Ma soprattutto che il voto non si riduca ad una formalità! Bisogna viverlo! Il miglior modo è quello di viverlo secondo la vita comune. Non creare eccezioni. Dovremo essere scontenti quando non potremo essere poveri come Gesù.

\* \* \*

Che metodo facile per giungere a Dio! Quasi tutti i santi sono stati poveri eppure, che felicità!

Perché allora non faccio anch'io come i santi?

La mia testa vorrebbe disporre di molti beni, ma Dio mi dice diversamente. Voglio agire...

### *II^ meditazione: Castità*

Un apologista del II secolo volle dimostrare che il matrimonio è peccato. No. Dio l'ha elevato alla dignità di sacramento. Noi facciamo il voto di castità non perché il matrimonio sia cattivo, ma perché rappresenta un ostacolo. Non dividendo il nostro cuore con altre persone, possiamo meglio amare Dio.

I mondani non sanno concepire come un uomo possa vivere per lungo tempo senza soddisfare la propria carne. Perciò ci stimano o pazzi, che non sanno quel che fanno, o furbi che danno a vedere di essere puri e invece no.

Se non i mondani non ci comprendono è solo perché non capiscono ciò che mettiamo alla base della nostra rinuncia: l'amor di Dio.

Il matrimonio è una inclinazione naturale, infatti l'uomo ha il supplemento nella donna. Il mondo quindi ci compatisce; a sua volta poi, è compatito da Gesù.



La parola “castità” non è da tutti comprenderla, ma solo da quelli a cui dà la grazia Gesù.

La vita del Maestro è un esempio perfetto di castità. Vergine è la Madonna, vergine S. Giuseppe, vergine il discepolo prediletto. L'Incarnazione è la storia della castità.

I santi Padri questa virtù la chiamano “angelica”. Ma perché angelica se soltanto gli uomini possono acquistarla? Gli angeli non hanno corpo né passioni, perciò è una virtù puramente umana.

Per mantenere intatta questa virtù dovremo sempre combattere, fin sul letto di morte. Bisogna essere sempre vigilanti.

Mentre per mancare agli altri voti è necessaria una grave mancanza esterna, per la castità basta anche un solo pensieraccio. E' una virtù molto delicata.

Dobbiamo amare i confratelli sì, ma di un amore soprannaturale. Attenzione alle simpatie! La volontà soprattutto dev'essere decisa.

Quando si contratta col diavolo ci si perde sempre. Gesù ha detto che “questi demoni si cacciano con la preghiera e penitenza”. La maggior nemica della purezza è la gola. Attenzione! Ne uccide più la gola che la spada!

\* \* \*

Quanto costa essere puri! Ma quale gioia però invade l'anima dopo aver vinta una battaglia.

Non voglio mai soggiacere all'impurità... Maria... mamma...

### *III^ meditazione: Obbedienza*

Il voto di obbedienza è quello che maggiormente ci distingue dagli uomini del mondo ed è il più accetto a Dio perché offriamo a lui la parte migliore del nostro essere.

Gli uomini per non cedere al proprio parere sono capaci di creare inimicizia quasi eterna.

Nel mondo è più facile trovare persone col voto di povertà, castità, che col voto di obbedienza. Il proprio pensiero è sacro! La gente a noi ci calcola come pecoroni. Poveretti!

Come tante altre cose, l'intelligenza di per se stessa non è cattiva, anzi è la cosa che più ci rassomiglia a Dio. Ma può rappresentare un pericolo; la ragione acconsente al peccato.

Ma l'obbedienza che noi promettiamo a Dio ci preserva soprattutto dall'incostanza in cui potremmo cadere. Noi sottomettiamo la ragione a quella di Gesù che si manifesta mediante i superiori, le regole ecc...

Dalla culla al calvario, la vita di Gesù è un'obbedienza continua al Padre. Ha obbedito anche quando il Padre gli disse di mettersi in Croce. Per obbedire Gesù ha condotto una vita di obbedienza cieca fino all'estremo.

Anche nel comandarci il superiore dovesse sbagliare a noi non deve interessarci nulla. Anche l'obbedienza fatta per amor di Dio costa, e costa molto.

Nell'orto del Getsemani anche a Gesù costò fare la volontà del Padre, ma non si tirò indietro.

Obbediamo perciò volentieri!

Nell'obbedienza si nascondono due grandi pericoli che a prima vista sembrerebbero nulla:

- Il superiore non può comandare liberamente quel tale perché non sa come la pensa...

- La mormorazione, perché? perché non si riflette che chi comanda è Dio. La mormorazione è pericolosa come l'edera, perché ha il fondamento nell'orgoglio. Il mormoratore finirà male. Deve essere trattato con i guanti altrimenti... finisce il mondo. Povero religioso!...

\* \* \*

Un religioso che non obbedisce dopo aver spontaneamente fatto voto di obbedire? Che controsenso!

Gesù dice “jugum meum suave est” ed invece c'è chi si ribella! Povera anima. Io vorrò sempre obbedire. Peccato che alle volte non ricordi di farlo per Gesù.

### **3 Ottobre**

*1^ meditazione: Assistenza agl'infermi*

Gesù è stato il primo ad insegnarci che dobbiamo non solo occuparci delle anime dei nostri fratelli, ma anche dei corpi.

Quando venne fece anche miracoli per curare i corpi degli uomini bisognosi.

La chiesa fin dai tempi antichi si occupò dei poveri raccogliendo offerte mentre la carità li teneva stretti.

Lutero con la sua setta distrusse quella carità nel seno della chiesa dicendo che le opere buone non valgono nulla dinanzi a Dio. Per salvarsi basta la fede, diceva lui. Ma Gesù invece dice che “la fede senza le opere è morta”.

Tutti gli ordini religiosi si occupano sempre del prossimo. Un modo di occuparsi di esso è l'assistere i poveri ammalati.

Se negli altri ministeri c'è da inorgogliersi, non c'è davvero niente nel nostro. Tanto è umile il nostro ministero che la gente ci compatisce.

Noi dovremmo avere anche l'assistenza fisica agli infermi ma le circostanze non ce lo consentono. Si serve Gesù nella persona del malato.

S. Camillo si inginocchiava all'ammalato chiedendo perdono delle proprie colpe. Noi dobbiamo sottostare all'ubbidienza ma dovremmo essere felici di servire negli ospedali.

Ma siccome l'obbedienza viene da Dio, possiamo star certi di fare la sua volontà anche se dovessimo restare qui nella casa di formazione.

Noi siamo qui per poter servire Dio nelle persone a lui più care.

\* \* \*

La nostra vocazione è davvero grande. A noi ci sono affidati i miseri infermi, le pupille di Dio.

Che bellezza dev'essere giungere alla sera stanchi di aver servito gli ammalati.

Un Padre mi diceva che per lui il miglior riposo era precisamente il conversare con gli ammalati. Dev'essere proprio vero.

### *II^ meditazione: L'ideale*

Molti giovani nel mondo sono impegnati a sgobbare sui libri. Rinunciano a tante cose, fanno tanti sacrifici per raggiungere una meta prefissa. Sacrificano tutto per l'ideale.

E noi non abbiamo una meta da raggiungere?

Siamo qui per essere santi e se non raggiungiamo lo scopo diventiamo ridicoli a noi e al mondo. Ma, cos'è questo amore che dobbiamo manifestare a Dio?

L'amore è un'inclinazione dell'anima verso il bene. Quando Dio creò l'uomo pose nel suo animo l'intelligenza per conoscere il bene e la volontà per amarlo. Perciò noi mediante la creazione potevamo risalire a Dio per amarlo, ma poi col peccato originale è andato tutto sottosopra. Ora non riusciamo a risalire a Dio e ci fermiamo solo alle apparenze che sono solo un barlume delle infinite perfezioni di Dio.

Ci fermiamo alle creature come punto d'arrivo mentre dovrebbero essere punto di partenza.

Perché dobbiamo amare Dio?

Perché prima ci amò Lui. Se è vero che "amor con amor si paga" è un dovere di riconoscenza. Dio ci ha amato da tutta l'eternità e per di più d'un amore infinito, immenso.

Ma come bisogna amare Dio?

Il miglior modo è quello di fare sempre e dovunque la Sua santa volontà. E' la nostra volontà che si deve impegnare.

I frutti di un tale amore sono, prima di tutto una piena conoscenza di Dio per cui l'ameremo sempre più; inoltre un fortissimo movente all'apostolato perché quando si è pieni di Gesù non si può rimanere inerti.

Amiamo Dio e non ci perderemo sicuramente!

\* \* \*

L'ideale ci sta ben fisso davanti, ma io come lo guardo?

E' inutile ripetere che è bello amare Dio ma bisogna dimostrarlo con le opere.

Gesù sento qualcosa che non so esprimere...

Voglio amarti, voglio farti amare.

### *III^ meditazione: L'amore di Dio e del prossimo*

La gente di questo mondo deve preoccuparsi tanto della vita, ma noi no; perciò dovrebbe esserci un più intenso lavoro di perfezione.

Per essere fedeli a Dio, la condizione principale è quella di amarLo con tutto il cuore.

Ogni nostra azione dev'essere conforme alla volontà di Dio. Ma siccome l'amore di Dio non è disgiunto da quello del prossimo ciò che ci deve unire è precisamente l'amore scambievole.

Dio agli Ebrei aveva detto di amare il prossimo come se stessi. Il prossimo per gli Ebrei erano i connazionali e gli altri erano cani.

Con la venuta di Gesù invece tutti siamo fratelli; non solo, ma ci ha detto di amarci non come noi stessi, ma come Lui ha amato noi!

Di un amore quindi eccelso. Questo amore del prossimo perciò con Gesù è stato portato al massimo grado di perfezione.

Gesù ci ha detto che da questo amore dipende tutta la legge ed i profeti.

Spendere perciò tutte le energie a servizio di Dio e del prossimo è il più grande ideale che l'uomo possa concepire.

Noi domani dovremo andare a predicare agli uomini l'amore, la carità, ma ci rideranno in faccia se prima non ci amiamo tra noi. La gente tante volte non crede nemmeno ai precetti fondamentali della legge di Dio perché non vede santi religiosi e sacerdoti da cui attingere il buon esempio. La colpa è nostra.

Per amarci dobbiamo aiutarci con la preghiera e il buon esempio.

Come possiamo amare Dio se non ci amiamo tra noi?

Come potremo amare Dio se non amiamo il prossimo essendo questi due precetti simili ed integranti?

\* \* \*

Io mi voglio far sacerdote per santificarmi. Mi santificherò però amando Dio prima di ogni altra cosa, e il prossimo.

Devo amare il prossimo come Dio ha amato me!... come farò? Iddio è stato infinitamente amabile con me...

Mamma, fa che possa adempiere questo grande dovere.

## **4 Ottobre**

*1^ meditazione: L'umiltà*

L'umiltà è una virtù necessaria che dobbiamo assolutamente acquistare perché la superbia è la radice di ogni male e un insormontabile ostacolo per la perfezione.

Dio resiste ai superbi perché è gelosissimo della Sua gloria.

Dio sopporta sempre gli uomini, ma non tollera che gli sia usurpata la sua gloria. Disperde i superbi e innalza gli umili.

L'umiltà ci fa giustamente vedere come tutto viene da Dio ed a Lui appartiene. Perciò non si gloria di nulla.

Maria Santissima è l'esempio eccelso dell'umiltà. Essa non mente (=nasconde?) di essere Madre di Dio, ma riconosce semplicemente come nulla è opera sua, ma dell'Eterno Padre che ha posto su di Lei il Suo sguardo compiacente.

S. Paolo ha la coscienza di essere l'apostolo delle genti ma unicamente per l'infinita misericordia di Dio che l'ha convertito dal peccato.

Noi siamo un monumento vivente della misericordia di Dio.

Gesù disse a S. Caterina da Siena "Tu sei colei che non è, io sono Colui che è". Questo è il più grande motivo per poterci umiliare dinanzi all'altissimo. Questa è una cosa elementare, pure quasi nessuno lo fa!...

Se conosciamo la strada che ci porta alla santità, all'opera. Non sappiamo fin quando vivremo.

Parecchi santi in pochi anni sono diventati tali, e noi?, siamo già troppo vecchi.

Quando uno possiede l'umiltà si riconosce subito come quando uno è superbo.

Dall'umile si sprigiona un fascino irresistibile per cui anche il peccatore è prostrato. Per giungere ad essa ci sono molti mezzi che ci aiutano. L'umiltà vera consiste nel riconoscere il proprio nulla e nell'amarlo, sperando solo nell'infinita misericordia di Dio, altrimenti l'umiltà sola sarebbe disperazione.

Abbiamo dinanzi a noi sempre la figura di Gesù umile.

\* \* \*

Magnificat anima mea Dominum...

*II^ meditazione: Il direttore spirituale*

Quando noi stiamo fisicamente bene non ci preoccupiamo affatto, ma quando ci ammaliamo subito chiamiamo un medico. Anche il dottore malato non si fida dei propri giudizi.

Un altro che non appartiene giudica sempre con più imparzialità, vede sempre meglio. La stessa cosa avviene per l'anima nostra.

Abbiamo bisogno di un medico extra, il direttore spirituale.

Gesù affidò alla chiesa il compito di dirigere ed accompagnare le anime alla salvezza, ma insieme ad essa, alla perfezione.

La maggior parte delle volte c'è un uomo sulla terra che sostituisce Gesù nella direzione di anime. Sono rare le anime dirette dal Signore stesso.

Dietro il direttore spirituale c'è sempre Gesù che dirige. Come un medico non si fida di se, così anche le anime non dovrebbero fidarsi di se stesse.

Ma chi dobbiamo prendere per direttore spirituale?

Il nostro direttore sarà quello stabilito dalle regole. Alle volte però quando uno sente molta difficoltà ad aprirsi con lui può sceglierne un altro, attenzione ai secondi fini!

Il Padre direttore poi ad un'anima secolare cercherà di installare un eterno odio al peccato mortale anche quando si scatena tutto il mondo e l'inferno. Invece ad un'anima religiosa bramata di perfezione, il direttore spirituale inculcherà non solo l'odio al peccato mortale, ma dovrà limarla ed accomodarla fino a portarla alle alte vette della perfezione.

Da parte nostra però dovremo aprire schiettamente l'anima affinché, come dicevano i santi, il direttore vi possa guardare entro come in uno stagno limpidissimo sul cui fondo si scorgono anche i più piccoli sassi.

Se non faremo così, l'opera del direttore spirituale sarà vana e noi perderemo tempo.



Gesù mi dà un sostituto nel guidarmi verso la santità. Lo scopo è solo di giungere alla santità...

Io con che scopo vado dal direttore? Sono assetato di verità?

Gesù veramente mi sento indegno di questo dono per averlo tante volte disprezzato... Tu sai...

### *III^ meditazione: La preghiera*

Buon religioso non è chi parla molto di Dio, ma chi parla molto a Dio, ossia prega. L'uomo di orazione è quello che piace a Dio.

Con la preghiera noi ci riconosciamo poveri peccatori, altrimenti non ricorremmo a Dio che è tutto. Dio è fedele, perciò con la preghiera noi possiamo ottenere tutto. Lui ci ha detto che qualunque cosa chiederemo al Padre in nome Suo, ce la concederà.

Dio deve esaudirci, altrimenti non sarebbe tale.

I secolari generalmente pregano poco e male. Alle volte riuniscono tante preghiere per dire un pater noster per esempio. Dio non desidera quelle preghiere lì.

Il nostro colloquio nella preghiera deve essere veramente un colloquio santo, sapendo di parlare con un Padrone onnipotente.

Per ben pregare però, bisogna prepararvicisi, non si può improvvisare. E la preparazione è data dal raccoglimento che incatena tutte le azioni della giornata, formando un'opera grata a Dio.

Se la fede ci dice che Dio è dovunque, massimamente dobbiamo ricordarci che è vicinissimo a noi mentre preghiamo.

S. Alfonso diceva che “chi prega si salva, chi non prega si dannà”, per i secolari; ma per un religioso che prega molto si santifica, chi poco non fa nessun progresso per la via di Dio.

I secolari non sanno mai che dire al Signore nella preghiera. Ricordiamoci nei momenti di aridità che il libretto è il miglior amico, il Signore ci ascolterà ugualmente.

Nella preghiera adoriamo Dio come padrone di tutto; lodiamoLo per le sue perfezioni, chiediamogli quanto ci serve per noi e per gli altri, ringraziamoLo di tutti i benefici che ci concede.

Non finiremmo mai di ringraziare Dio per la sua misericordia, ma ringraziamolo per quanto ci è possibile.

\* \* \*

Uno si salva se prega... che capitale importanza ha dunque la preghiera!

Ma noi non sappiamo pregare, perciò rivolgendoci al Signore diciamogli fiduciosi "Signore insegnaci a pregare". Il Signore stesso deve metterci in bocca quello che gli dobbiamo dire.

Se tante volte il Signore non ci esaudisce è appunto perché preghiamo male... Signore insegnaci a pregare.

## **5 ottobre**

*I^ meditazione: Presenza di Dio*

Il mezzo più efficace per giungere alla santificazione è la presenza di Dio.

Quando noi per esempio vogliamo meditare qualcosa passata, dobbiamo ricorrere alla fantasia per ricostruirci su per giù i fatti, le circostanze ecc... altrimenti ci mancherebbe il materiale fondamentale che è la piena conoscenza.

Che Dio ci deve stare vicino è una cosa reale e logica.

Noi siamo stati creati, ma se Dio lungo la nostra vita non ci sorregge con la Sua potenza creatrice, piomberemmo nel nulla.

Un famoso scrittore disse che se Gesù si addormentasse per un solo istante, al Suo svegliarsi non troverebbe più nulla di tutto il creato perché sarebbe piombato

immediatamente nel nulla. E' logico quindi che Iddio deve esserci vicino per sorreggerci.

Nell'anima del giusto c'è tutta la Ss. Trinità, come ci ha detto Gesù.

Dio ci sta così vicino e non ce ne accorgiamo. Di tante cose non ci accorgiamo. Per esempio non sappiamo capacitarci di girare intorno al sole ad una velocità pazzesca, eppure è così.

Noi non ci accorgiamo della presenza di Dio perché siamo troppo ingolfati nella materia, ma pure Lui così buono ci sta vicino.

Questo pensiero non è che deve incuterci timore, bensì un immenso amore per Colui che ci aiuta e ci sorregge in ogni momento della nostra vita.

Certo a questa presenza di Dio non ci abitueremo subito, ma pian piano, con la grazia dell'Altissimo, ci riusciremo.

Quando saremo ben coscienti di essere alla presenza di Dio, allora sì che ogni nostro atto sarà un atto d'amore verso Chi ci ha creato e ci regge in vita.

\* \* \*

Dio mi sta vicino anche ora che sto scrivendo. Mi sta vicino anche quando sono cattivo...

Quante volte ho fatto piangere il buon Dio con il mio comportamento. Gesù perdono... stammi però sempre vicino affinché possa essere un degno sacerdote, figlio di S. Camillo.

### *III^ meditazione: Devozione a Maria*

Per essere santi religiosi dobbiamo essere profondi devoti della Madonna. Essa è quella che può meglio collegarci a Gesù.

Per la conoscenza di Gesù abbiamo un vangelo scritto pieno di tanti insegnamenti preziosi. Ma abbiamo un altro vangelo non scritto, vivente: la Vergine Immacolata.

Questo è un vangelo chiaro e leggibile da tutti, anche dagli analfabeti. Tutti possono imparare.

- Il Vangelo è amore.

E chi ha amato Gesù più di Maria? Neanche l'amore di tutte le mamme messe insieme è paragonabile a quello che Maria ebbe per il Suo Figlio divino. Un amore che è proprio della Madre di Dio, della Sposa dello Spirito Santo.

- Il Vangelo è sacrificio.

Maria infatti ha dato il massimo contributo alla redenzione del mondo, è stata la Corredentrice. Il sacrificio della Madonna è cominciato con il "sì" detto all'angelo. Poi fu rinnovato tante e tante volte e finalmente consumato ai piedi della Croce. Tutta la vita di Maria fu sacrificio.

La morte di Gesù fu causata anche dai nostri peccati, i quali però trafissero anche il cuore di Maria e da quel Cuore benedetto uscì tutto il sangue per noi: non poteva darci di più, ci ha amato fino all'estremo.

- Il Vangelo è umiltà.

Maria diventò madre di Dio perché era umile, sapeva che tutto aveva ricevuto dal Signore e non se ne gloriava. Nella vita spirituale siamo tutti bambini e perciò Gesù ci ha dato Maria per madre, affinché potesse ben insegnarci il Suo amore e condurci a Lui.

Noi, con l'aiuto della Madonna, dobbiamo difendere Gesù dal mondo con la virtù, ma Essa vuol vederci buoni. Dobbiamo amare la Madonna molto, e se saremo stretti sempre a Lei la nostra santificazione sarà facilissima perché abbiamo una buona guida.

\* \* \*

Quanto voglio amare la Madonna. Io l'amo perché penso che è la mia mamma e nel pronunciare questa parola sento una dolcezza indescrivibile.

Ma quante volte ti ho fatto piangere, mamma mia cara... Mamma tu sai comprendermi, perdonarmi...

Voglio andare a Gesù per mezzo di Maria, “Per Mariam, ad Jesum”.

## 6 Ottobre

*1^ meditazione*

### - Conclusione degli esercizi spirituali -

Al principio degli esercizi dicemmo che questi giorni sarebbero stati di molta riflessione, di preghiera, di grazie particolari. Come li abbiamo trascorsi?

Da questi giorni santi avremmo dovuto riportare una cognizione più profonda della volontà di Dio ed un rinnovato vigore di santificazione.

Il primo pensiero dev'essere un ringraziamento al Signore per la sua bontà e misericordia usataci in questi santi giorni.

Faremo altri esercizi spirituali? Non lo sappiamo. Dobbiamo essere grati a Dio di questa grande grazia perché nel mondo ci sono tanti che vorrebbero ritirarsi alcuni giorni nel silenzio per pensare all'anima propria ed invece non possono, noi invece sì. Che dono!

Infine devono esserci stati dei propositi. Facciamo che siano seri, non da marinai come suol dirsi. Iddio vuol vederci più impegnati nella via della santificazione.

In particolare come proposito base deve essere questo: rimanere in Gesù affinché Lui possa rimanere in noi come ci ha promesso, “Manete in Me et Ego in vobis”. Ma anche questa è questione di volontà. Se si vuole rimanere in Gesù si può.

Però come i tralci legati alla vite pendono in giù, anche noi dobbiamo pendere all'ingiù cioè essere umili, così la linfa divina scorrerà liberamente in noi e si può attuare in pieno questa unione.

Per essere uniti a Gesù bisogna essere pazienti. La santificazione è una lenta e sapiente opera di cesello. Così ci perfezioneremo pian piano fino ad essere santi e santi davvero. Ma se non saremo santi, tutto tempo perduto.

Sì veramente mi sento di ringraziare Dio. Mi ha fatto un dono grandissimo, ma temo di non avere bene approfittato.

Questa è la più grande grazia che Gesù ha voluto farmi prima di vestire il S. Abito.

Voglia la Madonna cara proteggermi in questa ardua impresa. Voglia il NP. Camillo prendermi per mano e condurmi per la sua strada. Voglia infine il buon Gesù esaudire tutti i miei desideri.

Offro la mia vita a Gesù per la salvezza di tante anime, ma specialmente della mia famiglia terrena affinché possa vivere sempre più santamente per poi ritrovarci un giorno tutti insieme in Paradiso.

Già l'ho detto tante volte a Gesù e glielo ripeterò nella mia vestizione: "Gesù se un giorno dovrò buttare come tanti altri l'abito santo, fa che io muoia prima di riceverlo per la prima volta; non ho paura di morire ora, sono in grazia Tua. Che soave cosa poterti venire a vedere insieme alla Tua e mia mamma: Maria!".

Fine

*P. Mario Quagliozi* <sup>20</sup> 14-10-60

---

<sup>20</sup> E' la firma del Padre Maestro apposta sul diario.

## \* Appunti spirituali \*

\* \* \*

- Perché il cuore di Stanislao era pieno di cielo e vuoto di terra, Gesù, l'amico dei pargoli lo attirò a se.

- Dobbiamo andare noi in cerca degli atti di virtù da fare, perché sono pochi quelli che ci capiteranno.

- Accusa 26-10-'60

Mancanza di silenzio

Testardaggine nel proprio parere

Scherzare troppo.

- L'ubbidiente, come insegna Climaco, assicura una vita senza sollecitudini, una navigazione senza danno. E' come se si viaggiasse dormendo, imperocché il perfetto ubbidiente è del tutto sicuro.

- Le distrazioni involontarie muovono Dio a compassione più che a sdegno.

- D.S.<sup>21</sup> 12-11-'60. Non mi devo spaventare per il turbamento causatomi dal guardare le donne perché è la parte affettiva che si sviluppa. Devo impegnarmi a dirigere questa potenza affettiva verso il Signore e la Vergine SSma.

Quando non ne posso fare a meno dunque, guardare ma senza analizzare. Questo perché devo abituarli a tener testa al mondo domani da sacerdote soprattutto non potendo fuggire le occasioni devo trattare con donne.

Lasciare qualcosa per mortificazione è bene senza però privarmi del necessario. Dare di tanto in tanto una stoccata al corpo non fa male.

---

<sup>21</sup> "Direzione Spirituale"

Essere sempre più umile. Anche se non me lo ricordo sempre, appena mi torna in mente quel tale atto di superbia, devo chiedere perdono a Dio e fare un atto contrario.

*P. Mario Quagliozzi* <sup>22</sup> 14-11-60

- Se non amerò la purezza ma mi limiterò solo a non far peccati, è inutile, progressi nella vita spirituale non ce ne saranno.

- E' inutile, ovunque si gira lo sguardo si vede e si respira immoralità. Oggi non esistono più, perché gli uomini l'hanno deturpate, le bellezze di Dio. Anche la donna che è un pallido riflesso della bellezza di Dio, oggi non si riconosce più. Se tutto avvenisse secondo le leggi prestabilite dal Signore come sarebbe bello!

Resta però che la vita religiosa è più bella. Il nostro amore sarà non per delle creature, ma per Colui che è Amore.

E se una donna vorremo amare, rivolgiamo i nostri affetti su in alto, a Maria SSma. Lei sì che merita il nostro affetto. Lei saprà saziare il nostro cuore giovanile desideroso di amare, ma sarà un amore puro, celestiale.

Ma se io sono così ben convinto di queste verità perché sento tante difficoltà ancora a staccarmi dalle creature. Io non voglio amare queste creature eppure il mio cuore inconsapevolmente batte talvolta per esse.

Gesù, vieni in mio aiuto in questi anni così scabrosi della mia vita, Mamma celeste stringimi forte sul tuo Cuore affinché non devii dalla giusta direzione.

Oggi mi sento tanto afflitto perché ho visto una signorina nel cinema. Di tanto in tanto mi affiora in mente il pensiero di poter anch'io sposare una bella signorina e vivere con lei amando il Signore. Il demonio mi tenta e cerca di sviarmi. Che orrore avere questi pensieri per la testa! Che spasimo per l'anima mia!

---

<sup>22</sup> Firma del P. Maestro.



Gesù Signore ha creato tanti astri per esempio e ad ognuno ha dato un percorso ben fisso. Cosa succederebbe se uno di essi volesse percorrere una strada differente dalla propria? Un finimondo, ed esso sarebbe destinato o a perdersi negli spazi infiniti, o a sfracellarsi contro tanti altri corpi celesti.

Così è l'anima mia. Se vorrò percorrere una strada differente da quella datagli dal Signore sarebbe la sua rovina. Il Signore mi ha chiamato per la via del Sacerdozio, quindi devo seguirla se un giorno vorrò essere felice eternamente.

Faccio tanto per convincermi ma mi rimane un po' difficile.

Spirito Santo Paraclito illuminami e fammi comprendere la via da percorrere dandomi la forza necessaria per superare le gravi difficoltà.

- E' inutile, non mi devo far ingannare, la rappresentazione cinematografica non riproduce generalmente la vita come veramente si vive. Se moglie e marito vogliono vivere tranquilli e sereni, uno dei due deve scomparire con la propria personalità.

Nel cinema fanno vedere solo ciò che può adescare le folle ma in realtà sono cose che non esistono affatto. Quando infatti si proietta la realtà della vita, allora si piange!

L'impressione che mi lascia il cinema è una cosa che diminuirà con l'avanzare degli anni e con il ben formarsi della coscienza. Ma per attenuare ora questa impressione devo evitare di guardare i primi piani delle donne e baci che sono le impressioni più forti.

- Che grande male è il peccato veniale! Eppure ci penso così poco. Esso raffredda l'animo, la volontà diventa debole ed allora è la fine! La mia volontà è tanto debole. Dopo aver commesso qualche mancanza mi propongo fermamente di evitarla un'altra volta ed invece ci ricado.

Per rinvigorire la volontà ho bisogno di evitare qualsiasi peccato, anche il più piccolo, e lo farò sostenuto dalla grazia divina e incoraggiato dalla mia Mamma Maria.

- Da che cosa si può riconoscere se uno è un vero religioso? Dalla pietà.

Se io riuscissi a capire questa virtù sarebbe tutto. Questa è veramente la base di tutta la vita religiosa. Amare la preghiera! Amare Dio! Dopo questa ottima conferenza del P. Zaccagnino ho il cuore pieno di tanti buoni pensieri e risoluzioni. Vorrei poter esprimere ciò che sento ma non mi è possibile. Ho tutto chiuso qui dentro il mio cuore. Vorrei fare insieme. So però che tutta questa fiammata è destinata ad estinguersi per lasciare posto all'anima di esercitarsi e dar prova d'amore a Dio nella freddezza spirituale. Ti ringrazio intanto o Gesù di questi attimi d'amore che mi concedi, in cui posso amarti sinceramente in modo sensibile!

Sorreggimi o Madre celeste quando verrà la notte e mentre Gesù dormirà.

- Ancora una strana impressione mi resta nell'anima quando vedo un cinema. Oggi abbiamo visto santa "Giovanna d'Arco"... Mi sento un po' impressionato, ma sento, per la ineffabile grazia di Dio, che questa impressione è meno forte di quando per esempio lo vidi la prima volta.

Durante il cinema ho spesso distolto gli occhi da certi primi piani, mi è costato un po' di sacrificio ma sia tutto per il Signore.

Prima di andare al cinema, che non avrei desiderato ricordando le pene dell'anima che mi tormentarono per più di una settimana quando lo vidi la prima volta, ho offerto tutto al Signore rimettendomi alla Sua santa volontà. Ho detto: Signore, se vuoi che io riveda questo cinema per il maggior bene della mia anima, sia fatta la Tua volontà... Tu sai quello che mi costa il vedere un cinema così immedesimante. Fa però che non mi macchi di alcuna colpa.

- Accusa 10-2-61

Impaziente

Mancanza di silenzio

Testardaggine nel proprio parere.

- D.S.<sup>23</sup> 12-2-61. Sono stato veramente chiamato dal Signore! E' ciò che aspettavo, il dubbio che per la prima volta mi ha affiorato in mente durante il noviziato.

Io ho una natura sensibile perciò queste affettuosità di cui ho bisogno non le posso sopprimere, ma devo invece indirizzarle su Gesù e Maria. Quando sento il bisogno di amare posso rivolgermi sicuramente alla Madonnina e amarla anche fisicamente.

Non sono ancora nel periodo delle grandi lotte, che verranno fra 3-4 anni, ma fin da ora devo abituarli a soprannaturalizzare i miei affetti, sarà allora più facile vincerli.

*P. Mario Quagliozi* <sup>24</sup> 3-3-61

- Questa mattina sono felice! Prima di tutto perché il Signore mi ha voluto fare un bel regalo dopo la S. Comunione. Volevo suonare la funzioncina, mi ero preparato abbastanza bene eppure quando sono stato lì non sono riuscito a suonare lo "Adoro te devote", né il "Tantum ergo". Alla fine ho suonato "Mira il tuo popolo". Deo gratias! Che bella umiliazione! La prima volta che tentavo di suonare in pubblico... niente. Credo che questo giorno 17 marzo 1961 me ne ricorderò per un bel pezzo.

---

<sup>23</sup> "Direzione Spirituale".

<sup>24</sup> Firma del P. Maestro.

I miei confratelli non mi dicono niente (eccetto qualcuno) della magra per non umiliarmi... come sono buoni. Io invece probabilmente chissà che ricami ci avrei fatto sopra. Povero me!

Prima di iniziare a suonare glielo avevo detto a Gesù che avrei fatto tutto per lui, avrei accettato volentieri la sua volontà, eccomi esaudito.

- Ho finito di leggere "Ragazzo, vuoi saperlo?". Al principio credevo di trovarci chissà che cosa ed invece cose semplici, già le sapevo quelle notizie eccetto qualcuna... Quella lettura mi ha lasciato molto tranquillo, sia lodato e ringraziato il Signore buono.

- Oggi, quando il P. Maestro mi ha dato l'incarico di fare il cerimoniere per le sacre funzioni della settimana santa sono rimasto turbato perché non (avrei) voluto né servire le funzioni, né fare il cerimoniere. Ma poi ho pensato a Gesù sofferente e, benché senza nessun conforto interno, gli ho offerto questo piccolo sacrificio promettendogli che avrei fatto la sua volontà. E il Signore, come è buono!, mi ha ricolmato di gioia, ed ora sono felice di avere questo incarico.

- Sono passate le feste di Pasqua. Quante impressioni! Per me è stata una gioia inestimabile quella di aver potuto seguire, anzi partecipare, così da vicino alle sacre funzioni della settimana santa.

Ma io serbo un particolare ricordo degli avvenimenti succedutimi in questi tempi. Sono stato felice di poter assistere il car.mo P. Del Greco nella notte tra il mercoledì e giovedì santo. Per questa notte fu fatta l'adorazione a Gesù dalle undici a mezzanotte qui in casa. Io invece l'ho fatta vicino a Gesù sofferente nella persona del Padre.

(L'ho fatta proprio con questa intenzione)

Ora sembra che stia meglio, speriamo!

- Questi giorni ho poca voglia di scrivere, forse perché sono un po' nemico della penna, in quanto tale, per natura. Ma Gesù vuole che compia anche questo sacrificio per suo amore. Che bella primavera! sento proprio qualcosa nell'aria che non mi so spiegare. Il profumo caratteristico della primavera mi solleva la mente verso il Signore, queste dolcezze che ora non sono capace di esprimere con la penna. Il Signore!...

- Sono stato dal P. Maestro ed abbiamo parlato tanto sulla purezza. Che bella questa virtù! Ogni tanto mi arrivano delle tentazioni tanto fastidiose, ma io sono risoluto, ora più che mai, di non cedere. C'è la grazia di Dio che mi aiuta. Il mio principale rifugio in questi pericoli è la Madonna santa, la "mia" mamma. Oh, quanto l'amo! Domani da sacerdote come vorrò farla amare! Mamma!...

- Mi sento un po' arido ma ho un pensiero che mi conforta: ho con me la grazia di Dio.

- Come vorrei poter giudicare ogni azione che sto per fare affinché ogni cosa sia per la mia santificazione! Ma mi resta difficile il ricordarmene. Vorrò metterci più impegno sempre per fare contento Gesù e la mia cara Mamma Maria che sono sicuro che mi sta vicina.

- Sono stanco, direi sfiduciato quasi... La vita di noviziato mi pesa... Perché? E' il nemico mortale dell'anima mia che strapazza, è il Signore che mi purifica. Quando finirà questo luogo di esilio?... "Ahi dura terra..." Voglio morire presto, se a Dio piace, per volare tra le braccia della mia Mamma. Voglio andare a riposarmi in Paradiso. Sì... Mammina dolce...

Ecco che pian piano il sereno torna nel mio animo e posso mirare più lontano... E' questa la volontà di Dio. "Tota vita Christi crux fuit et martyrium..." ed io che voglio? Fare il signore. No, no, no. Ma tutto per voi Gesù, Maria!

- La croce pesa... ma d'altronde se anche io andassi fuori sarei proprio libero, felice. Per carità... Si sposare è una bella cosa, ma per me che non son chiamato a quella vita non deve interessarmi. Quando uno sposa ha soddisfatto il suo dovere e i suoi sensi dovrà pur pensare a mantenere la famiglia e... allora sono dolori. Mammina mia io ti voglio abbracciare con tutto l'affetto del mio cuore. Tu sei bella, tu sei buona, anzi sei la più bella, la più buona, nessuna ti supera. Che fortuna, che gioia averti per mamma! Al mondo che mi offre l'amore delle sue donne risponderò: "Tu non lo sai forse ma anch'io amo una Donna che è più bella di tutte le tue messe insieme, che mi ama in un modo infinito, che mi amerà per sempre. Sarà per sempre la mia Donna. Furbi noi!, prendiamo sempre il migliore... Maria..."

- Voglio riuscire ad ogni costo a mortificare la lingua, gli occhi e l'udito. Incominciamo con la lingua: il silenzio.

- Siamo giunti alla fine di maggio. Come debbo ringraziare la Madonna santa. In questo mese in particolare mi si è fatta sentire vicinissima. Quasi continuamente ho avuto la sua presenza al mio fianco. Che gioia è stata per me! Sì Maria cara, grazie con tutto l'affetto di cui è capace il mio povero cuore... Sono tuo figlio, ne sono sicuro. Mamma, ti amo... vorrò amarti sempre... poi oh come vorrò baciarti teneramente lassù in cielo...

- Accusa 6-6-61:

Mancanza di silenzio	)
Testardaggine nel parere	{Superbia}
Critica dei confratelli	)

Sono pienamente risoluto di sradicare questi difetti. Prego la Mamma mia carissima di aiutarmi e di impetrarmi da Gesù una volontà piena di bene.

- Mancano ormai pochi mesi per la professione. Che gioia! Mi sembra che i giorni passino lenti, troppo lenti. Il caldo mi abbatte parecchio, le consolazioni spirituali sensibili diminuiscono ma mi sforzo di continuare (...) tutto bene e, tutta grazia del Signore, ci riesco abbastanza.

- Qualche volta mi si riaffacciano alla mente tentazioni di dubbi sulla vocazione, ma faccio riempire la mia testa di ciò che godrò dopo la vita in paradiso, con Gesù e Maria e tutto passa. Maria mi tiene la mano sulla testa.

Per la pratica interiore della s. Povertà

loavrò lo spirito di povertà quando:

1) Mi abituerò a considerare come consacrato a Dio tutto ciò che appartiene alla comunità, fosse pure destinato a mio proprio uso.

2) Non mi affezionerò disordinatamente a niente e mi terrò sempre pronto a spogliarmi di tutto.

3) Amerò di considerarmi come un povero che riceve tutto per elemosina ed è riconoscente per tutto ciò che gli si dona, ben lontano dal pensare che mi si faccia torto quando mi sia ricusata qualche cosa.

4) Finalmente procurerò di spogliarmi di tutti i beni temporali e di tutti gli agi che essi procurano; e ciò:

- a) per principio di mortificazione e di penitenza, in espiazione dei miei peccati,
- b) per disprezzo dei beni della terra, e per assicurarmi i beni del cielo,
- c) per amore di Gesù Cristo, mio divino Re, e per il desiderio di assomigliarmi a Lui nella povertà, e perché tutti i miei affetti siano per Lui senza alcuna divisione.

- La Carità.

Vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati.

Da questo tutti riconosceranno che siete miei discepoli.

La carità è paziente; la carità è benigna;

la carità non invidia; la carità non si vanta;

la carità non si gonfia; la carità non s'offende;

la carità non cerca il suo; la carità non s'adira;

la carità non pensa male; la carità non gode del male;

la carità gode del bene; la carità copre tutto;

la carità crede tutto; la carità spera tutto;

la carità sopporta tutto; la carità non finisce mai... (*Giov. 13; Cor. 13*)

D.S.<sup>25</sup> 29-6-61. Mi stavo quasi spaventando nel pensare come tenere a bada tutti i difetti. Invece è semplice. Mi farò uno specchietto dove segnerò i difetti da reprimere e poi prenderò di mira uno alla volta. Per tener a bada gli altri cercherò di avere sempre la Presenza di Dio e mi sforzerò di compiere i miei doveri come li vuole Gesù.

---

<sup>25</sup> "Direzione Spirituale".



## MEDITAZIONI<sup>26</sup>

### Meditazione 25-11-'60

#### *- La fine del mondo -*

I. Oggi il buon Gesù mi concede la grande grazia di poter contemplare nella mia meditazione la fine del mondo. Ma come, questo mondo dovrà finire? Questo mondo che ci sembra quasi il fine, lo scopo della nostra esistenza, dovrà finire?

L'esperienza ci insegna che tutte le anime passate lungo i secoli, nel meditare questa grande verità furono scosse da un santo timore dalla divina giustizia. "Liber scriptus proferetur" ci dice la liturgia dei defunti. In quel giorno tutto sarà scoperto e reso palese. Ogni atto della nostra esistenza è scritto in quel grande libro che Gesù ci presenterà e su cui sarà data la nostra sentenza.

Gesù apparirà in tutto lo splendore della Sua giustizia e darà a ciascuno l'irrevocabile sentenza da cui non ci si può sottrarre. L'anima mia è invasa da un certo terrore di quel giorno d'ira. Quel giorno sì sarà d'ira per gl'infelici dannati, ma un giorno d'amore per le anime buone. Esse allora, nel sentire il divino invito "venite benedicti Patris mei" esulteranno e si stringeranno tutti intorno all'Agnello senza macchia cantando l'inno dell'amore e della riconoscenza.

L'anima mia, dicevo, si sente spaurita dinanzi a tali realtà, ma santo sarà questo timore se mi aiuterà ad essere più buono e mi instillerà una più radicale avversione al peccato ed al suo padrone!

II. Posso ora vedere come la divina Giustizia trionferà sul peccato. La morte sarà debellata per sempre! Satana allora si ritirerà nell'inferno e da esso non uscirà mai

---

<sup>26</sup> Ne sono solo due. Dal contesto si deduce che sono la meditazione privata che veniva fatta dai novizi, con l'ausilio di libri spirituali (vd. conclusione della seconda).

più. Non potrà più togliere anime a Dio perché tutto finirà. Rimarranno solo l'inferno e il paradiso, i due eterni antipodi.

Come sono vere le verità di Gesù! Il giudizio ci sarà e ad esso nessuno potrà sottrarsi.

Se non sfuggirà al Signore neanche una piccola omissione, come potrà sfuggire anche un sol uomo? Il giudizio di uno lo conosceranno tutti. Io saprò la sentenza di ciascun uomo apparso sulla faccia della terra da Adamo ed essi conosceranno il mio!

Io sarò lì dinanzi al Giudice e "tremens factus sum ego" sarò tremebondo in attesa dell'inappellabile responso di Chi non sbaglia.

In quel giorno tutti conosceranno le mie imperfezioni ed i miei peccati... Dio mio quanti!

III. Alla fine dei secoli tutto il mondo andrà in polvere, "solvet saeculum in favillas". Il creato con tutte le sue bellezze sarà distrutto e nulla ci rimarrà se non Dio solo. E' inutile, anche se (su) questa terra vogliamo assurdamente tentare di sottrarci al divino potere ricadremo nelle mani dell'Onnipotente nell'ultimo giorno. Ma bisogna essere proprio dementi per commettere la grande pazzia di sprecare una vita, più o meno lunga che sia, per dei capricci.

E' inutile, l'albero resta dove cade. Non c'è da farsi illusioni. Se oggi non si vive bene, alla morte ci aspetterà una brutta sorpresa. Ed un'altra brutta sorpresa ci sarà riservata alla fine dei secoli.

"Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno". Dio mio che condanna! Via da Gesù per sempre... come si può vivere lontani dal bene dell'anima nostra?

Ragionando così a sangue freddo, come si suol dire, le cose appaiono così evidenti che sono convinto di agire secondo la mia salvezza. Ma è proprio vero? Faccio ogni azione con tanto impegno di santificazione che un giorno potrò udire la divina chiamata "vieni benedetto dal Padre mio"?...

Magari Gesù potessi dire così, ma purtroppo sono ancora tanto imperfetto. Incominciando dalla mattina o Gesù, tu mi vedi tanto difettoso. Spesso dimentico che dopo questa vita, che dovrà finire, c'è un paradiso che mi aspetta o, non sia mai, un inferno.

- Proposito -

Ebbene Gesù, per amor tuo, perché voglio amarti veramente, oggi in particolar modo, voglio impegnarmi a fare veramente bene ogni azione per meritare un giorno il tuo soave ed amoroso invito.

## **Meditazione 1-3-'61**

### **- Purezza -**

1. Il giglio tra le spine. Non è questa la prima volta che sento chiamare questa virtù con tale nome. L'autore con questo titolo mi vuole richiamare alla mente che questo giglio, simbolo della purezza, deve crescere tra le spine della mortificazione, preghiera ecc... per non essere stroncato da qualche mano nemica. Quando non si vuole far toccare una cosa ai bambini, basta mettergliela tra le spine che sono impediti dal poterla prendere. Le spine devono formare una invalicabile barriera intorno al giglio, allora nessuna passione riuscirà a scavalcare l'ostacolo. Le umili spine dei campi bastano a tenere lontano dall'accampamento anche le iene ed i leoni.

Quando i nostri esploratori andavano in Africa, la notte per proteggersi dagli assalti feroci circondavano le tende di una fitta siepe di spine ed erano sicuri di non essere molestati.

Quant'è bella questa virtù, ma insieme quant'è difficile conservarla in tutto il suo splendore! Questa è la virtù che Gesù amò tanto. Infatti durante la sua vita fu mille volte calunniato di ogni cosa. Fu accusato tante e tante volte di mancanze disparate, ma non permise mai che si accusasse di mancare a questa sacra virtù. Vergine volle la Madre celeste, vergine l'apostolo prediletto che meritò di appoggiare la testa sul

suo cuore. Vergini volle ancora i suoi sacerdoti, la sua chiesa è pura. La purezza è la nota inconfondibile del corpo mistico di Cristo. Al di fuori della chiesa non esiste questa virtù, in nessuno scisma troviamo questo comandamento di Dio. I pagani obbediscono agli istinti; le chiese che un giorno erano unite alla vera cattedra di Cristo, disprezzano questa legge e restano sbalorditi al fatto che un cristiano possa restare puro in eterno. Lutero nella sua legge dichiara orgoglioso: "Pecca fortemente e credi ancor più fortemente". Ma dove non c'è purezza non può esserci la vera gioia. Quella gioia che il mondo crede di avere, è la gioia di satana, la gioia della disperazione! Il profumo che il giglio emana quando è nel pieno rigoglio della fioritura certo non può farlo sentire se viene buttato in una palude, anzi puzza.

Disgraziatamente oggi sono tanti gli uomini che a sentir parlare di purezza sogghignano dicendo che è roba da frati e monache ma per loro la vita è breve e bisogna sfruttarla bene, alla vita bisogna chiedere tutto ciò che può dare di buono altrimenti poi sarà troppo tardi. Dio mio che aberrazioni! L'uomo non riconosce più il suo Dio!

Il testo dunque mi parla del giglio tra le spine nel senso già visto ma io direi che questo titolo si addice anche ad essere considerato sotto l'aspetto del giglio che cresce tra le spine delle passioni avverse, delle insidie.

Il mondo non dà requie alle anime pure. Dovunque si volge lo sguardo c'è un'insidia alla purezza. Dovunque la purezza posa il piede incontra una spina da evitare a costo di scegliere vie che la fanno sanguinare. Quando il contadino prepara il campo per la semina, incontrando spine e sradicarle per il bene del suo frumento. Anche noi dobbiamo fare così. Incontrando le spine che ci insidiano non esitiamo a sradicarle dal nostro cuore anche se ciò ci procurerà innumerevoli sofferenze. Di spine ne incontreremo sempre, con la buona volontà però si riesce a tutto.

2. Per riuscire nell'impresa bisogna avere dei mezzi. Per fortuna la bontà del Signore ha pensato a tutto! Grazie, o Dio, di questi mezzi, quanto sei buono! I mezzi positivi per difendersi sono:

a) Fuggire le occasioni. Logicamente questa è una delle necessità più impellenti. Uno che si mette nell'occasione certamente finisce col perire in esso, come dice lo Spirito Santo. Per noi già è una cosa più facile perché di occasioni ne abbiamo pochissime. Ma le povere anime di fuori che si trovano messe continuamente nell'occasione! Bisogna essere pronti a fuggire immediatamente ogni più piccola occasione anche se ci sembrasse cosa da nulla. Ma per riuscire a questo però, c'è bisogno di una continua rinuncia. A se stessi, bisogna tenersi sempre pronti.

b) Non transigere e tener duro anche quando il demonio cerca di infiltrarsi per le vie più blande. Infatti quale sarebbe quello stupido che per vedere se è capace a camminare sull'orlo di un burrone senza cadere, si mette realmente in tale pericolo? Eppure alle volte siamo più duri dei somari. Sappiamo che una data cosa non sta bene, eppure non vogliamo resistere. Essere crudeli con noi stessi. Stare sempre in guardia. Ma perché tutto questo? Pare che proviamo gusto a fare queste cose? no! Ma è il Signore che ce lo comanda e noi se vogliamo amare Dio dobbiamo ubbidirgli. Come al solito è l'amore che ci deve spingere.

c) Mortificazione, penitenza. Gesù stesso l'ha detto che i demoni impuri non si cacciano se non colla mortificazione e la penitenza. Dobbiamo estenuare le forze del corpo e dei sensi così che quando poi arriva il demonio con le sue lusinghe non ha dove appigliarsi. L'ozio è il padre dei vizi, figuriamoci perciò del vizio impuro. Gli oziosi sono quelli che meno resistono a queste tentazioni. La mortificazione è necessaria perché quando saremo abbastanza abituati a dire di no al nostro corpo, molto più facilmente sapremo dire no alle tentazioni. Che grande mezzo è la mortificazione. Eppure quanti uomini non la praticano! Il Signore li salvi perché con tali disposizioni si cade molto facilmente.

### 3. Fra i mezzi positivi possiamo annoverare:

a) La Preghiera. La potente arma che è capace di intercedere presso Dio ogni grazia. Chi desidera essere un uomo puro non può fare a meno della preghiera perché il Signore stesso ha detto che senza di Lui non possiamo fare nulla. Dio sa che

per salvarci dobbiamo essere puri, ma vuole che glielo chiediamo. Un padre amoroso che vuole che il figliolo gli chieda ciò di cui ha bisogno. Ma è sempre pronto a darci questo dono, glielo dobbiamo chiedere con fiducia e amore.

b) I sacramenti. Il cibo che ci ristora per le fatiche delle lotte, lo troviamo nel Pane degli Angeli: il sacramento per eccellenza dei puri. Nei sacramenti troviamo il nostro alimento e il nostro lavacro nel sangue di Cristo se alle volte disgraziatamente dovessimo cadere nel fango della colpa. Come possiamo vedere Dio ci ha circondato in ogni modo, ci ha dato ogni possibilità per mantenere questa bella virtù, tanto che si direbbe che il Signore ci ha reso impossibile peccare contro la purezza, eppure oggi è questo forse il peccato più frequentemente commesso. Tutto ciò perché l'uomo non ubbidisce al Creatore...

c) Esercitarsi nelle virtù, specialmente nell'umiltà. Sempre per la stessa ragione di tenersi pronti e di esercitarsi per poter affrontare vittoriosamente le battaglie. Siccome l'umiltà poi è assai congiunta alla purezza dobbiamo esercitarci anche in questa virtù per poterci meglio difendere all'ora dell'assalto.

d) Devozione a Maria. Infine è molto necessario questa devozione perché in Maria (vi è) un perfetto modello di castità. Essa non era soggetta agli assalti della carne perché era esente dalla colpa originale. Tuttavia si comportava come fosse realmente una donna qualsiasi. La sua umiltà, preghiera, mortificazione ecc...

Maria SS.ma fu in tutto perfetta e come Gesù non venne mai accusata di trasgredire... la bella virtù... mi pare quasi irriverente dirlo soltanto. Gesù non lo punire. Maria a te mi affido.

Proposito. Voglio irrobustire la volontà per poter vincere satana <sup>27</sup>

---

<sup>27</sup> Firma del P. Maestro, Mario Quagliozi.

## Esercizi Spirituali 1961<sup>28</sup>

### 29 settembre

Rientrare in noi stessi sinceramente per poter concludere veramente qualche cosa, per poterci finalmente svegliare un poco e metterci sul serio sulla via della santità.

L'ostacolo maggiore è l'amor proprio. Cerchiamo di scovarlo e combatterlo, sarà difficile. Se riusciamo a scoprirlo questo difetto bene, altrimenti tremiamo.

Bisogna avere una visione chiara di ciò che sono gli obblighi della vita religiosa. Tutto si può riassumere in una frase: la propria santificazione.

### 30 settembre

Noi siamo usciti dalle mani di Dio ed a Lui è che dobbiamo ritornare dopo questa giornata terrena. Dobbiamo ritornare al cielo trasumanati, il più somiglianti possibile a Dio.

Dio è il nostro principio e il nostro fine, tutto perciò deve essere subordinato a questo. Ricordiamoci che siamo religiosi e facciamo "professione" di tendere alla perfezione per mezzo del nostro apostolato, il quale a sua volta deve essere svolto secondo i vecchi schemi del vangelo di Cristo.

Ci vuole sì l'aggiornamento, la cultura moderna ma non come fine a sé stessa, bensì tutto ci deve servire per raggiungere il fine: Dio.

---

<sup>28</sup> In preparazione alla Professione Religiosa fatta il 7 ottobre. A differenza dell'anno precedente, segna con un breve stacco le tre meditazioni giornaliere. La maturità spirituale raggiunta al termine dell'anno di noviziato è notevole.

Il Signore è il nostro principio e il nostro fine! ma quante volte sul trono di Dio ci va a finire l'io e mentre teoricamente Dio resta l'epicentro, praticamente le nostre azioni vengono subordinate all'io egoista.

Oh, se questo pensiero mi si ficcasse bene in testa una volta per sempre! Lo so che il Signore mi aiuta, sono io che metto il limite alle grazie celesti.

\* \*

Dobbiamo ritornare a Dio trasfigurati, divinizzati, ma quale strada bisogna seguire? Imitare il Figlio stesso di Dio che per trentatré anni è stato nascosto in Nazareth. Imitare la sua vita privata, di apostolato. Tutto in noi deve essere coerente all'ultimo fine. Ogni qualvolta si opera contro l'ultimo fine si agisce irragionevolmente.

Teniamo sempre dinanzi agli occhi il fine supremo e tutta la strada da percorrere ci sembrerà facile e chiara.

Una volta conosciuta la strada percorriamola coraggiosamente convincendoci della caducità delle cose, della necessità del distacco dal mondo per avere la gioia, della preziosità del tempo.

Mamma mia SS.ma, insegnami tu la strada, ma soprattutto, della conoscenza del fine, fa che io sia coerente con me stesso.

Io sono uscito da Dio ed a Lui devo tornare, ma per quale strada? Come potrò raggiungere di nuovo il Signore attraverso questa valle di miserie? Cercherò di fare la volontà di Dio momento per momento domandandomi "che vuole ora Dio da me?".

\* \*

Dobbiamo tornare a Dio trasformati, d'accordo. Ma abbiamo noi questo ardente desiderio di santità? Il più delle volte questo desiderio è come uno qualsiasi, se non più misero. Di ciò abbiamo bisogno: di un'ardente desiderio che divampi nel nostro cuore e smuova una buona volta la nostra volontà intorpidita dall'orgoglio e dal rispetto umano "se tutti fanno così perché io dovrei fare diversamente?" Questo è la zavorra delle comunità religiose, delle nostre comunità.



La volontà deve essere tenace, piena, eroica nell'ascesa. Una volontà che non cambi direzione secondo il vento ma resti fedele ai principi di Cristo crocifisso. Che non si perda in tante fatuità della terra ma si mantenga sempre vivida e forte nel sostenere e nel far progredire la nostra corsa verso Dio. La nostra ascesa inoltre richiede una volontà eroica perché il fine è difficile. Miriamo all'imitazione di un Cristo crocifisso il quale non ci presenta che la Croce da abbracciare quotidianamente. Eroica inoltre, perché la nostra ascesa non è a fasi ma continua e impegnativa, un'ascesa che dovrebbe consumarci interamente.

Ma per poter giungere a tanto indispensabili sono la Confessione e la Direzione spirituale.

Troppo spesso la confessione si fa per abitudine; come si può dopo ricavare un frutto abbondante? Se andiamo dal Signore a chiedergli perdono solo perché tutti fanno così!...

Apriamo infine il nostro animo a chi ci conosce se vogliamo davvero giungere alla perfezione. Tante volte anche qui l'orgoglio acceca ed abbiamo timore di confidare il nostro animo ai Maestri posti da Dio sul nostro cammino.

L'ascesa deve essere continua e secondo sempre i vecchi schemi del Vangelo.

Ora si anch'io voglio essere coerente, ma sono tanto orgoglioso, e non me ne accorgo quasi mai!...

## **1 ottobre**

Lungo la strada che ci deve ricondurre a Dio trasfigurati c'è un nemico capitale dell'anima nostra: il peccato mortale. L'intelligenza umana non è riuscita a scoprire il fondo di questo mistero come non è riuscita a spiegare la grazia santificante che ci fa figli di Dio stesso.

Tante volte noi non abbiamo un vivo orrore per il peccato perché non apprezziamo la grazia, i santi infatti che erano molto vicini a Dio lo sentivano quest'odio imperituro per l'offesa di Dio.

Il peccato è la ribellione alle leggi poste dal Signore per regolare i nostri rapporti con Lui. Ma siccome siamo figli di Dio per la grazia è una ribellione del figlio al padre quindi un'offesa alla paternità del Signore.

E' inoltre offesa a noi stessi che ci degradiamo nello stesso modo di un figlio di un sovrano che si facesse misero e abietto per seguire la sua passione.

Il peccato si vuol dire ancora che (è) un suicidio, vero. Ci togliamo la vita dell'anima mettendoci nel pericolo di perderci eternamente. E' infine l'atto più irragionevole che si possa immaginare perché sappiamo qual'è il fine a cui dobbiamo tendere e invece ci imbrogliamo nelle direzioni sbagliate. Che diremmo di un tale che vorrebbe vivere accomunato con i maiali? "E' un pazzo, non è un uomo..."

O Gesù fammi comprendere l'infinita malizia e le terribili conseguenze di questo atto di ribellione. Fammi almeno (inorridire) dinanzi alla visione del tuo Figlio colpito dalla giustizia eterna a causa del peccato. Povero Gesù... e questo per me!...

\* \*

Per poter comprendere almeno un poco che cosa sia il peccato dobbiamo metterci dinanzi al Cristo crocifisso e vedere di che cosa è stato degno di ricevere dalla giustizia di Dio.

Intanto nell'orto del Gethsemani "coepit taedere, fovere... coepit contristari et mestus esse..." Incominciò ad aver paura della morte che lo aspettava e non tanto in quanto separazione dell'anima dal corpo ma in quanto castigo del peccato.

Sapeva Gesù che il sacrificio l'accettava spontaneamente, ma nonostante tutto tremò al pensiero di esso.

Poi ebbe tedio, il dolore stesso dei dannati che vorrebbero mettere fine alla loro pena con la morte e non possono. Gesù soffrì questo! Soffrì le pene stesse dell'inferno, si sarebbe subito voluto liberare da tante sofferenze, ma la giustizia del Padre doveva essere più soddisfatta... Anche questo è una conseguenza del peccato. Quando uno è arrivato al fondo del male ne resta saturo in un modo tale che ne resta disgustato ed è tentato di farla finita con il suicidio.

Poi Gesù fu assalito dalla tristezza e il cuore gli si spezzò perché aveva dinanzi a se ogni peccato in particolare, quello di Giuda, degli Ebrei, di Pilato, mio (quanti!) ecc...

Fu stritolato dall'angoscia mortale procuratagli dai peccati. Apriamo bene gli occhi prima di commettere un peccato perché questo siamo costati a Cristo.

Viviamo sempre nella preghiera e nella vigilanza per mantenerci nella grazia del Signore. Efficace sarà l'uso della confessione per irrobustire la nostra anima.

Mamma del cielo, quanti peccati ho commesso! come vivo ancora?

\* \*

Il peccato veniale! Nel cammino di ritorno a Dio sono tre le tappe da superare: ricerca dell'io ed esclusione totale di Dio - ricerca dell'io ed esclusione parziale di Dio - ricerca di Dio ed immolazione totale dell'io. In altre parole: peccato mortale - peccato veniale - santità.

Noi tendiamo alla santità ma non riusciamo a comprendere di quale ostacolo ci sia il peccato veniale perché ci adagiamo troppo spesso in una vergognosa mediocrità: ci basta il salvarci. Ma chi ce la assicura la salvezza con questa serie di incorrispondenze e di infedeltà alla grazia? "Chi ama il pericolo perirà in esso".

Sapendo che il peccato veniale non ci merita l'inferno ci divertiamo a dare degli schiaffi al buon Gesù tanto non ci prenderà mica per il collo e ci appenderà ad un albero!... che delicatezze ciniche! Che male facciamo a noi stessi con questo modo di fare! Come minimo il Signore ci diminuisce le grazie. Il peccato degli amici del Maestro è proprio questo: il peccato veniale deliberato.

## **2 ottobre**

La seconda persona della SS.ma Trinità si è degnata prendere la nostra stessa natura umana, il nostro corpo e assoggettarsi a tante sofferenze perché ci ha amato.

E in tal modo ci ha amato da nascere in una stalla a Bethelem seguire lo sviluppo normale di qualsiasi uomo e poi farsi mettere in croce per la nostra salvezza.

Cristo benedetto si è incarnato ed è venuto al mondo, insegnarci Lui stesso la strada, per darci un esempio convincente dell'ascesa alle eterne delizie del cielo.

Inoltre per rivelarci le verità della vita delle anime come solo Lui avrebbe potuto fare. Nessun profeta sarebbe stato capace di spiegarci le verità evangeliche come l'ha fatto Gesù. Il vangelo è un libro in cui tutti comprendono. Intelligibile agli analfabeti ed inesauribilmente profondo per le persone colte.

E' venuto a convincerci del suo amore. Se anche il più grande profeta, senza la venuta di Gesù, ci fosse venuto a dire che il Signore ci ama tanto e tanto sarebbe disposto a dare per la nostra salvezza che si sarebbe fatto mettere volentieri in croce per noi, l'avremmo preso per esagerato. Beh, addirittura un Dio che si fa mettere in croce per salvarci quando gli basterebbe un atto della volontà e tutto il peccato di Adamo sarebbe distrutto, è un po' troppo! E Dio l'ha fatto.

Ancora Gesù è venuto al mondo per farci constatare la preziosità della nostra anima. Valiamo tanto, la nostra anima è tanto preziosa da meritare di essere presa da un Dio. Tutta la nostra natura, anima e corpo, è stata impreziosita sommamente dal momento che l'ha assunta il Verbo. Se l'uomo prima del peccato era un capolavoro, ora è più bello di prima.

\* \*

La seconda persona della SS.ma Trinità è venuta sulla (terra) per istruirci, per redimerci e per mandare gloria a Dio.

Ma era proprio possibile che per salvarci Gesù si sottoponesse a tutte quelle sofferenze ed umiliazioni di cui è intessuta la sua vita? Nei riguardi del Padre non era necessario, sarebbe bastato una semplice effusione di grande amore per esempio, ma per noi che siamo così testardi, sciuponi, terreni sì che fu necessario e per diversi motivi.

Per mostrarci il rigore della Giustizia divina nei confronti del peccato. Noi dimentichiamo spesso che la giustizia di Dio è rigorosissima essendo il peccato in

rapporto alla nostra dignità di figli di Dio. Il Signore è sì infinitamente misericordioso, ma è anche infinitamente giusto; basta prendere in mano il crocifisso per vederlo.

Ci ha voluto ancora mostrare il valore della nostra adozione a figli di Dio. Per noi il giudizio non può essere poi tanto blando perché siamo figli prediletti dell'Altissimo. Siamo i veri amici di Dio e agli amici si confida tutto. Quanto grande sarà la nostra responsabilità!

Ancora abbiamo avuto da Gesù la dimostrazione di che cosa è la grazia e noi come al solito, sciuponi. Oh, Dio, quanta responsabilità!

In tutto vedo amore da parte di Dio e indegnità e incorrispondenza infinita da parte mia. Gesù salvami!

\* \*

Gesù per meglio aiutarci nel lavoro della nostra santificazione si spoglia della sua maestà divina, trascorre un poco di tempo con noi per ammaestrarci direttamente, si nasconde sotto le specie eucaristiche per restare con noi fino alla fine dei secoli come conforto e guida sicura.

Ma come mai allora dopo tutti questi aiuti restiamo ancora come prima, non ci santifichiamo? I sofismi sono tanti. La colpa non è nostra. Se non ci facciamo santi dipende dallo stato di vita, dalle troppe occupazioni che ci distraggono, dal carattere molto strano, da una vita passata nel peccato ecc... Macché! tutte queste difficoltà cadono alla luce del vangelo di Cristo o dell'esempio dei santi e tanta esperienza contraria.

Se non ci facciamo santi è una la causa: uno sbaglio di calcolo. Non siamo capaci di attribuire le cadute dei peccati veniali alla nostra poca volontà di bene, crediamo che tutto dipenda dalla fragilità. Non è vero niente. La causa è che tanti difetti ce li coccoliamo per benino e non abbiamo il coraggio di impegnarci sul serio a sradicarli. Questo è il grande male della nostra anima.

Bisogna tener presente che la cattiva abitudine è come un masso che ci opprime e sfuggire dal quale è una grande fatica. Ma aiutati dalla grazia del Signore si può

riuscire in tutto. Allora, coraggio! Una spietata lotta al peccato veniale e stare attenti a non farsi ingannare dal demonio.

Se il peccato mortale ci uccide addirittura, il peccato veniale acconsentito dalla nostra volontà ci rende infermi e rende stazionaria la nostra vita spirituale. Attenzione al peccato veniale deliberato!

Non ci avevo pensato! Eppure è così. Il peccato veniale è davvero un grave danno. Sono cose che fanno riflettere, ma ho paura che me ne dimentichi. Mamma mia Maria, fammelo ricordare tu!

### **3 ottobre**

Dopo aver visto e toccato con mano, possiamo dire, che cosa rappresenta per noi il peccato per la nostra anima, il proposito deve essere fermo ed eroico: soffrire e morire, se è necessario, piuttosto che commettere un solo peccato veniale deliberato.

Noi che facciamo professione di tendere alla santità tante volte ci accontentiamo dell'ultimo posto nel regno della gloria. E' inutile, la santità delle nostre comunità è poca; e non è da dire che non si veda, no! la santità vera e profonda traspare soprattutto con l'umiltà profonda e con la carità verso Dio e verso il prossimo.

Quante volte noi siamo incoerenti più degli stessi secolari! Loro almeno non sono chiamati ad una vita così perfetta!

Se non siamo santi la colpa è unicamente nostra perché il Signore gli aiuti ce li dà ed insiste con ogni premura e noi invece, rifiutiamo di seguirlo.

Il Signore alle volte spinge con colpi di forza a seguirlo, come ha fatto con S. Paolo, per esempio; lo ha abbattuto, come poteva scappare! Altre volte invece presenta il castigo riservatoci se non lo seguiamo, così l'anima resta spaventata e finalmente si decide. Ancora il Signore può insistere per mezzo di tante circostanze quali: impressioni vive, disgusto del mondo, salutari rientri in noi stessi ecc... Sono le

nostre ore decisive queste; o l'anima si decide per il bene o per il meglio, oppure c'è pericolo che il Signore non faccia più sentire la sua voce ed allora è la catastrofe.

A questi inviti l'anima può rispondere o con una risposta brutale, quella di accontentarsi dell'ultimo posto, che... è la più frequente purtroppo! Oppure non vuole scomodarsi troppo: vuol seguire sì il Signore, ma non troppo frettolosamente. Infine può rispondere esigendo dei veri miracoli per santificarsi. Vorrebbe avere tutte le condizioni secondo i propri gusti. Se l'anima risponde invece di sì, allora il Signore non si lascia vincere in generosità e fa sul serio.

\* \*

Il problema della nostra santificazione è davvero una cosa complicata. Non c'è una formula breve che potrebbe indicarci chiaramente la strada senza dare l'impressione di un lavoro immenso? Certo che c'è: Fare la volontà di Dio sempre e per amore. E' questa una formula antichissima, di Gesù stesso: "non chi dice Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma chi farà la volontà del padre mio che è nei cieli".

Ma anche dinanzi a questa formula ci si può trovare un po' imbarazzati; bisogna fare la volontà di Dio, ma quale è questa volontà, chi ce lo dice a noi?

Il divino volere ci si manifesta in una maniera significata (da cui cioè non si sfugge perché siamo certi) come per esempio: le regole, l'orario, le ispirazioni ecc... Abbiamo però anche un'altra volontà di Dio che si dice di "beneplacito" e consiste nell'accettare dalla mano di Dio tutti gli avvenimenti lieti e tristi.

Non cerchiamo di affannarci per il domani ma pensiamo solo alla santificazione del momento presente, "sufficit diei malitia sua". Neanche sappiamo se domani vivremo, non ci conviene perciò affannarci troppo pensiamo al momento presente.

Sì voglio fare la volontà di Dio sempre e per amore, sarà la mia volontà che dovrà avere la peggio. Mi domanderò spesso cosa esige la volontà di Dio da me in quel momento.

\* \*

Nella meditazione precedente è stato detto che bisogna fare la volontà di Dio sempre. Questa prova nel linguaggio ascetico vuol dire che dobbiamo conformare totalmente la nostra volontà a quella di Dio da poter dire in ogni istante della nostra vita che stiamo facendo ciò che vuole il Signore e come lo vuole Lui. La nostra volontà deve essere tale da poter camminare a passo con Dio; in una parola: dobbiamo essere capaci di santificare il momento presente.

La santificazione dell'attimo fuggente è prima di tutto una cosa ragionevole perché corrisponde pienamente alla nostra psicologia. Senza farci stancare o spaventare, ci porta gradualmente alla perfezione. Inoltre è anche facile per noi specialmente perché abbiamo un orario che ci divide così bene la giornata. Le varie occupazioni si succedono in maniera logica e equilibrate perciò molto più facile è il tenere il pensiero fisso al Signore. Ancora, questo metodo rimedia in maniera efficace alla nostra tiepidezza perché tiene sempre la nostra anima in crescente fervore. Il posto per la tiepidezza non c'è, il nostro pensiero riposa in Cristo.

Infine la santificazione del momento presente è uno stimolo potente ad ascendere sempre verso la perfezione.

Avendo sempre il Signore nella mente certamente non avremo altre distrazioni e la nostra santificazione è molto più facilitata.

Oh, sì certo che voglio seguire questo metodo! è così semplice! Voglio assolutamente santificarmi. Madonna mia aiutami tu.

#### **4 ottobre**

La morte! è una realtà molto evidente ma quanto poco ci si pensa! Non parliamo dei secolari che pur standoci ogni giorno a contatto, non ci badano troppo perché sono soggetti ad un penoso fatalismo; ma noi religiosi!...

Generalmente si conduce una vita spensierata ed alla morte nessuno ci pensa. Tutto questo è prodotto da una continua incorrispondenza alla voce di Dio; pian piano si diventa sordi alle buone ispirazioni e neanche la morte fa più effetto. "...tanto, dobbiamo morire!..." Anzi i secolari stimano beato chi fa una morte improv-



visa così, poverino, non soffre. Che aberrazioni! Quanti aiuti vengono a mancare, non per niente la Chiesa ci fa scongiurare il pericolo di morire improvvisamente. "Ab improvvisa morte, libera nos Domine".

In pratica però oggi son più le morti improvvise che quelle serene perché tanti pericoli ci circondano, non si è mai sicuri. Tanto più allora urge l'essere sempre pronti, urge mantenere sempre sul piano di esecuzione la famosa formula della nostra santificazione: "fare sempre e per amore la volontà di Dio".

Una volta si muore e non si torna più indietro. Una volta passati da questa vita non ci si ritorna più, che grande importanza bisogna perciò dare alla morte! E proprio noi quante volte la perdiamo di vista, quante volte ci accomodiamo al modo di vedere dei secolari! Ma io no, non voglio essere nel numero di costoro. Per me la morte deve rappresentare un chiodo fisso in testa. Sì, vorrò pensarci spesso perché non desidererei trovarmi sulle rive dell'al di là con un pugno di mosche in mano.

\* \* \*

Moriremo e saremo giudicati, non c'è da illudersi. Dopo la morte non c'è il nulla, ma il momento decisivo per la nostra eternità. E quello sarà un giudizio esatto perché non c'è da dubitare della sincerità dei testimoni o della valentia dei giudici. Gesù stesso sarà giudice e testimone e Lui è infallibile perché sa tutto perfettamente. In quel giorno il Giudice divino ci farà enumerare tutte le grazie ricevute, quelle che abbiamo accettate e quelle che abbiamo respinto. E non c'è pericolo di sbagliarsi perché avremo dinanzi a noi il quadro completo della nostra vita con tutte le sue opere buone e cattive. Dopo averle enumerate ci toccherà usarle bene per poi dividere il bene dal male. Oh, che momenti di angoscia saranno quelli! Non avremo scampo perché non ci sarà concesso di fare neanche un buon atto di contrizione e la misericordia di Dio non opererà più. Davvero sarà da mettersi le mani nei capelli!

Tutto in quel giorno sarà lampante dinanzi a noi e vorremo riparare il male commesso ma... troppo tardi! Come voglio davvero soffrire, essere buono oggi perché domani quel che è fatto è fatto! Gesù mio dammi la grazia di poterti amare veramente e udire in quel giorno terribile per i tuoi nemici: "Vieni, o benedetto dal

Padre mio, a prendere possesso di quel regno che ti è stato preparato fin dal principio dei secoli! Maria, a te mi affido!...

\* \*

L'inferno c'è, è sicuro! E' Gesù stesso che ne fa parola nella sua rivelazione. Ma che cos'è quest'inferno? E' il luogo dei tormenti in cui nessuna parte di noi viene esclusa. Anima e corpo vengono schiacciati dall'ira di Dio. I tormenti sono universali per la ragione che prendono tutto il nostro essere materiale e soprannaturale. Sono ancora continui, senza conforto e senza tregua, che condizioni orribili! Queste atroci pene infine sono eterne; non finiscono mai... mai! Dopo che saranno passati diecimila anni di tormenti si sarà ancora come prima, il tempo non esisterà più solo l'eterno affiora sulla testa dei dannati! Gesù mio salvami dall'inferno! Il fuoco che tormenterà quella gente sarà una pioggia di fuoco e zolfo che tormenterà il dannato senza per questo consumarlo. Indicibili sono la sete, la fame, il dolore.

Ciò che forma specificamente la pena dei dannati è un sommo dolore di aver perduto Dio che vedranno come era semplice e assennato raggiungere. Ormai la Giustizia divina li terrà per sempre lontani dalla faccia dell'Altissimo... sempre! Il castigo (dei) dannati è inoltre formato da un grande rimorso perché vedranno che la colpa della loro perdizione è solo personale, ognuno si è sepolto da se nell'abisso eterno.

La dannazione dell'uomo è il mistero della glorificazione divina alla rovescio. Nella salvezza, infatti l'anima viene sempre più attirata al suo Signore in una maniera misteriosa. Nello stesso modo misterioso il dannato viene inesorabilmente rigettato lontano da Dio verso gli estremi confini del nulla, e il lui vorrebbe oltrepassarli questi limiti per porre fine ai propri dolori con l'annientamento, macché... no, non gli è concesso.

Ecco l'inferno, che orrore! Gesù, fammelo avere sempre dinanzi agli occhi per poter stare sulla giusta strada. Ma no, Gesù, voglio amarti tanto perché sei amabile in tutto, non perché hai fatto l'inferno, non l'hai fatto mica per me!

## 5 ottobre

Tante volte noi pensiamo che la santità sia un privilegio di pochi perché è questione di carattere. Uno che è molto flemmatico, calmo, mezzo rimbambito, questo sì che ha la stoffa della santità. Macché! questa è una idea storta perché l'esperienza dei santi ce lo dimostra.

Ignazio di Lojola è un santo, e un grande santo eppure finché non decise di darsi veramente a Dio era un valente capitano, bramoso della gloria militare, che aveva preferito sottoporsi a tormentissime operazioni pur di riavere sana la gamba rovinata a Pamplona. Sembrerebbe che un tipo come questo sia il meno adatto alla santità, eppure... oggi abbiamo S. Ignazio di Lojola.

Attenzione! tutti, assolutamente tutti possiamo adottare il suo carattere sulla via da percorrere per giungere alla santità.

Tutto il nostro sforzo è stato quello di smuovere finalmente la volontà ad agire. Ma c'è qualche mezzo pratico per mettere in moto questa meravigliosa macchina della nostra volontà? Ecco:

Bisognerebbe riflettere sulle idee dritte, conformi a quelle del vangelo, e farsene delle condizioni profonde. Il guaio che non siamo presi dall'idea della nostra santificazione! Tutto l'operare dell'uomo sgorga da un'idea fissa. Marx ha capovolto i popoli con la sua idea di concezione della vita, e oggi noi abbiamo le conseguenze di quest'idea.

Tutti i santi falliti se sono tali è solo perché lo hanno voluto loro.

Infine pregare, ma quella preghiera che è convenzione con Dio in cui riaffiora la propria convinzione e se ne chiede l'aiuto a Dio. Maturare la propria santificazione dinanzi a Gesù.

Sì voglio pregare sempre il Signore soprattutto chiederò a Lui che mi faccia conoscere (un po' alla volta) i miei peccati per poterli espiare e mi dia il suo amore.

Ma dove prendere la forza per inerpicarci su per gli aspri sentieri della santità? Due mezzi l'abbiamo già citati: la meditazione e la preghiera. Ne resta un terzo: l'Eucarestia. Cristo benedetto dopo di averci dato il programma da attuare per la nostra santificazione non ci ha lasciato soli, no, ma si è messo al nostro fianco più vicino che mai nella S. Eucarestia.

Noi ricevendo la S. Comunione riceviamo la forza stessa di Dio e si accresce pure in noi l'amore per Lui. E' Gesù stesso che lo ha detto. Questo sacramento ancora ci deve portare alla unione più perfetta che possa esistere dopo quella ipostatica: il mistero dell'incarnazione. Che verità sublimi! Ah, troppo poco ci pensiamo a queste meravigliose energie di un Dio che si dona a noi!

L'Unione che noi veniamo ad avere con la divinità dopo la S. Comunione si attua in due punti:

I. unione sacramentale, che non è altro che l'unione reale del Cristo per mezzo dell'assimilazione delle s. Specie,

II. unione spirituale con Cristo per mezzo della carità.

Il fine ultimo per cui Gesù si è nascosto nelle s. Specie è quello di farci raggiungere una unione spirituale con Lui per mezzo della carità.

Vogliamo avere il coraggio di domandarci come sono le nostre comunioni? Nella maggioranza fredde!

La causa di tanto gelo è la nostra ignoranza nei riguardi di questo augusto sacramento; non ci riflettiamo abbastanza! la meditazione! In conseguenza a questa ignoranza la volontà resta inerte. Gesù viene in noi ogni mattina in queste condizioni, povero Gesù! Proprio noi siamo così... io sono così. Ogni mattina il povero Gesù soffre freddo, gelo nella mia anima. Mi voglio impegnare davvero a saper ricevere Gesù. Maria tu sei pratica a custodire Gesù, insegnamelo, anzi stammi vicina.

Noi abbiamo un ospite tanto sconosciuto: lo Spirito Santo. E' una presenza reale come quella di Gesù stesso perché lo Spirito Santo è una persona della SS.ma Trinità come il Padre e come il Figlio.

Ora noi spesso diciamo che lo Spirito Santo è il Santificatore; perché? La Teologia ci dice che al Padre appartiene l'onnipotenza, al Figlio la sapienza, allo Spirito Santo la bontà, pur essendo tutte e tre le Persone onnipotenti, sapienti e buone. Ad ogni Persona si attribuisce poi un compito specifico pur essendo questo compito di ciascuna in particolare. Allora noi diciamo che il Padre ha creato, il Figlio ha redento e lo Spirito Santo santifica. Noi diciamo che lo Spirito Santo santifica perché appunto la nostra santificazione è un effetto della bontà di Dio. Siccome la bontà è specifico dello Spirito Santo, diciamo che Lui è il Santificatore. Notiamo però, alla nostra santificazione concorrono tutte (e) tre le divine Persone. Lo Spirito Santo entra nella nostra anima, la spazza, la prepara per bene; poi prende i meriti della redenzione operata dal Figlio, e ce li applica: ci santifica.

Per ricevere questo frutto della redenzione bisogna essere uniti alla Chiesa cattolica perché Gesù ad essa sola l'ha inviato.

Ecco quindi le strabilianti realtà!

Quando noi siamo in grazia è la SS.ma Trinità che abita in noi e lo Spirito Santo lavora, lavora per darci la santità. Invece noi tante volte non ci pensiamo affatto. Lo Spirito Santo è quello che ti dà la possibilità di santificazione, anzi è Lui stesso che opera in noi questa santificazione ed invece resta il "divin Sconosciuto". Se pensassimo un po' di più a questo Benefattore!

Comprendo ora chi è questo Spirito Santo, grazie Gesù di avercelo mandato. D'ora in poi cercherò di amarlo tanto perché mi faccia diventare davvero un santo.

## **6 ottobre**

L'umiltà è la chiave d'oro per aprire gli infiniti tesori del Cuore di Dio. E' questo un insegnamento comune di tutti i maestri di vita spirituale. Non è poi una cosa fantasiosa ma realtà lampante che scaturisce limpida dal vangelo e dagli altri libri

sacri. "Dio resiste ai superbi e dà la grazia agli umili" non c'è da farsi illusioni, il Signore nega la grazia ai superbi! Ancora: "se non diventate come questo fanciullo, non entrerete nel regno dei cieli". "Imparate da me che sono mite ed umile di cuore". Il Signore non ci ha detto di imitarlo in tante cose, no. Bastano queste due cose (che poi in pratica è solo umiltà perché anche la mitezza è un aspetto dell'umiltà). Quando più saremo umili, tanto più possiamo forzare il cuore di Dio perché non può resistere alla totale soggezione della sua creatura.

Ricordiamoci che la superbia ci prepara chissà quanto purgatorio, anni di quelle sofferenze, che tormento!

Gesù vorrebbe riprodurre tanti se stesso in noi affinché il Padre sia glorificato come Lui lo glorificò. Ma se vogliamo riuscire a ciò dobbiamo modellarci su Gesù e seguire solo Lui. Ma qual'è la forma che ha Gesù? Una completa sottomissione al Padre in tutto e per tutto. Questo infine è il nocciolo del sacrificio di Gesù. E a questo dobbiamo tendere.

La Madonna a Lourdes ed a Fatima per la salvezza dei peccatori non ha chiesto sacerdoti ma preghiera e penitenze.

O Gesù, grazie di darmi tanta buona volontà di farmi santo davvero! Sì, voglio farmi santo, ma sono così misero! Gesù aiutami tu, Maria, a te mi affido e mi getto sul tuo cuore.

Ed ora che siamo giunti alla fine di questi Ss. Esercizi spirituali invocando l'aiuto della SS.ma Trinità e della mamma Maria mi propongo:

Voglio fare la volontà di Dio; voglio farla sempre; voglio farla per amore. Voglio santificare l'attimo fuggente domandandomi spessissimo "Ora cosa vuole Gesù e la Mamma mia ch'io faccia?"

Gesù... Mamma mia... affinché diventi davvero un santo, mi abbandono tra le vostre braccia...

Fine

*P. Mario Quagliozi*<sup>29</sup> - 6/10/961

---

<sup>29</sup> Firma del P. Maestro.

# APPUNTI SPIRITUALI SPARSI

*Sono scritti brevi e indipendenti, dei quali alcuni databili.*

*“La mia preghiera” denota l'influenza di qualche testo di anima mistica, certamente non di S. Teresa del Bambin Gesù, come ci è stato assicurato da esperti.*



## La mia preghiera

Babbo celeste, mio Sposo diletto, Amore che brucerà d'amore la mia anima, questa vostra piccola creatura è tutta interamente vostra, ella non ha nulla, ma ha voi che siete tutto; per te Babbino celeste, e sa che realmente, Tu nutri per lei un amore infinitamente paterno, a Te Sposo diletto, e sa quanto tu hai fatto per conquistare il suo cuore, a Te Amore, e sa che se ella vuole Tu la farai addirittura il più possibile: amore. Ella non ha forse, non ha nulla, ma è nelle vostre mani completamente. Che diventi folle d'amore, perdutamente innamorata di voi, e di tutti per portarli a voi. Datemi lo strazio, datemi il martirio d'amore solo e sempre quel che piace più a voi, solo e sempre quel che piace di più a voi per possedervi sempre perdutamente. Se non sentirò nulla che operi, se non sentirò nulla che ami sempre perdutamente spingerò all'estremo tutte le mie facoltà intellettuali, fisiche, perché s'impossessino di voi: Amore. Cosa vuol dire amarvi perdutamente? Dimenticarmi perdutamente. Io sono innamorata di Cristo Crocifisso. Si allontani da me ogni altra gioia, ogni altro gusto che non sia quello per il mio Diletto Sposo Crocifisso. Voglio possedere interamente perdutamente il tuo Cuore squarciato, esservi in Esso come incarnato in una unica realtà: Rinunziarmi completamente perché completamente, io sia Te, Amore. Rinunziarmi sempre, anche nel modo più duro, non più io, ma Tu, Tu Amore Crocifisso. Non più io ma Tu Babbino mio diletto, tra le tue braccia, non più io ma Tu Spirito Santo, Amore, che mi farai, presto presto, è vero? amore. Non più per me, ma per gli altri. Tutto ciò in me lo farete voi perché io non riuscirei mai a farlo, poiché io sono, soltanto debolezza, soltanto miseria, sono soltanto una vostra creatura e perciò: nullità, ma questa nullità si spingerà fino a perdersi in voi, perché voi farete tutto ciò in lei, ella vuole tutto ciò per voi, per amarvi follemente perdutamente, e se non lo volesse per voi, annientate quanto c'è in lei, sempre, sempre, di se stessa. Datemi il tormento d'amore, datemi di possedere Voi, Amore, per voi, per tutte le anime. Tutto ciò ve lo chiedo oltre che per me, per tutti, particolarmente per... e particolarissimamente per... perché l'abbiate ad amare perdutamente, come me, più di me lei e tutti e tutti nel vostro amore.

Preghiera che dirò almeno tre volte al giorno; possibilmente al mattino, a mezzogiorno e la sera prima di andare a letto.

\* \* \*

### **PROPOSITO**

Io, Ch. Nov. D'Onofrio Nicola, durante questa novena di Maria Immacolata mi propongo di voler essere un Novizio veramente modello ed in particolare padrone di me stesso con la mortificazione e la pazienza. Tutto ciò in onore di Maria SS.ma e del suo Figlio Gesù.

Ch. Nov. D'Onofrio Nicola

\* \* \*

### **E.S.<sup>30</sup>**

- Io sono uscito da Dio e a Lui devo tornare. Ma come?: Eseguendo la volontà di Dio momento per momento. "Che vuole ora Dio da me?".

- Gesù, o povero me che sono così trascurato delle cose che potrebbero dare la vera felicità e la vera vita. Non so mi sento un po' addormentato, proprio in questi giorni di maggiori grazie da parte di Dio; mi sembra di corrispondere così poco. Signore dammi la forza di poter sfruttare in pieno le tue grazie! La mia volontà è pronta ma è il corpo che non corrisponde.

---

<sup>30</sup> Esercizi Spirituali.

- Devo stare attento a fare le cose per imparare e per essere domani utile al prossimo e per la mia formazione culturale ecc... attenzione manifestalo al direttore spirituale.

1) Voglio essere umile. Voglio cercare sempre l'ultimo posto, mi voglio interessare solo della vita spirituale.

2) Come sono poche le migliaia e migliaia di anni trascorsi dalla creazione di fronte all'eternità. Dio c'è!...

- Voglio perdonare generosamente a chi mi offende per poter essere perdonato da Dio.

- Da qui si sente la televisione, è un cinema probabilmente di guerra. Che strazio! Ma perché io non posso vederlo? Gesù mi ha chiamato a seguirlo "chi mi vuol seguire prenda ogni giorno la sua croce e mi segua". Mi costa tanto ma io offro tutto a Gesù e a Maria per la salvezza morale di tanti che con il cinema si rovinano l'anima.

E' inutile, io quando sentirò un cinema senza poterlo vedere mi farà sempre questo effetto perché la mia natura è così. Ma il Signore è che me lo fa. Se io avessi visto tanti films alla TV ogni giorno sarebbe stato un martirio per me a causa delle figure femminili. E chissà se non avessi perso la vocazione!...

- Che brutta cosa la misconoscenza! Povero Gesù come deve soffrire.

- Nella preghiera vorrò mettere al principio la attenzione virtuale (disposizione salda di pregare bene) perché anche se poi mi distrarrò involontariamente il merito

della orazione non va perso. Voglio sforzarmi poi di stare sempre attento a quello che dico. Gesù è che lo vuole.

- Quando uno è sotto l'incubo della malattia come si eleva spontaneamente il pensiero a Dio, al cielo! Com'è bello pregare così... soli con Dio, un po' a voce alta!

- Sono stato promosso al Capitolo! Fino ad oggi avevo sentito una grande gioia al pensiero della mia prossima Professione, invece ora sono freddo, perché? Ma gli ho detto veramente di sì al Signore? - Sì. Mi sono donato veramente a Cristo? - Sì. Ma allora....?

E' Gesù che mi si nasconde. Il mio cuore è freddo, non fa nulla. Amerò ancora il Signore con le opere. Voglio assolutamente adempiere ciò che Gesù vuole da me.

Mamma, Maria, domani celebriamo la ricorrenza della tua Natività... rinasciamo insieme...

- Come rimango amareggiato se qualcuno mi tratta con una certa durezza! E quando io faccio così con gli altri...

Voglio seriamente impegnarmi ad essere dolce e mansueto come Gesù. Maria, dammene la forza.

\* \* \*

### **- Ciò che dovrò fare -**

- Tenere continuamente a bada l'orgoglio
- Avere sempre la "presenza di Dio".
- Combattere contro le distrazioni volontarie.
- Amare tanto la Madonnina.

- Non smettere mai di pregare.
- Chiedere a Dio ciò di cui avrò bisogno perché altrimenti non me lo concederà.
- Sforzarmi di ubbidire sempre e il più perfettamente possibile.
- Non essere mai in ozio con il cervello.
- Scacciare ogni tentazione non appena si affaccia.
- Ringraziare sempre il Signore di ciò che mi dà.
- Combattere contro la mia rudezza di espressione.

\* \* \*

## UNA PAGELLINA<sup>31</sup>

### *La mia Promessa*

“Primo in tutto per l'onore di Gesù Re!”

“Sarò primo perché l'esempio trascina!”

Il Signore mi faccia primo in tutto e mi dia la Grazia di sacrificarmi ogni giorno per conquistare alla virtù i miei fratelli.

Da parte mia propongo quanto segue:

+ In Cappella: raccolto, composto, fervoroso.

+ A studio e scuola: a) Silenzio rigoroso; occorrendo parlerò sottovoce. b) Studio accurato, compiti e lezioni a perfezione, libri e scrittura ordinati. c) Serietà: nessuno scherzo, nessuna parola, solo studio!

---

<sup>31</sup> In un “Manuale delle Preghiere Comuni” dei Camilliani, nel quale vi era la pagellina della sua iscrizione alla “Guardia d'Onore”, e subito dopo la sua morte conservato coi suoi ricordi, è stata trovato un cartoncino - con un Angelo orante sulla prima pagina - con questi propositi scritti a macchina.

+ A Ricreazione: allegro, amabile, arrendevole; attivizzare i giuochi d'insieme, comporre e invitare a comporre subito le discussioni.

+ In Camerone<sup>32</sup>: silenzio; alzarsi subito; preghiera in ginocchio accanto al letto, ordinato.

+ Nei luoghi di passaggio e ovunque: Silenzio rigoroso! Serietà di Gesù! Sollecitudine!

### *LE MIE VIRTU'*

Forte amore a Gesù - Sincero Obbediente (scatterò al suono..., svelto) - Puro - Docile ai miei Superiori - Umile - Fervoroso (spesso da Gesù) - Caritatevole e cor-tese con tutti - Coraggioso nel bene - Apostolo del buono esempio.

*LA MIA PAROLA D'ORDINE*: "CONTRO CORRENTE!", cioè devo mantenere la Promessa nonostante tutto, anche se tutti mi fossero contro, proprio come Gesù!

## Appunti<sup>33</sup>

Il nostro corpo è tempio dello S.S.

Se non fossimo compresi di questa verità!

**- 6 ottobre -**

L'umiltà è la chiave dei tesori di Dio. Si prendono nel Vangelo. Dio resiste ai superbi. Se non vi fate piccoli non entrate in Paradiso. Imparate da me che sono mite ed umile di cuore.

Senza l'umiltà ci si salva sì ma quanto purgatorio!

---

<sup>32</sup> Veniva così chiamato il luogo destinato a dormitorio del seminario minore.

<sup>33</sup> E' un foglio della prima nota di appunti scritti durante gli Esercizi Spirituali del 1961

Gesù vorrebbe fare altri se stesso nella nostra persona perché il Padre abbia ad essere glorificato come lo glorifica Lui stesso.

Se noi vogliamo essere altri Cristi dobbiamo seguirlo e dobbiamo modellarci sulla sua figura.

Il nocciolo del sacrificio di Gesù è la totale sottomissione di Lui al Padre. A questo noi dobbiamo tendere.

A Fatima e a Lourdes la Madonna si è rivelata ai ragazzini e ha chiesto preghiera a Gesù e penitenza per i peccatori (non sacerdoti).

# LETTERE a PARENTI e AMICI

*In questa parte sono compresi anche brevi biglietti scritti in epoche diverse.*

*Ci rivelano la sua determinazione a seguire la vocazione sacerdotale anche contro il parere dei suoi genitori, e allo stesso momento un grande amore e interesse per i suoi cari.*

*Riportiamo anche due lettere “in copia” che ci sono state date dalle destinatarie, le quali hanno voluto conservare gli originali quale prezioso ricordo.*



## Lettere Autografe

1. Roma, 30-12-55

Cari genitori,

Mentre l'anno 1955 sta per finire col pensiero mi sento vicino a voi e con tanto affetto invoco per voi da Dio le più grandi benedizioni e una vita felice e santa in questo nuovo anno. Per me come regalo, vi chiedo 500 lire per una bellissima passeggiata che dobbiamo fare fra pochi giorni. Poi vi dirò dove.

Vi prego di spedirmi subito il vaglia. Di nuovo vi auguro Buon Anno

aff.mo figlio

Nicolino

2. Roma 16-2-1956

Carissimi genitori,

ho saputo dai nostri padri (che) a Villamagna avete sofferto molto freddo e anche c'è stata molta neve. Io ho pregato molto il Signore di aiutarvi. Vi dico di stare tranquilli per me perché qui c'è stata poca neve e non molto freddo.

Al più presto fatemi sapere le altre notizie perché sono in pensiero.

vostro figlio Nicolino

3. Roma 30-7-57

Carissimi Genitori,

quello che mi avete fatto sapere in questi giorni con quest'ultima lettera, mi ha procurato molto dispiacere, perché non me lo aspettavo da voi. Fammi tornar via per la difficoltà delle spese? Questo poi no! Sarebbe per me il più grande dispiacere. Mi volete contento? Volete che sia sempre contento nella vita? Ebbene, la-

sciatemi seguire la volontà di Dio: sarete benedetti perché San Giovanni Bosco dice che "la più bella benedizione per una famiglia è quella di avere un figlio Sacerdote".

Quindi, siate contenti di questo ed aiutandomi vi attirerete le benedizioni di Dio. Ma se voi mi volete ritirare, allora mi fareste il più grande dolore e Dio non vi benedirebbe.

Per quella faccenda che voi mi dite dei soldi è una faccenda che si può risolvere senza tante preoccupazioni, perché tra poco ritornerà P. Di Menna a Bucchianico e con lui vi potete mettere d'accordo facendo il cambio con altre cose e non pagare con i soldi come del resto vi metteste d'accordo quando venni qui.

Piuttosto vi prego di inviarmi subito quella biancheria che ora mi è necessarissima; ho atteso da molto tempo, ma finora non mi è arrivato niente: qui, vi ripeto le cose che mi servono e le misure le troverete nel foglietto dentro questa stessa lettera: Almeno 2 paia di calzoni perché quelli che ho mi sono diventati piccoli, perché sono cresciuto: che colpa ci ho io se cresco? - 2 camicie, il colore a piacere vostro - almeno 10 paia di calzini di cotone, non troppo piccoli, perché quelli di lana ce l'ho e mi tocca portarli d'estate e io sudo e soffro molto ai piedi, perché mi screpolano. - 2 magliette leggere per sotto con mezze maniche. - 2 magliette d'estate per sopra possibilmente con le maniche lunghe. - 1 paio di scarpe, di cuoio, buone per uscire che da quando sono venuto due anni fa, ho avuto solo quelle che portai, poi mi occorrono un paio di sandali per non consumare le scarpe buone. Il numero per scarpe e sandali è n. 41.

Voi mi direte che vi chiedo troppo! Ma solo tre o quattro volte vi ho chiesto roba, da quando sono qui. Quando invece ero a casa, quando mi serviva qualcosa me lo compravate.

Per le scarpe mi ricordo che mi diceste che mi avreste mandate quelle di Tommaso ora forse mi stanno bene; se ci sono ancora mandatemele. Per le camicie e i pantaloni anche se sono usati non fa niente, basta che non abbiano pezze e sia stoffa forte. Vi prego di mandarmi subito, al più presto £. 1000 per me che mi sono necessarissime per comprarmi alcune cose che non ne posso fare a meno.

Ora stiamo facendo gli ultimi preparativi per il campeggio. Ogni giorno facciamo un bel bagno al laghetto. Qui tutti sono contenti di seguire il Signore e, perciò, anche voi dovete essere contenti di avere un figlio che un giorno diventerà Sacerdote!

Vi penso sempre con tanto affetto e ogni giorno prego per voi; aspetto la vostra risposta e la roba che vi ho chiesto.

Vi abbraccio con tutto l'affetto e vi bacio, vostro figlio aff.mo Nicolino

4. Castellammare, 3/7/1962

Genitori carissimi,

come vedete, ho cambiato residenza! Già da due giorni, sono qui a Castellammare di Stabia (Napoli), con i ragazzi della Parrocchia San Camillo. Siamo in due: un Padre della parrocchia ed io. Abbiamo circa trenta ragazzi da tenere a bada e non stiamo mai fermi un minuto. Sono ragazzi molto vivaci e perciò fermi ci sanno stare poco. Ogni giorno poi li portiamo a passeggio su per le montagne oppure a fare il bagno al mare.

Ho voluto approfittare di questo tempo libero per me, mentre l'altro Padre sta facendo una conferenzina ai ragazzi, per potervi scrivere. Vi ho fatto aspettare un pò questa volta, ma mi dovete scusare. Sono stato impegnato molto a fondo con gli esami e grazie a Dio sono riuscito abbastanza bene, ecco i punti che ho avuto: Italiano 7, Latino 7, Greco 7, Matematica 6, Storia 7, Scienze 8, Filosofia 7, Storia della Filosofia 7, Religione 9.

Veramente non speravo di andare così bene, ma il Signore mi ha aiutato. Il giorno 25 giugno ho finito gli esami e il 29 sono partito per dove ora mi trovo. Qui sto molto bene, anche se c'è da correre sempre dietro ai ragazzi. Il posto è meraviglioso. Ora sto scrivendo e dal mio balcone vedo sotto di me il mare e tutto il bellissimo golfo di Napoli, mentre mi giunge all'orecchio il rumore del sottostante cantiere navale.

Il caldo non è eccessivo, c'è sempre un'arietta fresca proprio buona. Di sera, poi, il panorama è ancora più bello. Io prima di andare a letto mi metto sempre sul balcone per 15-20 minuti a gustarmi lo spettacolo. I riflessi delle luci innumerevoli sull'acqua del mare, tantissime luci sparse per la campagna intorno al golfo, il Vesuvio ch'è proprio davanti... è uno spettacolo di cui non potete avere l'idea.

Comunque tornerò a Roma verso il 12 perché veniamo poi tutti a Bucchianico. Non so se avrò il tempo di venire a casa, comunque voi fatevi vedere a Bucchianico. Fatelo sapere anche a zia Lidietta, se vuol venire ci ritroveremo a S. Camillo.

Dovrei rispondere anche a zio Luciano perché mi ha mandato poco tempo fa 10 dollari, ma sempre per causa degli esami non ho avuto tempo. Non so quando avrò un po' di tempo, speriamo presto.

Sento già che i ragazzi hanno finito e bisogna ch'io vada giù con loro. Concludo perciò con un arrivederci a Bucchianico. Saluti a tutti e a voi un affettuoso abbraccio, il vostro

Nicolino

5. Lione, 14/8/1962

Miei cari genitori,

già da cinque giorni sono arrivato qui in Francia. Il lungo viaggio è andato bene. Oltretutto è stato un bel viaggio. Siamo passati per le Alpi e il paesaggio delle montagne è una cosa stupenda. Ora sto a Lione. Qui ci sono i novizi della Provincia francese e una casa per vecchi dove (ci) sono anche tre italiani che io conosco molto bene. Qui nessuno sa parlare l'italiano e noi parliamo sempre in francese, solo qualche volta parliamo italiano fra noi. Spesso ci facciamo delle belle risate perché noi parliamo in francese eppure non riusciamo a farci capire.

Se noi vogliamo dire qualcosa senza farci capire basta parlare in italiano e possiamo essere tranquilli che nessuno saprà mai quello che diciamo. Un'altra cosa molto curiosa per noi italiani è il mangiare francese. Generalmente non si riesce a capire

quello che ti fanno mangiare. Loro mettono pochi condimenti e perciò bisogna che il sale per esempio lo mettiamo da noi. Spesso esce salato, sciapo. Noi ci ridiamo e li portiamo in giro qualche volta, ma loro non ci capiscono mai.

Sono così abituato a parlare francese che sto quasi dimenticando l'italiano. Spesso usciamo per andare a visitare le altre città vicine.

Vi saluto dalla... Francia!

Nicolino

N.B. Torneremo a Roma verso il 10 di questo mese

6. Lione 18/8/'62

Miei cari genitori,

sono passati ormai dieci giorni che sono arrivato qui in Francia. Il viaggio è durato diciotto ore ma è stato molto bello e interessante per noi che non siamo andati mai all'estero.

Siamo partiti da Roma il 7 agosto alle ore 11,30 di notte e siamo arrivati qui alle sei di sera del giorno appresso. Siamo scesi un poco a Torino perché avevamo un po' di tempo. Siamo passati sotto le Alpi, se sapeste che bello! Ora sono qui a Lione, parecchie centinaia di chilometri distante da Roma e dall'Italia.

Qui si sta abbastanza bene sì, ma che volete... fuori della patria propria si sta sempre male. Parliamo sempre in francese tanto che mi sto quasi scordando l'italiano. Dove siamo noi ci sono i Novizi della Francia e una casa di riposo per vecchi. Nessuno conosce l'italiano perciò qualche volta che non vogliamo far sentire i fatti nostri agli altri parliamo in italiano (dico per scherzare!!!).

Già conosciamo un po' Lione ma ogni tanto andiamo fuori a visitare qualche cosa d'importante. Fra qualche giorno andremo a fare un giro di quattro-cinquecento chilometri. Qui in Francia ci sono certe chiese antiche che sono una meraviglia. Noi poi abbiamo una macchina fotografica e io praticamente sono il fotografo della compagnia. La macchina però non è troppo buona e parecchie fotografie vengono un po'

male. Qui poi c'è un novizio che ce le sviluppa perciò abbiamo una compagnia al completo.

Adesso però, approfittando dell'occasione, mi sto imparando anch'io a sviluppare le fotografie, se sapeste quanto è facile! A proposito di fotografie, perché non chiedete a zio Luciano una macchina fotografica per me, "per il nostro figlio che sta a Roma per diventare Sacerdote"? Tanto lui è vecchio poveretto, una macchina fotografica non gli costa quasi niente in America, le macchine americane sono molto buone e adesso che mi metto a fare anche il "fotografico" una buona macchina mi serve proprio. Vedete che tutte le ragioni sono a favore mio, perciò... voi mi capite. Però non glie lo dovete chiedere adesso perché poco fa mi ha mandato dieci dollari. Un po' più in là glie ne incominciate a far parola. Mi dovete far sapere però quando glie lo mandate a dire e cosa vi risponde. Così posso regolarmi anch'io.

Voi dovete far finta che non ve lo ho detto io, ma una cosa che avete pensato voi. Fate però come meglio credete; se pensate che è meglio lasciar stare, lasciate stare, non me la comprate voi (attenzione che me ne accorgo!) e fatemi sapere tutto. A me piace molto fare tutto questo è vero, ma soprattutto voglio imparare tutto quello che mi è possibile, anche il fotografo, per il mio apostolato di domani. Tutti ciò che faccio lo faccio per il Signore e tutto rimetto nelle sue mani, anche la macchina fotografica.

Io sto molto bene in tutto potete stare pienamente tranquilli. Per la fine di questo mese staremo di nuovo a Roma. Rispondetemi a Roma e fatemi sapere come vanno le vostre cose perché mi farete piacere.

Vi saluto affettuosamente e vi bacio (però non litigate con la gente, datemi retta) il Signore vi benedica.

Sono il vostro figlio amato

Nicolino

7. Roma, 31 agosto 1962

Miei cari genitori,

ho ricevuto la vostra lettera, che mi avete spedita in Francia, proprio la sera in cui dovevo partire. Eccomi ora a Roma, siete contenti? Siamo partiti da Lione il giorno 29 alle 9 di sera e siamo arrivati a Roma il giorno 30 alle 6 di sera. Abbiamo fatto un viaggio di 21 ore di treno. Il viaggio è stato splendido; abbiamo avuto uno scompartimento solo per noi da poco dopo Lione. Durante la notte mi sono sdraiato su un sedile e ho riposato magnificamente. Durante tutto il tempo di viaggio siamo stati sempre sul treno, solo a Torino siamo scesi per andare a fare la Comunione in una chiesetta appena fuori la stazione. Anche la colazione e il pranzo lo abbiamo fatto sul treno con la roba che avevamo portato con noi dentro una valigia.

E così sono tornato a Roma sano e salvo con l'aiuto del Signore. Che ne dite, siete contenti? Vi siete messi tanta paura per senza niente. Che fifoni siete! Adesso avete visto che posso andare anche in Francia e tornare vivo; perciò io spero che non vi spaventiate ancora, se dovessi in avvenire compiere qualche altra cosa del genere.

Ma ora le vacanze e i viaggi sono finiti. Siamo a settembre, le scuole stanno per ricominciare e bisogna che io dia una rispolveratina ai libri. Veramente io aspettavo con gioia l'inizio del nuovo anno scolastico, perché mi piace studiare e imparare sempre di più.

Oggi ci vogliono Sacerdoti santi, sì, ma anche molto istruiti, i quali siano capaci di stare a contatto degli uomini della nostra epoca. Una epoca, la nostra, che in gran parte si regge su un razionalismo più o meno ateo e che impiega i più moderni e strabilianti ritrovati della scienza per negare Dio.

Fatemi sapere come la pensate per l'affare della macchinetta fotografica e ringraziate tanto la Superiora e le Suore per il gentile pensiero, (che) contraccambio di cuore. Vi saluto caramente e vi do un bacio.

Il vostro amato Nicolino

8. Roma 14-10-'62

Genitori cari,

questa volta forse vi ho fatto aspettare davvero un po' troppo. Mi dovete scusare, ma ho avuto molto da fare.

Quando sono tornato dalla Francia dopo pochi giorni sono partito per Viterbo, per il nostro preventorio di "Villa Immacolata". Tornato da Viterbo, sono incominciati gli Esercizi spirituali. Finiti gli Esercizi spirituali sono ricominciate le scuole. Il 2 ottobre già siamo andati a scuola. Come vedete non sono stato davvero a spasso. Durante tutta l'estate sono stato fuori o occupato in casa. Ma non credete, cari Genitori, che mi sia dispiaciuto tutto questo. Anzi, sono molto contento di essere stato quasi nell'apostolato.

Ora le scuole sono ricominciate e bisogna che io studi, se non voglio studiare poi d'estate. Io cerco di fare il mio meglio fin dove mi è possibile, quando poi non arrivo più, pazienza. Il Signore supplirà alla mia buona volontà. Le scuole sono un po' difficili. Faccio il II liceo e gli studi sono molto belli, ma anche duri. Quello che più mi piace di studiare quest'anno, come sempre, sono gli studi di chimica, fisica, italiano ecc... Soprattutto mi piacciono però le materie scientifiche. Io sono un appassionato di scienze sperimentali. Comunque, bisogna studiare tutto. Pregate il Signore affinché voglia assistermi sempre e specialmente in questo periodo.

Avete visto l'apertura del Concilio per televisione? Che bello! Queste sono cose che succedono una volta durante la vita. Sono cose che non si vedono più.

Io prego sempre per voi affinché il Signore vi assista, ma voi pregate per me anche.

Saluti a zia Albina, zio Rocco, zio Giovannino, zio Antonio, zio Nicola e soprattutto alle Suore.

Non mi dilungo ancora

Nicolino



## 9. Roma 14/XII/'62

Miei cari genitori,

questa sera ho un po' di tempo disponibile perché domani sì a scuola ci devo andare, ma non ho quasi nessun compito da preparare. Eccomi perciò pronto a rispondervi. E' passato parecchio tempo, ma voi mi comprendete benissimo. Abbiamo lavoro a rotto di collo. Pensate. Fino a poco tempo fa siamo stati occupati con un teatro.

Anch'io ho recitato nella parte di un frate: P. Marco. Era un dramma, cioè un teatro serio e non per far ridere. L'abbiamo rifatto per tre volte. Una volta per la festa del nostro Padre Provinciale; un'altra volta per tutti i parenti e un'altra volta perché sono venuti i nostri Chierici del collegio internazionale. Quando l'abbiamo rifatto per i parenti ho fatto venire anche il signor Mauro e la moglie, i quali sono rimasti molto contenti e soprattutto per la barba da frate che avevo io. Dicevano che mi stava proprio bene.

Ora già abbiamo incominciato a fare il presepio. Anch'io ci lavoro. Ci sono alcuni che preparano dentro; io invece sto facendo tutto il meccanismo per far camminare i pastori e i mulini a vento. Se vedeste... motorini elettrici, cinghie, fili, rotelle di ogni specie! Io non ricopio a nessuna parte, ma invento da me. Mi ci vuole parecchio tempo perché lavoro soltanto durante la ricreazione della sera. Non posso perdere il tempo dello studio perché devo studiare e anche molto.

A proposito di studi vi voglio dire che non c'è male. Prima di Natale finirà il primo trimestre e bisogna perciò che io stia attento a non farmi bocciare.

Il regalo della signorina Volpe l'ho ricevuto, anzi ho già risposto alla signorina. Anche le messe per i defunti le ho fatte dire. Zio Luciano come sta? è da parecchio che non mi riscrive.

Finalmente ce l'avete fatta a dividervi con quella falciatrice! Meno male. Speriamo che adesso non seguitate a litigare. Cercate di andare d'accordo per quanto vi è possibile, non ci si rimette mai. Ci si sta poco su questa terra! Quando saremo all'altro mondo ritroveremo solo il bene che abbiamo fatto quaggiù.

Quando è venuto il P. Spogli, il superiore di Bucchianico, mi ha detto che doveva portare l'orologio per me ma poi ha detto che non glie lo avete portato. Non fa niente. Non c'è bisogno di prendervi troppa fretta. Fate con comodo perché io posso vivere anche senza orologio. Capisco benissimo che con questi tempi non potete neanche uscire forse. E la casa nuova?... e l'acqua dentro? che fate.

Vi chiedo di pregare per me tanto tanto, come io prego per voi. Salutatemmi le Suore, zio Nicola, zio Giovannino e... tutti gli altri.

Vi abbraccio. Un bacio per voi.

Il vostro Nicolino

10. Roma 3/1/'63

Genitori amati,

spero che questa volta non mi meniate. Sono stato veramente un po' cattivo. Con tutto ciò posso assicurarvi di aver passato un Natale magnifico. Ora sto bene per grazia di Dio e spero che anche voi godiate buona salute anche se da quelle parti fa un po' freddo ora.

Quest'anno durante le vacanze ho lavorato tanto. Non sono mica stato a zappare! Ho lavorato per il presepio. Mentre gli altri si davano da fare per preparare le mura di un castello (tutto finto naturalmente) le montagne, il fiume, lago ecc.. io lavoravo tra cinghie, motorini e fili elettrici per far muovere i pastori e due mulini a vento.

Tutto è andato a gonfie vele durante la preparazione, ma il bello è venuto qualche giorno dopo Natale. I motorini che facevano girare i mulini a vento, siccome erano vecchi, si sono rotti uno per volta; i mulini perciò sono rimasti fermi per sempre. Dopo è toccato ai pastori. Siccome erano tutti fissati su una cinghia di canapa, questa si è ritirata con l'umidità e si è stretto intorno alle ruote. Insomma è un manicomio quello che ho fatto io quest'anno. Non mi scoraggio però. E' la prima volta che faccio una cosa simile e siccome ho fatto tutto da solo, perché gli altri avevano da fare altre cose, tutto mi è servito da esperienza. Il prossimo anno vuol dire che non farò gli sbagli

di questo anno. Per il prossimo anno ho già progettato di rifare bene quello che ho già fatto e in più farei muovere anche qualche altra cosa.

Ma i sogni sono sogni. Abbiamo già incominciate le scuole e ora devo studiare.

E' giunto il momento di ringraziarvi del poco che mi avete mandato. Vi dico subito che io l'ho assaggiato appena i fichi, non perché non mi piacciono, ma perché il dolce ora mi va poco a genio (ormai sono grande!). Anche se non l'ho mangiato io tutti i fichi, l'hanno mangiato gli altri. Io vi ringrazio tanto da parte mia, dei miei Superiori, ma soprattutto da parte delle Suore che sono qui da noi. Ah, ma voi non sapete niente delle Suore.

Già dal mese di agosto qui nella nostra villa abbiamo delle Suore che pensano alla cucina e alla lavanderia. Sono venute dalla Colombia (America) e ora abitano dove prima c'era il nostro noviziato. Queste suore sono molto abituate a mangiare dolce perché in Colombia usano così. Sono rimaste veramente entusiaste di quei fichi. La maggior parte se la stanno mangiando loro. Quando l'hanno assaggiato la prima volta, il giorno dopo tutte quante mi ringraziavano dicendo che era un dolce molto buono. Io poi ho detto loro che quei fichi erano preparati da mia madre in casa e allora mi hanno detto di mandarti mille ringraziamenti e congratulazioni, mamma, perché loro credevano che fossero comprati.

Io non ho dato niente né a P. Santino, né a Mauro perché non ho avuto modo di farglieli avere. Ora basta così.

Vi saluto tanto e vi mando un bacio per uno.

Nicolino

N.B. Sentite cari genitori. La nostra rivista ufficiale ora ha cambiato nome e si chiama "AMARE"<sup>34</sup>. Le altre riviste non esistono più. Perciò non vi arriverà più né "Missioni Camilliane"<sup>35</sup> né "L'Angelo della Carità". Mandatemi almeno 700 lire per l'abbonamento e poi vi faccio arrivare la rivista. Non ho più spazio. Ciao.

11. Roma 22/1/'63

Genitori miei,

qui fa freddo, ma io sto bene lo stesso per grazia di Dio. Io so dal giornale che in Abruzzo nevica e fa freddo. Spero che stiate tutti bene di salute. Il freddo lo fa dappertutto (siamo a gennaio!) e bisogna sopportarlo con pazienza; anche questo ci vuole. Se fosse sempre estate non sarebbe bello.

Il giorno 13 è venuto Gentile e mi ha portato l'orologio. Io vi ringrazio tanto di questo regalo che mi avete voluto fare. Anche se è un po' vecchio non fa niente. Per me va benissimo perché mi è molto comodo. Quando sto a scuola specialmente vedo sempre l'orario per calcolare se mi può interrogare o no, ecc... Gentile mi aveva telefonato al suo ritorno dalla licenza per dirmi se volevo andare giù io oppure se doveva venire lui su. Ma siccome io non ho tempo di andare in giro, l'ho pregato di venire su. Infatti è venuto insieme ad altri due amici: un napoletano e uno dell'alta Italia. Ho fatto vedere loro il nostro presepio, ho fatto visitare anche la casa nostra e quella degli Aspiranti. Sono rimasti molto contenti. Peccato che pioveva un poco. Gentile mi ha promesso che ritornerà qualche volta qui.

---

<sup>34</sup> Conserviamo una ricevuta di versamento di £. 300 del 12 gennaio 1960, scritta di suo pugno, sul C.P. del Santuario di S. Camillo di Bucchianico, per la rivista locale che verrà poi sostituita dalla nuova.

<sup>35</sup> Altra ricevuta al Segretariato delle Missioni Camilliane di versamento in data 14 dicembre 1959 per £. 300.

Beh, che si fa da quelle parti? Qui si studia, si prega e si vive. Ho sentito che mamma stava poco bene. Speriamo che non sia niente. Se c'è bisogno dell'operazione, mamma, fattela perché è meglio. Non aver paura che non muori! Chissà quanta gente ogni giorno si opera, eppure non muoiono mica. Su coraggio, mamma, io pregherò per te. Fammi sapere qualcosa. Sì, lo so che in un paese uno che si fa un'operazione è un avvenimento, sembra chissà che cosa. Poco ci manca che non gli preparano anche la cassa da morto! Un'operazione oggi è una cosa (da) nulla, un giochetto da ragazzini.

Zio Luciano come sta? E' da parecchio che non gli riscrivo. Ci proverò (in) questi giorni, ma non posso perdere troppo tempo perché a febbraio devo fare anche un esame: quello di filosofia.

La casa nuova che fa? la fate? Non perdetevi tempo. Non potete restare dove siete adesso. O accomodate quella che avete, o fatene una nuova (che vi converrebbe di più). Se non vi decidete a fare nulla, quando torno a casa ci metto una mina così qualcosa farete! Io scherzo, ma davvero dovete fare qualcosa.

Zio Rocco, zia Albina, zia Filomena che fanno, stanno bene? Io prego sempre per i parenti e specialmente per quelli che ne hanno più bisogno. Giorni fa ho scritto alle Suore una lettera, cosa che fino ad allora non avevo mai fatto.

Vi ringrazio ancora una volta dell'orologio e finisco. Un abbraccio affettuoso a tutti.

Nicolino

il vostro aff.mo figlio

N.B. Che avete fatto con "AMARE"? L'avete fatto l'abbonamento? Fatemi sapere qualcosa. Vedete anche se riuscite a trovare qualche altro che si vuol abbonare. Ditelo a quelli che sono vicini a voi. Agli zii, zie ecc... Ditelo anche alla signorina Volpe e alla signora Adelia, perché io non so se potrò scriverle. Ditelo specialmente alle famiglie che hanno ragazzi sperando che qualcuno voglia farsi Camilliano. Se qualche famiglia povera non può fare l'abbonamento, fate un atto di carità, regalateglielo voi un abbonamento.

Mandatemi gli indirizzi (e i quattrini) il più presto possibile. Vi ringrazio fin da adesso. Il Signore vi ricompensi.

Niky

12. Roma 8 maggio 1963

Cara mamma,

Elio mi ha riportato le scatole di quelle medicine che ti servono ed io ho incominciato subito a vedere per trovare qualcosa. Queste sono medicine che avevamo noi qui nella nostra infermeria; l'ho chiesto al P. Superiore ed è stato così gentile da dirmi subito di sì. Altre medicine non ne abbiamo, se le avessimo avute te l'avremmo mandate molto volentieri. Ti sei già accorta, mamma, che ci sono delle medicine in più, quelle sono della stessa specie di quelle pasticche "TEFAMIN". In ogni modo per sicurezza ti conviene far vedere tutto al medico o al farmacista. Le iniezioni sono senz'altro buone, per le altre pasticche ti conviene informarti.

Come stai adesso, mamma? Spero un po' meglio. Io sto molto bene. Adesso ho molto da studiare perché si avvicinano gli esami. Stai tranquilla perché io sto bene, non mi serve niente. Se qualcosa mi serve è l'aiuto delle vostre preghiere; di preghiere me ne servono proprio tante perché se sapessi mamma, cosa significa alle volte essere buoni, o meglio, cosa ci vuole per essere buoni. Ora non sono più un bambino, ho vent'anni compiuti; sono un giovane. Da piccoli tante difficoltà non si sognano neppure! Ma non credere, mamma che sia finito il mondo; c'è da lottare, da soffrire; sono contento lo stesso però. Tutto si fa per il Signore, per suo amore. Non ci sono da fare mica cose straordinarie come penitenze eccezionali, dormire per terra, menarsi dalla mattina alla sera ecc...!!!! Per carità! Si fa solamente il nostro dovere incominciando con l'alzarsi subito quando suona la mattina alle 5,40 fino ad andare a letto la sera quando suona la campanella alle 9,15. Però, mamma, fare tutto bene i propri doveri significa essere un santo.

Santa Teresina del Bambino Gesù, una suora Carmelitana francese, non ha fatto niente di speciale durante la sua vita, non ha fatto niente di particolare, ha fatto solo

quello che doveva fare; a 24 anni è morta di tubercolosi ed è diventata santa. Sai mamma, è morta tubercolotica sì ma non l'ha presa certamente per le troppe penitenze perché non faceva niente in soprappiù; non si è rovinata la salute, come si potrebbe pensare, per le penitenze, eppure oggi è una santa. Sai mamma ti parlo spesso di Santa Teresina perché sono molto devoto di questa santa. Quando ho qualche cosa che non va lo dico a "Suor Teresa", come la chiamo io, lei pensa a farmela passare. Man mano che ho qualche soldo compro qualche libro di S. Teresina, già ne ho parecchi.

Adesso basta mamma perché devo studiare. Coraggio! Io prego per te e per tutti voi, voi pregate per me. Saluti alle Suore, alla Signorina Volpe e... a tutti! Vi abbraccio uno per uno.

Nicolino

13. Roma 11/9/'63

Papà e mamma carissimi,

io sono sicurissimo che voi state in pensiero per me. State tranquilli, io sto benissimo. Volete sapere perché non vi avevo scritto fino ad ora? Per trascuratezza. Sapete come succedono le cose alle volte! "Domani scriverò, domani scriverò" e poi non si sa quando viene questo "Domani".

Ieri è venuto qui Profumo insieme a Silvino della Mafre. Si sono fermati molto poco perché era già tardi quando sono arrivati quassù. Quando ho visto Silvino, mi sembrava una faccia conosciuta, ma non sapevo precisamente chi era. Elio ed io gli abbiamo fatto visitare la villa e la casa e sono rimasti molto contenti.

Mamma, che fai? Vieni a Roma? Io sto aspettando. Se vieni ti raccomando di farmi sapere quando. Io il primo ottobre incomincerò le scuole; cerca perciò di non venire molto tardi. Ma ad ogni modo c'è sempre il P. Santino. Non so se il prof. Orlandini è rientrato perciò credo che ti convenga metterti d'accordo con P. Santino, anche per

vedere quale può essere il giorno più adatto perché... sai com'è!, un professore bravo ha sempre da fare.

A Villamagna che si fa? Ah! a proposito! E' vero che Tommasino ha deciso di sposarsi? Me lo ha detto Profumo quando è venuto ieri. Sarebbe una bella cosa per la famiglia, ma ad ogni modo ha ancora 23 anni! non è vecchio.

Qui a Roma di caldo ne ha fatto parecchio, ma ormai ha rinfrescato. Ancora abbiamo sole e caldo ma molto deboli (si vede che stanno per ricominciare le scuole!!!).

Zio Giovannino ha finito la casa? Io spero che per il prossimo anno almeno sarà terminato una buona volta questo palazzo! Io scherzo con Zio Giovannino, ma il vostro palazzo come sta? Non l'accomodate? Va bene che adesso prenderà moglie Tommasino e dovete farlo per forza! Tutto sommato forse il prossimo anno mi toccherà inaugurare diversi palazzi; meglio così!

Quel poveretto di zio Rocco come va? Che croce quella! Ma pazienza, il Signore sa quello che fa. Ognuno ha la sua croce da portare.

Genitori carissimi, vi saluto. Io prego ogni giorno per voi, per tutti; pregate anche voi per me perché ne ho tanto bisogno.

Salutatemi le Suore, l'Americano, gli zii, tutti. Ciao!

Il vostro Nicolino  
che vi vuole tanto bene

14. Roma 20/XI/'63

Carissimi genitori,

sono sicuro che state aspettando la mia posta, ma non dovete preoccuparvi. Io sto benissimo. Voi piuttosto, come state? Non mi avete fatto sapere niente. Io so benissimo che in questi tempi c'è molto da fare in campagna e perciò anche se non mi scrivete non mi meraviglio. Mica sono come voi io!



Le scuole vanno bene, solo che c'è molto da studiare. Ah, dimenticavo di dirvi che adesso frequento l'Università Gregoriana. Studio filosofia; se sapeste che divertimento! Ma il bello verrà fra poco. Adesso il 3 o il 4 dicembre dovrò fare il primo esame: logica.

Perciò vedete che se voi lavorate dalla mattina alla sera nei campi, io non sto certamente a spasso, anzi! Tutta la mattinata è occupata dalle scuole, si torna a casa verso l'una. Poi pranzo, studio, ricreazione, studio, cena, a letto, e la giornata è finita. Si va a letto stanchi morti. Stanchezza della testa perché si studia; stanchezza fisica perché durante le ricreazioni è difficile stare fermi. Finita una giornata ne comincia un'altra, e poi un'altra ancora, e così passano le settimane e i mesi. La mattina ci alziamo alle cinque e mezza e la sera si va a letto alle nove e mezza. Così ogni giorno, eccetto la domenica e i giorni di festa in cui ci alziamo alle 6 e 5. Questa è la mia vita, ma non varrebbe niente tutto questo come non varrebbe niente il vostro lavoro se non ci fosse il pensiero di Dio e se non dessimo tutto a Lui. Io, carissimi genitori, vi confesso che alle volte non so che cosa farei se non mi confortasse l'idea che c'è un Dio, il quale vede tutto e ricompensa ogni più piccolo atto di bontà. C'è un Dio che ci è vicino quando soffriamo, quando piangiamo, quando abbiamo il cuore ferito. Io, già lo dissi un'altra volta, quando soffro so a chi ricorrere; fate anche voi lo stesso.

Quando abbiamo inaugurato il nuovo Aspirandato, vi abbiamo mandato l'invito, ma poi quando venne P. Spogli mi disse che non sareste venuti. Io veramente vi aspettavo ma, pazienza!!

Per la stessa circostanza ho invitato anche il Sig. Mauro D'Onofrio. Lui venne insieme a Gianni e un altro di Miglianico. Invitai anche Suor Maria Antonia che sta a Palestrina, qui vicino Roma, però non è venuta. Però se mi sarà possibile ci voglio fare io una scappatina durante le feste di Natale. Molto facilmente ci sarà un giorno in cui quelli che hanno i parenti a Roma o vicino possono andare a casa. Probabilmente sarà la domenica dopo Natale; ad ogni modo vedrò se mi sarà possibile. Dopo vi farò sapere qualcosa.

Miei cari genitori non mi dilungo perché fra poco devo uscire (per) andare a cantare alla Maddalena. Salutatemmi tutti perché io non sto scrivendo più a nessuno. Un saluto particolare per la signorina Anna, le Suore...

Vi abbraccio forte

Nicolino

15. Roma 27/III/64

Caro Tommasino,

proprio questa sera ho ricevuto la tua lettera. Ti voglio rispondere subito perché pensavo anch'io di scriverti. Ieri sera sono stato da mamma insieme al P. Cardone. Abbiamo parlato con il Professor Mariani che la sta curando e ci ha spiegato tutto per bene. Ormai hanno finito tutte le ricerche e non le hanno trovato niente di speciale. L'unica cosa che mamma ha sono i calcoli al fegato. Il cuore sta benissimo, non le hanno trovato il soffio che dicevano. Questa è una cosa sicura perché le hanno fatto l'elettrocardiogramma e il telecuore (due cose che non sbagliano mai). La pressione è normale, solo in qualche giorno le si alza, ma questo per la sua età è normale. I giramenti di testa dipendono solo dalle preoccupazioni che mamma si prende. E voi lo sapete meglio di me che essa si preoccupa molto.

Riguardo al fegato il Professore non le consiglia l'operazione per il semplice fatto che anche con l'operazione non si risolve niente. D'altronde questi calcoli non portano conseguenze perché sono molto piccoli. Quindi non c'è nessuna necessità dell'operazione. Perciò state tranquilli che mamma sta bene, anzi il Professore si è meravigliato di trovarla così bene di condizioni generali. Perciò ora l'unica cosa che rimane da fare è di convincere mamma che sta bene, perché la risposta che hanno dato qui a Roma è sicura. Il Professor Mariani è veramente uno molto bravo e anche tutti gli altri medici. Anche la Suora ci ha assicurato che non c'è niente. Ci ho parlato io, ci ha parlato P. Santino, P. Cardone che è Provinciale, perciò possiamo stare sicuri.

Ringraziamo il Signore che sia così perché potevano esserci delle cose più serie. Quindi adesso probabilmente verso domenica, mamma uscirà dall'ospedale. Lei però

mi diceva che prima di tornare a casa vorrebbe riposarsi un po' qui con me. Perciò facciamo così: quando uscirà dall'ospedale vedremo un po' quello che si potrà fare. Ad ogni modo voi aspettate che io vi faccia sapere qualche cosa. Quando saprò tutto quello che c'è da fare vi farò una telefonata o un telegramma. Io sto molto bene, vado a scuola e studio. Insomma state tranquilli per tutto.

Scusami se ho scritto un po' male. Ho fretta perché sono le dieci e mezza di notte. Se vi serve qualche cosa telefonate. Il numero è 32.42.28.

Non mi trattengo ancora. Vi saluto e vi abbraccio. State contenti che presto mamma tornerà guarita.

Nicolino

16. Roma 18/III/'64

Carissimo papà,

ieri mamma è andata a passare quella visita all'occhio di cui abbiamo parlato quando sei venuto qui. L'occhio sta benissimo, quello che sta male è l'orecchio e tutto quel giramento di testa dipende da quello. Adesso il professore le ha dato una cura però bisogna aspettare qualche giorno prima di poter dare una risposta definitiva e sicura. Perciò mamma deve restare qui per alcuni giorni ancora. Quanti giorni ci vogliono non lo posso sapere neanche io. Io capisco perfettamente la situazione in cui vi trovate a casa, però capisco anche la situazione di mamma. Abbiamo parlato anche con il P. Provinciale, anzi è stato proprio lui a consigliare a mamma di restare qui. Il fatto è questo. Se mamma viene a casa è finito tutto perché stiamo ancora al punto di partenza. Adesso che ci siamo bisogna arrivare in fondo.

Mi dispiace tanto anche a me che le cose stiano andando in questa maniera, ma che ci vogliamo fare? Pazienza! Non si può fare altrimenti per adesso. Speriamo almeno che si possa concludere qualcosa. Io vi ripeto, le faccende di casa le sapete meglio voi che io. Io ho pensato che così possa andare tutto bene, però se a voi vi sembra diversamente fatemelo sapere. Io vi assicuro che quanto prima sarà possibi-

le verrò io a riaccompagnarla a casa o con la macchina o con il treno. Vi prego di non aver fretta e di avere pazienza.

Pregate il Signore affinché tutto possa finire presto e bene. Per adesso non ho altro da dirvi. Se ci sarà qualcosa di nuovo ve lo farò sapere subito. Fatemi sapere anche voi quello che pensate.

Saluti a tutti. Arrivederci presto.

Nicolino

17. Roma 8/IV/'64

Carissimo Tommasino,

mi devi scusare se ti ho fatto aspettare un poco. Io penso che i nostri genitori ti abbiano già parlato del perché ti scrivo. Avrei voluto spiegarti tutto a voce quando ero anch'io lì, ma tu ricordi che non c'è stato tempo per niente. Ho saputo che ti sei molto indebolito e hai anche incominciato a curarti. Vieni qui a Roma, ti farò fare una bella visita da un professore di qua così almeno stiamo più sicuri. Tanto non ti costa niente venire un giorno qui. Io penso che sia meglio non far sapere niente a Mauro D'Onofrio, ma se tu vuoi scrivigli e digli di venirti a prendere; oppure fammelo sapere così glie lo dirò io. Mi raccomando però, Tommassino, vieni il più presto possibile perché è più comodo per la visita.

Per venire dalla stazione devi prendere l'autobus "D" che ti porta fino davanti al cancello nostro, si paga settanta lire. Se ti occorre qualcosa o se vuoi che ti venga a prendere io alla stazione, quando arrivi fammi una telefonata.

Non mi sto ancora a dilungare. Ti aspetto. Saluti a tutti.

Il tuo Nicolino

18. Roma 29/4/'64

Miei cari genitori,

come state? Vi ho scritto l'altra volta e non mi avete risposto. Tommasino non si è fatto vedere come mai. Io stavo aspettando e già era tutto pronto per farlo visitare. Lo so che adesso avete da fare in campagna, ma state attenti che la salute vale molto, molto di più che la campagna. D'altronde se Tommasino non viene adesso io sono sicuro che non verrà più perché dopo ci sarà più da fare che adesso. Datemi retta, fatelo venire subito; non ci deve stare mica un anno qui! Mi raccomando, io aspetto e tengo sempre tutto pronto, però non fatemi aspettare fino all'eternità! Coraggio, fate questo strappo, che Tommasino venga il più presto possibile; se non viene mi fate inquietare perché già ho parlato con i Padri e i medici, non mi fate fare una brutta figura.

Avete saputo più niente per la faccenda del ricovero mio all'ospedale e che i Coltivatori diretti non hanno voluto pagare? Ho parlato con il Padre Provinciale e ho sistemato tutto. Dite a la Guardia che ci ho pensato io e che l'ospedale lo paghiamo noi oppure ci mettiamo d'accordo con la direzione. Insomma non vi preoccupate perché pensiamo noi a tutto.

La damigianella che ho riportato io adesso sta a Bucchianico perché è capitato qui il P. Zeppa con la macchina e glie l'ho fatto riportare. Il vino lo abbiamo finito subito, subito. E' stato una cosa straordinaria. Sono rimasti tutti a bocca aperta. Alcuni non ci volevano credere che era vino per quanto era buono, sembrava marsala. Il giorno di Pasqua abbiamo ripassato quel vino e alcuni che non lo avevano voluto perché generalmente non bevono vino, quando si sono accorti che era così buono si sono fatto riempire subito il bicchiere. Pensate le Suore che non lo bevono mai il vino perché per loro è aspro e disgustoso, il vino nostro lo hanno bevuto e come! Dopo tutti a ringraziarmi e sono rimasti tutti dispiaciuti quando è finito. Tenetela sempre pronta una botticella di quel vino perché è meglio quello che i fichi secchi con le noci! Grazie per il vino, grazie a tutti tutti quanti.

Sono stato a trovare Suor Maria Antonia. Come è rimasta contenta! Mi ha promesso che mi verrà a trovare qui a Roma, speriamo! Zia Filomena come sta? e Nicolino della Fara? Io sto benissimo. Vi abbraccio con amore, aspetto Tommassino o una lettera almeno.

Nicolino

19. Lisieux 15/V/64

M.R.Madre Superiora e Comunità

Istituto "De Piis" - Villamagna (Chieti)

S. Teresa ci ha lasciato una "piccola via", percorrendola si diventa grandi santi.

Ch. Nicola D'Onofrio

20. Lisieux, 16 maggio 1964<sup>36</sup>

Genitori carissimi,

scusatemi se finora vi ho scritto solo cartoline.

Già a Lourdes volevo scrivervi una letterina, però non mi è stato possibile, sapete come vanno le cose, in viaggio non si può mai fare i conti con sicurezza.

Questo è il secondo giorno che stiamo qui a Lisieux, il paese di S. Teresina del Bambino Gesù. Che bello stare qui! Io non avrei mai immaginato di poter venire fin qui, ma S. Teresina mi ha fatto questa grazia. Sapete che Lisieux è un paese che si trova dall'altra parte della Francia, a tre o quattrocento chilometri al di là di Parigi, verso l'Inghilterra.

---

<sup>36</sup> E' l'ultima lettera che scrive.

Sono venuto qui per bontà del P. Provinciale e sono venuto qui per dire a S. Teresina che mi guarisca, perché si è vero che non sto poi tanto male, ma mi piacerebbe stare bene bene. D'altronde, però, la volontà di Dio nessuno lo sa quale è, e noi dobbiamo essere sempre pronti a farla, anche se è una cosa difficile e pesante. Io sono molto contento di poter soffrire un pochino adesso che sono giovane, perché questi sono gli anni più belli per offrire (qualcosa) al Signore.

Santa Teresina è la santa che mi piace di più perché mi rassomiglia molto. Anche Lei si ammalò quando aveva poco più di venti anni, soffrì molto e a ventiquattro anni morì. Oggi abbiamo una santa che ha messo sottosopra tutto il mondo con i suoi miracoli, ed è stata proclamata addirittura patrona delle Missioni. Eppure Santa Teresina era una suora Carmelitana, una suora, cioè, di clausura.

Abbiamo già visitata la casa sua, la chiesa e tutte le altre cose. Abbiamo fatto un sacco di fotografie, che dopo ve le manderò insieme a quelle che abbiamo fatto a Lourdes.

Genitori carissimi, pregate anche voi affinché il Signore mi faccia rimettere in forze, così potrò diventare Sacerdote e lavorare ancora molto per le anime. Se il buon Dio però, volesse qualcosa di differente da me e da voi, sia benedetto il Signore perché Lui sa quello che fa e quello che va meglio per noi. E' inutile, noi non possiamo sapere queste cose, Dio solamente lo sa.

Domani mattina ripartiremo da qui e arriveremo a Parigi. Lì abbiamo una casa dei nostri Padri, perciò passeremo la notte là e ripartiremo lunedì mattina da Parigi per Milano, dove arriveremo lunedì sera. Dormiremo a Milano nella casa dei Nostri e martedì mattina si ripartirà per Roma. Arriveremo a casa martedì sera se tutto andrà bene.

Il viaggio è molto lungo, è vero però lo facciamo proprio contenti. Insieme a me c'è un Padre, il P. Bonchino, quello che accompagnò Tommasino con la macchina, quando lui venne a Roma. E' veramente tanto buono. Non bada a spese per non farmi mancare niente.

A Lourdes ho comprato un ricordino per voi, alla prima occasione ve lo farò avere.

Bene, io chiudo. State tranquilli per me perché vedete, per fare un viaggio di questo genere non sono proprio morto!

Siamo partiti da Roma per Lourdes, poi Lourdes-Lisieux, adesso Lisieux-Roma. Tutto insieme forse saranno più di tremila chilometri di viaggio.

Pregate per me, io prego sempre per voi.

Il vostro Nicolino

## Lettere in Copia

I. Roma 6 dicembre 1962

Gentilissima Signorina Anna,

mi deve scusare se con tanto ritardo mi decido a ringraziarla del gentile pensiero che ha avuto per me. Sono rimasto tanto contento nel ricevere la sua lettera. Ho constatato, signorina, che lei è ancora la maestra di quando ero piccolo. Nulla è cambiato.

Una volta uscito da Villamagna ho incominciato a conoscere il mondo, come si dice, ma nessuno mai è riuscito a strapparmi quei principi di vita umana e morale che avevo acquistato sui banchi della scuola. Continui, signorina Anna, a fare quello che ha fatto fino ad oggi. Il suo apostolato, per quanto infecondo le possa sembrare, non sarà vano.

Sa per esperienza come la pensa la gente di paese; se parla il sacerdote, parla perché è il suo mestiere; un'insegnante invece, vale qualcosa. La sua parola è quasi un responso (lo so perché anche io sono stato un contadinello).



Continui fino alla fine, signorina, il Signore le darà gli aiuti necessari perché Lui le ha affidato questo campo di lavoro. Io seguirò a pregare per Lei, come ho sempre fatto. Pregherò perché il Signore la mantenga sempre in salute e le dia forza e coraggio per compiere dovunque la sua Volontà. Questa è la cosa più importante e...la più difficile, ma la Grazia Divina non manca mai.

Sono già 7 anni che sono qui a Roma, ma il tempo è galantuomo. Corre sempre di più, un anno non incomincia che già ne viene un altro. Mi mancano ancora 6 anni prima di celebrare la mia Prima Messa, ma passeranno.

Vuol sapere qualcosa dei miei studi, signorina?

Non mi posso lamentare, sono al 2 liceo e le materie sono tutt'altro che leggere, ma per grazia di Dio la buona volontà non mi manca. Mi piace studiare perché, oltre che ad essere naturalmente inclinato a questo, vedo sempre più distintamente quali siano i bisogni del mondo moderno. Oggi regna la più spaventosa ignoranza religiosa. La maggior parte delle volte sono proprio le menti più eccelse ad essere paurosamente ignoranti in materia di Fede.

E per portare la salvezza ad un mondo come il nostro occorre una grande preparazione culturale. Occorrono santi e dotti sacerdoti. Perciò, signorina Anna, se venisse a conoscenza di qualche bravo ragazzo che desidera diventare sacerdote, me lo segnali subito, dopo me ne occuperò anch'io. Lei di ragazzi ne incontra dovunque. Può darsi che il Signore stia aspettando una sua parola per far decidere un giovanetto. Anche io venni definitivamente spinto su questa strada da una frase buttata lì a caso:

"Vuoi venire con me?", mi disse il P. Santino Evangelista, zio di Elio, e da quel giorno misi sottosopra mezzo mondo finché non venni qui. Gliene sono riconoscente fin d'ora perché il Signore aspetta che i suoi chiamati si decidano.

Di nuovo la ringrazio del graditissimo regalo. Le dico anzi, che con esso ho comprato un magnifico libro scritto dalla "Piccola Santa", S. Teresina del Bambino Gesù, il titolo è: "Consigli e Ricordi", un libro che tanto desideravo, grazie perciò di cuore. Io

ho una grande devozione per questa Santa perché mi rassomiglia molto e da lei posso imparare come ci si fa perfetti.

Ho finito, signorina Anna. Preghi per me e sappia che mi giungeranno sempre gradite le sue notizie.

La saluto con affetto.

il suo ex scolaro  
ch. Nicolino D'Onofrio

II. Roma, 26 aprile 1963

Gentile signora Adelia,

le chiedo prima di tutto scusa del mio... piccolo ritardo nel mantenimento della promessa. Approfito ora dell'occasione per inviarle qualcosa che forse le potrà essere utile. Questo è del materiale che può fare qualcosa, signora, ma non può fare tutto. Ciò che è indispensabile per ottenere buone e salde vocazioni sono indubbiamente le preghiere, le "sue" preghiere insieme a quelle dei suoi cari familiari, e di tante altre persone che vivono questi problemi. Coraggio, signora! non è sola su questa strada.

Stanno tutti bene in famiglia? Lo spero. Ogni giorno prego il Signore per loro. Anch'io ho tanto bisogno di essere sostenuto con la preghiera. Sono sicuro che pregano per me e li ringrazio di cuore.

Perdoni, signora Adelia, la brevità. Spero di potermi intrattenere più a lungo un'altra volta.

Un saluto sincero a suo marito e alle sue figlie. Un saluto del tutto particolare, mi perdoni signora, a lei e alla nostra "crocerossina".

Ch. Nicola D'Onofrio

# POESIE

*Ne abbiamo quattro autografe, delle quali qualcuna fu pubblicata su riviste interne del seminario.*

*Il contenuto è spirituale e molto intenso.*

*Quella che canta Maria Madre di Dio, è rivelatrice della sua profonda marianità.*

*Due sono traduzioni dal francese di poesie di S. Teresa del Bambino Gesù, il suo modello.*

*La finale di “Vivere d'Amore” è la sintesi della spiritualità che ha ispirato la sua breve esistenza terrena.*

## A V E M A R I A<sup>37</sup>

Scendeva la sera sulle pallide case...  
 ed io ti guardavo dal mio letto, stanco.  
 Quanta quiete intorno, quanta pace  
 mentre la natura si addormentava.  
 Si levarono lievi e soavi  
 i rintocchi dell'Ave. Come era dolce  
 e malinconico quel suono,  
 come sembrava venir da lontano.  
 ...Era la tua voce che scendeva,  
 eri tu che scendevi, che venivi  
 dai tuoi azzurrini mari d'aria.  
 Passavi come ogni giorno anche quella sera  
 per ricordare al mondo l'amore... la pace.  
 Mi sembravano i battiti del tuo cuore  
 che mi salutavano.  
 Ave Maria, Madre mia, a te dono  
 il mio cuor, a te l'anima mia.  
 Ave Maria, Ave Maria.  
 Spingeva ancora il sole i suoi spenti raggi  
 attraverso le vermiglie nubi  
 lasciandoti nell'ombra, mentre l'eco  
 dei rintocchi si spegneva laggiù nel mare.  
 Ave Maria, Ave Maria,  
 a te confido il mio cuor  
 a te l'anima mia.

---

<sup>37</sup> Professione di Fr. Trabacco, Loreto 21-11-1962. Dal dattiloscritto originale con le correzioni apportate dal P. Vice Maestro dei Chierici Professi. E' stata stampata in "Quando l'amore prega", pag. 59.

**PAROLE D'UN BAMBINO**  
**ad un sacerdote novello<sup>38</sup>**

Stamani raggiante salisti l'altare.  
 Ti lessi nel volto che eri felice  
 e noi a guardarti, ma sempre lontani  
 troppo lontani per poterti parlare.  
 Non eri tu forse come noi tutti  
 ieri soltanto? Ed oggi chi t'ha trasformato?  
 Siamo distanti, ci separano i flutti  
 infiniti d'un fiume che tu hai varcato.  
 Io rimango proteso, ansioso a scrutare  
 solo io rimango su questa sponda.  
 E' vero, siam divisi da un mare  
 ma riluce fino a me l'onda  
 di un tuo nuovo fulgore  
 a forma di croce e benedizione.  
 Ma per giungere a questo bel giorno  
 non corresti la stessa mia strada?

---

<sup>38</sup> Dal dattiloscritto originale che reca la data 10-7-60, V ginnasio. Ne esistono due copie. In testa ad una vi è scritto: "Ancora studente ginnasiale, compose, per un Aspirante più piccolo, una poesia da recitare in onore del novello sacerdote P. Orsini Alberto".

Dunque anch'io sarò come te,  
 sarò un altro Gesù!  
 Sono lieto, gioisco con te,  
 ma se godi o Padre Albertino  
 perché Cristo tu sei, non scordare  
 ch'io son piccolo ed arduo è il cammino!  
 Ti prego, ricordami spesso all'altare!

### IL MIO CANTO D'OGGI<sup>39</sup>

La mia vita è un'istante, un'ora passeggera,  
 un attimo che mi sfugge e se ne va.  
 Per amarti sulla terra, ben lo sai, mio Dio,

non ho che oggi!

Oh, ti amo Gesù... a te l'anima aspira...  
 Per un giorno solo resta il mio dolce appoggio!  
 Vieni, regna nel mio cuore, dammi il tuo sorriso,

solo per oggi!

Che m'importa, Signore, se l'avvenire è scuro?  
 Pregarti per domani, oh no! non posso...

---

<sup>39</sup> E' la traduzione dal francese di una poesia di S. Teresa del B.G., fatta da lui stesso. Abbiamo buoni motivi di affermare questo, esaminando l'autografo che ha più correzioni.

Conservami puro il cuore, coprimi con la tua ombra,

solo per oggi!

Se penso al domani, ho paura della mia incostanza,  
 sento nascermi nel cuore tristezza e noia;  
 ma io voglio, Dio, la pace, la sofferenza,

solo per oggi!

Presto dovrò vederti sulla sponda eterna,  
 o Pilota divino, la cui mano mi dirige!  
 Sopra le onde tempestose guida tranquilla la mia piccola nave

solo per oggi!

Ah, lasciami Signore nascondermi nella tua Faccia;  
 lì non sentirò più il vuoto rumore del mondo  
 Dammi il tuo amore, conservami la tua grazia,

solo per oggi.

Vicino al tuo Cuore divino, dimenticando ciò che passa,  
 non avrò più paura dei tiri del nemico.  
 Gesù, dammi un posto nel tuo Cuore,

solo per oggi.

Pane vivo del Cielo, Eucarestia divina,  
 mistero toccante prodotto dall'amore!  
 Gesù, mia bianca Ostia, vieni ad abitare nel mio cuore,

solo per oggi!

Degnati unirmi a te, Vite santa e consacrata,  
 e il mio debole tralcio ti darà frutto,

e ti potrò offrire un grappolo dorato Signore,

fin da oggi!

E questo grappolo d'amore di cui son chicchi le anime,  
non ho che questo giorno veloce per farlo...

Oh, dammi Gesù le fiamme dell'apostolo,

solo per oggi!

Immacolata Vergine! Tu dolce Stella  
che illumini Gesù e a Lui mi unisci  
Mamma! sotto il tuo velo lascia che mi nasconda

solo per oggi!

Angelo Custode! coprimi con l'ala,  
illumina con i tuoi bagliori, dolce amico, la strada!  
Corri a guidare i miei passi, aiutami, ti chiamo,

solo per oggi.

Voglio vedere Gesù, senza nebbie, senza velo:  
intanto quaggiù sto ben vicino a lui...

Non sarà nascosto il suo Volto amabile

se non per oggi!

Presto io me ne andrò per dire le sue lodi  
quando il giorno senza tramonto sorgerà sull'anima mia  
canterò allora sulla lira degli angeli

l'eterno oggi!



## VIVERE D'AMORE<sup>40</sup>

Nella sera d'amore, parlando senza parabola,  
 Gesù diceva: "Se qualcuno vuole amarmi,  
 conservi la mia parola con fedeltà,  
 mio Padre ed io verremo a trovarlo;  
 e, facendo nostra abitazione del suo cuore,  
 nostra reggia, nostro splendido soggiorno,  
 piena di pace, vogliamo che viva

nel nostro amore.

Vivere d'amore è tenerti stretto,  
 Verbo increato! Parola del mio Dio!  
 Tu lo sai, Gesù divino, t'amo!  
 Lo Spirito dell'Amore m'invade col suo fuoco.  
 Amandoti attiro il Padre,  
 il mio debole cuore lo custodisce per sempre;  
 O Trinità! siete prigioniera

del mio amore

Vivere d'amore, è vivere della tua vita,  
 Re glorioso, gioia degli eletti!  
 Tu per me vivi nascosto in un'ostia...

---

<sup>40</sup> Anche questa è una poesia di S. Teresa del B.G. tradotta dal francese. Al termine di questo capitolo riportiamo uno schema delle opere che scrivono della Santa di Lisieux, che abbiamo ritrovato tra le sue carte.

E io voglio, o Gesù, per te essere nascosta!  
 Per gli amanti è necessario la solitudine,  
 un cuore a cuore che duri notte e giorno;  
 il tuo solo sguardo forma la mia gioia,

io vivo d'amore.

Vivere d'amore, su questa terra non significa  
 piantare le tende sulla vetta del Tabor.  
 Significa arrampicarsi con Gesù sul Calvario.  
 Significa vedere la croce come un tesoro!  
 In cielo, vivrò di gioia.  
 La prova allora sarà sparita per sempre,  
 quaggiù però, voglio nella sofferenza

viver d'amore!

Vivere d'amore, vuol dire dare senza misura,  
 senza reclamare ricompensa quaggiù.  
 Ah, dò senza calcolare perché son sicura  
 che quando si ama non si calcola.  
 Ah Cuore divino, traboccante di dolcezza,  
 ho dato tutto! Ora corro leggera...  
 Non ho null'altro che l'unica mia ricchezza,

vivere d'amore.

Vivere d'amore, significa allontanare ogni timore,  
 ogni ricordo degli sbagli passati.  
 Io non vedo nessuna traccia dei miei peccati,

uno per uno si è cancellato al fuoco divino.  
 Fiamma sacra, fornace dolcissima,  
 sul tuo focolare metto il mio soggiorno;  
 lì io canto a mio agio, Gesù:

vivo d'amore!

Vivere d'amore, è custodire dentro di se  
 un grande tesoro in una custodia fragile.  
 Mio Amato! la mia debolezza è grande!  
 Ah, son ben lontana dall'essere un angelo del cielo.  
 Ma, se io cado ad ogni ora che passa,  
 rialzandomi, abbracciandomi ogni tanto,  
 tu vieni, mi dai la tua gioia,

io vivo d'amore.

Vivere d'amore, è navigare sempre,  
 seminando la pace e la gioia nei cuori.  
 Pilota caro! la carità mi spinge,  
 perché ti vedo nelle anime, mie sorelle.  
 La carità, ecco la mia unica stella;  
 verso la sua luce, remo senza sosta;  
 io ho il mio motto scritto sulla vela:

"Vivere d'amore".

Vivere d'amore, mentre Gesù dorme,  
 è il riposo sulle onde in tempesta.  
 Oh, non aver paura, Signore, ch'io ti svegli,

aspetterò serena le sponde del cielo...  
 Presto la Fede strapperà il suo velo,  
 la mia Speranza non canterà che un giorno;  
 la Carità gonfia e dirige la mia vela,

io vivo d'amore!

Vivere d'amore, o Maestro divino,  
 è pregarti di spandere i tuoi lumi  
 sull'anima eletta e santa del tuo sacerdote;  
 che sia più puro di un serafino del cielo!  
 Proteggila, la tua Chiesa immortale,  
 te ne scongiuro in ogni istante della giornata.  
 Io, sua figlia, mi sacrifico per essa,

io vivo d'amore!

Vivere d'amore, è asciugarti il Volto,  
 è ottenere perdono per i peccatori.  
 Dio d'amore! che tornino alla tua grazia,  
 e che benedicano il tuo Nome per sempre!  
 La bestemmia si ripercuote fino nel mio cuore;  
 per annientarla ogni giorno ripeto:  
 O santo Nome! io ti adoro e ti amo,

io vivo d'amore

Vivere d'amore, significa imitare Maria  
 mentre bagna di lacrime, di profumi preziosi  
 i tuoi piedi divini, ch'ella bacia rapita,

mentre li asciuga con i lunghi capelli.  
 Poi, alzandosi, con santa audacia,  
 improfuma a sua volta il tuo dolce viso;  
 io, il profumo con cui improfumo il tuo Volto,

è il mio amore!

"Vivere d'amore, che strana pazzia!  
 mi dice il mondo, smettetela di cantare;  
 non sciupate i vostri profumi, la vostra vita;  
 adoperateli utilmente!"  
 Che feconda perdita amarti, Gesù!  
 Tutti i miei profumi son per te, sempre.  
 Partendo da questo mondo vorrò cantare:

muoio d'amore!

Morire d'amore, è un troppo dolce martirio,  
 ed è questo che vorrei soffrire.  
 Cherubini! accendete le lire,  
 perché, lo sento, sta per finire il mio esilio...  
 Dardo infuocato, consumami senza tregua,  
 squarciami il cuore in questo triste soggiorno.  
 Gesù divino, realizza il mio sogno:

morire d'amore!

Morire d'amore, ecco la mia speranza!  
 Quando vedrò spezzarsi i miei lacci,  
 Dio mio, sarà una grande ricompensa;

io non voglio avere altri beni.  
 Sono appassionato del suo amore;  
 che venga finalmente ad abbracciarmi per sempre!  
 Ecco il mio cielo, ecco il mio destino

Vivere d'amore!...

## **Schema delle opere su S. Teresa del B.G.**

### Edizioni Paoline

- Santa Teresa del B.G. (Giorgio Papasogli)
- Ritiro con S. Teresa del B.G. (Liogre)

### Ediz. Libreria Fiorentina

- Vita e dottrina spirituale di S. Teresa del B.G. (Conferenze in collab.)
- Introduzione allo spirito di S. T. B. G. (Andrea Combes)

### Ediz. Morcelliana - Brescia

- Santa Teresa di Lisieux "una via tutta nuova" (P. Filipponi O.P.)
- Messaggio di S. T. di Lisieux (P. Filipponi)

### Edit. Ancora

- Nel cuore della Chiesa (P. Vittore)

### Italgrafica - Torino

- Profilo della dott. spirit. di S. T. B. G. (P. Roberto di Santa Teresa)

S.E.I.

- Santa Teresa di Lisieux ossia una rinascita spirituale (P. Petito O.P.)

Libreria Rossi - Via A. Volta - Milano

- Lo spirito di S. Teresa del B.G. (Carmelo di Lisieux)

Les annales - Carmelo di Lisieux

- Novissima Verba
- Lettere di S. T. B. G. in francese

# SELEZIONE DI COMPONIMENTI LETTERARI

*Riportiamo una selezione di scritti pubblicati su riviste interne, curate dagli stessi studenti camilliani, ed edite in ciclostile.*

*Di alcuni abbiamo preferito riportare la prima stesura, con le correzioni autografe.*

*Da questi scritti traspare gioia, serenità e ottimismo del suo animo, ed affiora una buona base culturale che si sarebbe senz'altro affermata nel tempo.*



## AL PADRE SUPERIORE<sup>41</sup>

Tutti conoscete, cari amici, il padre Superiore. Ma non basta conoscerlo... bisogna sapere anche che il giorno 25 c.m. egli lascia alle spalle il suo quarantunesimo anno di età. "La vita fugge e non s'arresta un'ora", avrebbe detto il Petrarca. Anche in testa al P. Superiore spuntano (cioè son già spuntati da un pezzo) i capelli bianchi. Ma la colpa non è tutta dell'età! ci sono sulle spalle troppe preoccupazioni! Eh... di grattacapi al P. Superiore gliene diamo! Ma ci vogliamo sempre un gran bene. Prima di venire fra noi, il P. Spogli (il Superiore) era stato per 16 anni viceparroco, nella Parrocchia di S. Camillo.

Un buon tirocinio prima del superiorato! E una volta allo Studentato non si è messo affatto con le braccia conserte. Lavoro sopra lavoro; e come un buon padre, fa del tutto per farci sempre più buoni. Il pensiero dominante nella sua mente è questo.

Non è raro infatti sentirsi dire a bruciapelo:

- Bè come si va? ti stai facendo santo?
- Padre, veramente ci metto la buona volontà.
- Bravo figliolo...

Una parola buona, un incoraggiamento che solleva l'animo. Ma più per questo la sua preoccupazione davvero paterna per noi ce lo fa scorgere accanto ogni momento della giornata; vive realmente con noi. E' una mano che ci guida lungo il cammino dell'altare e del Paradiso.

Se è vero che il Superiore ci segue e ci aiuta tanto nella via della virtù, è altrettanto vero che si adopera in ogni maniera per facilitarcene la pratica e per prepararci al domani.

---

<sup>41</sup> E' un foglio ciclostilato cm. 22 x 33, che fa parte di un numero di cui ancora non abbiamo ritrovato l'intero. Da alcuni dati riferiti nel testo deduciamo essere del febbraio 1962.

E' lui che stimola le nostre migliori attitudini e ci anima ad aprire l'intelligenza.

E' lui che ha molto a cuore la nostra biblioteca, la quale non è ancora grande ma ha buoni libri: e le spese per i libri non gli sembrano mai esagerate. Non di solo pane vive l'uomo, e specialmente il Sacerdote!

Poi c'è il nuovo Aspirantato: se lo vedeste! Fuori si può dir finito! dentro ci sono tante cose da sistemare: ma il Padre Superiore è tutti i giorni sul posto, e tante volte lo vediamo a confabulare con il P. Provinciale e con gli ingegneri, oltre a discutere con l'Assistente edile, oltre a protestare con l'idraulico o con l'elettricista. Insomma ci fa un gran piacere che il nido dei nostri fratellini più piccoli sia preparato con tanto amore e con tanta cura.

Amor con amor si paga! Da questa pagina gli esprimiamo auguri affettuosi e felici

Ch. Nicola D'Onofrio

## **VENTI GIORNI ALL'ESTERO<sup>42</sup>**

Alla stazione Termini la sera del 7 agosto eravamo in tre che per la prima volta stavamo per incominciare un viaggio fuori Italia. Nessuno di noi era andato tanto distante: fino in Francia!

Partiti da Roma, uno si è rintanato subito in scompartimento perché aveva sonno (c'è da notare che le ventitré erano passate già da un pezzo) e altri due abbiamo guardato a lungo Roma che si allontanava nella notte. In qualche punto il Tevere ri-

---

<sup>42</sup> Fogli staccati dall'originale rivista ciclostilata dai chierici professi, con disegni e testi a più colori. L'articolo si estende sulle pagine 8, 10 e 12. L'argomento trattato ci indica l'autunno del 1962 (vd. lettera n. 6 scritta da Lione ai genitori il 18 agosto di quell'anno).

specchiava i finestrini del treno con un luccichio incerto. Infine, ripassato il Pater noster in francese, l'indispensabile per non fare proprio gli ignoranti all'arrivo, ci siamo ritirati anche noi ma con una grave preoccupazione: quella di non essere riusciti a ricostruire in francese una frase del Pater noster. In italiano lo sapevamo, ma... in francese non eravamo proprio riusciti a rimmetterlo insieme.

Ora senza andare troppo per le lunghe vi dico solo che la mattina appresso ci siamo risvegliati a Pisa. Uno poi volle sostenere addirittura di aver visto anche Firenze. Molto probabilmente l'aveva vista tra le nebbie del sonno perché fino a Genova abbiamo percorso solo il litorale.

Incantevoli le coste liguri, peccato che c'erano troppe gallerie da attraversare. Abbiamo fatto una piccola sosta a Torino, approfittando così per fare la S. Comunione. Dopo Torino, le Alpi! Per la prima volta le abbiamo viste con i nostri occhi: sono veramente belle! Quei paesetti addossati ai monti, le vette coperte di nevi; sulle alture ruderi di vecchi castelli; in una parola: il fascino delle Alpi.

Dopo aver lasciato il suolo italiano a Bardonecchia, Modane è la prima stazione francese al di là del Moncenisio. Presto fummo a Chambéry e, dopo ventun'ore dalla partenza da Roma, a Lione. Appena fuori la stazione sorse un nuovo problema: bisognava telefonare (in francese) ai nostri Confratelli di quella città almeno per farci dare indicazioni, non conoscendo noi la strada per arrivare fino al Point du jour, quartiere della loro residenza. Finalmente siamo riusciti a mettere insieme quante parole occorrevo per farci capire in una telefonata. Poco dopo infatti, è venuto un Padre a prenderci con la macchina. In principio ci capivamo a mala pena in francese, ma abbiamo familiarizzato sempre più, con la pronuncia soprattutto, e tutto è andato bene.

Quei nostri Confratelli sono stati molto gentili con noi. Ne siamo rimasti edificati. Ho visto come questa croce che portiamo sul petto significhi veramente qualche cosa; come sia capace di riunire uomini che non si sono mai visti.

Il Padre Superiore di quella Casa più volte ci ha accompagnato lui stesso con la macchina in varie località fuori Lione. Ha voluto portarci ad Ars: Dardilly, paese natale del S. Curato d'Ars; Bourg, con una famosa cattedrale; Perouge, caratteristico bor-

go medioevale dove sono stati girati, tra gli altri, gli esterni del film “S. Vincenzo de Paoli”; alla “Madonna speranza dei disperati”, colossale statua in cemento armato alta una cinquantina di metri. Varie altre località sono state meta delle nostre uscite.

La giornata era abbastanza piena. Generalmente la mattina aiutavamo i Novizi a fare le pulizie nella casa di riposo per vecchi, dove i Nostri esercitano il Ministero. Dopo di ciò eravamo liberi per dedicarci completamente alla lingua. A volte siamo andati in città per vedere qualche cosa. Abbiamo visitato il museo (di quadri in gran parte italiani), alcune chiese e un giardino zoologico in cui le gabbie ci sono tutti i giorni, ma gli animali si fanno vedere solo la domenica! Abbiamo anche vista, tra le altre, la piazza Belcourt, la piazza più bella del mondo (così dicono da quelle parti!). Veramente belli in quella città sono i fiumi gemelli che attraversano Lione in tutta la lunghezza. Molto belli anche i lungofiumi.

Quando siamo tornati a Roma ci siamo accorti che il Tevere di fronte anche ad uno solo di quelli, (con un po' di esagerazione), è poco più che un torrente.

Beh, adesso basta. Potrebbe sembrare che siamo stati in Francia per il solo scopo turistico. C'era anche quello, intendiamoci, ma ciò che ha spinto maggiormente i nostri Superiori sono stati motivi di studio: per un perfezionamento nella lingua, e motivi ancora più elevati. Lo scopo cioè di tendere a realizzare un sempre maggiore affraternamento degli spiriti delle nostre amate Province nella carità di S. Camillo.

Questo periodo di soggiorno presso i nostri Confratelli di Lione, oltre ad essere di giovamento per il nostro studio, ci ha fatto conoscere veramente lo spirito che anima quei cari Religiosi.

Abbiamo trovato Confratelli ammirabili (non è una lode vuota questa). Uomini dediti al sacrificio, i quali non amano le mezze misure e non sono abituati ad aggirare gli ostacoli che l'apostolato a volte presenta. Abbiamo trovato Religiosi degni del N.S. Fondatore. Padri e Fratelli ricchi di iniziative e di grandi virtù. Religiosi, insomma di quelli che forse non si vedono troppo spesso.

Forse un tale spirito animatore si può in un certo modo spiegare quando si pensa, per esempio, che le vocazioni sono in gran parte di giovani ormai esperti della vita, i

quali non si fanno prendere troppo facilmente da miraggi. Giovani che hanno temprato il loro spirito durante il servizio militare (perché in Francia anche il giovane clero deve fare la leva come gli altri), magari con il mitra tra le mani, in Algeria durante i tristi periodi della guerriglia. Giovani tutto d'un pezzo, come si usa dire. Sono spiriti, direi quasi, rudi, nel senso che non sono cresciuti sotto una campana di vetro, per intenderci. Eppure li vedi sempre sorridenti. Dall'apparenza non si potrebbe scorgere ciò che realmente nasconde l'interno.

Venti giorni siamo restati là, ma sono stati sufficienti per conoscerci. Ci siamo compresi e ci siamo voluti bene. Siamo ripartiti con una certa nostalgia, con il rimpianto di lasciare dei cari Confratelli.

Il giorno 30 agosto eravamo di ritorno. Roma ci ha accolto con un buon acquazzone, interpretato da un tale come lagrime di gioia della madre che rivede i suoi figli (povero poeta!). Disgraziatamente le lagrime erano tante che ci siamo bagnati per bene. Ma anche quello è passato e ora siamo di nuovo tutti qui. Le scuole sono già ricominciate dal primo ottobre.

Non crediate che abbia finito.

Ci sentiamo in dovere (e non un dovere di circostanza) di ringraziare tutti: il nostro carissimo P. Provinciale, poi anche il P. Superiore e tutti coloro che hanno aiutato il realizzarsi di questo avvenimento, se così vogliamo chiamarlo. Ringraziamo i nostri Superiori per aver aperto ai Chierici della nostra cara Provincia questa strada, che speriamo non si chiuderà così presto, percorrendo la quale tutti possano imparare sempre nuove cose e prepararsi così in una maniera più perfetta all'apostolato che li attende. Un apostolato che non è sempre facile svolgere in un mondo come il nostro.

Ch. D'Onofrio N.

## IL “MISTERO”<sup>43</sup>

in Giovanni Pascoli

### S. Mauro di Romagna 1855 - Bologna 1912

**Un poeta moderno che dall'incertezza dell'essere trasse motivo per vivere buono.**

Gli anni 1870 sono gli anni dell'anticlericalismo. Il Concilio Vaticano I dovette essere sospeso a causa della soppressione. Anche Giosuè Carducci si avvicinava al tramonto e la sua carriera di uomo e di letterato stava per essere stroncata dalla morte, da quella stessa morte che fu un punto gravitazionale per la maggior parte del pensiero pascoliano: la morte o, meglio, il mistero della morte.

Il podere della Torre per poco tempo vide la spensierata fanciullezza di Giovanni. Un giorno, una fucilata a bruciapelo... Ruggero Pascoli morì sul suo calesse mentre tornava a casa. Quando il piccolo Giovanni vide il cadavere del padre pianse forte chiedendosi forse il perché di questa cattiveria. Ma nessuno glielo seppe spiegare. Per Giovanni nulla era finito, anzi incominciava qualcosa destinato a restare con lui fino alla tomba.

Restano in lui le grandi doti d'ingegno fornitegli dalla natura, ma la fede, attinta dalle labbra della mamma, incominciava a svanire. Le conseguenze delle grandi sventure familiari e l'influenza delle tante e disordinate idee politiche di quegli anni lo portano sempre più lontano dalla religione. Di conseguenza Giovanni viene a trovarsi in un labirinto di problemi. Problemi, così spesso senza soluzione, che portano il Pascoli alla formazione di un suo proprio pensiero tutto pervaso dall'impenetrabilità del

---

<sup>43</sup> Delle stesse dimensioni dei due precedenti, si estende sulle pagine 16, 17 e 23. Da alcuni brani di altri servizi che si leggono sui tre fogli che abbiamo, ci si può orientare sul finire della primavera del '63.

mistero dell'esistenza umana. Era questa la soluzione più fortunata per un uomo privo di fede sì, ma che di essa aveva imbevuti gli strati più profondi della coscienza.

Giovanni Pascoli si potrebbe paragonare ad un violinista, secondo la felice espressione già tante volte ripresa, capace di produrre melodie bellissime e multiformi. Ma troppo spesso la mano non regge e l'arco perde l'equilibrio. Manca la base sicura di una fede solidamente cristiana. Per risultato, una stonatura profonda come profonda è stata la sua causa.

- Perché questo?

- Ecco di che siamo capaci, o uomini...

E allora il Poeta si ricompone per dire di essere buoni, di non insuperbirsi, di non essere cattivi perché ignoriamo cosa ci attenda dopo la morte. Certo è, però, che giova arrivare a quell'ora "buoni".

“Uomini, nella truce ora dei lupi,  
pensate all'ombra del destino ignoto  
che ne circonda, e a' silenzi cupi  
che regnano oltre il breve suon del moto  
vostro o il fragore della vostra guerra,  
ronzio d'un'ape dentro il bugno vuoto.  
Uomini, pace! Nella prona terra  
troppo è il mistero...”

Cos'è il ronzio di un'ape in un alveare vuoto? Basterebbe la forza di un dito per uccidere un'ape e meno di una spinta per rovesciare l'alveare. Eppure quell'animaletto crede di poter fare chissà che cosa con il suo ronzio! “Non siamo, l'ombre del moto siamo” conclude Giovanni Pascoli. Come le onde del mare, un attimo è la durata della nostra esistenza. E in questo attimo...

“Ora io son quella che già là s'è franta.  
 Ed io già quella ch'ora là si frange.  
 L'onda che geme ora è lassù, che canta;  
 l'onda che ride, ai piedi tuoi già piange”.

Per il Pascoli insomma l'onda che geme si identifica con quella che canta e nello stesso tempo da essa deriva. La gioia a noi sembra tanto diversa dal dolore, eppure per lui non sono che una cosa sola come causa ed effetto ciascuna dell'altra nello stesso momento. La gioia deriva dal dolore, e viceversa; la vita dalla morte e così al contrario. Tutto si rimescola ed ha origine nel mistero di cui è coperto l'orizzonte; esso è vicinissimo al Poeta stesso. Lui lo vede sempre, lo contempla, cerca di sondarne la profondità. Nessun risultato positivo. Ciò che per un cristiano convinto sarebbe stato normale e spiegabile, per il Pascoli sono voci che vengono dal di là: voci del mistero. Giovanni sa solamente che ci sarà la morte a porre termine all'esistenza umana. Dopo la morte non sa cosa ci sia. Si potrebbe credere che a quest'uomo sembrava che tutto finisse con la morte. Ma allora quelle voci dei suoi cari morti, che così spesso arrivano giusto in tempo per salvarlo e ridargli coraggio? Quando è “lì, sulla spalletta del Reno coperta di neve” per finire con il suicidio una vita in cui “mangiavo solo nel sonno, svegliandomi al primo boccone”; e la voce della mamma morta che affiora unita a singhiozzi e pianto per dirgli di no, di sperare, di pregare ancora come quando, bambino, pregavano insieme e finiva per addormentarsi sulle sue ginocchia. Il figlio disgraziato darebbe retta ad una voce che viene dal nulla se con l'ultimo respiro venisse annientato il principio stesso della vita. E' certo quindi, che Giovanni Pascoli non vedeva il nulla dopo la morte. Intuiva che non poteva essere distrutta così una vita intera, un mondo che, per quanto fosse incerto e misterioso, era un mondo di realtà; nello stesso tempo però non riusciva a vedere nulla di chiaro. Gli mancava la fede viva nella vita ultraterrena, ma essa era rimasta sempre latente per dare origine così a quel perenne contrasto che ha fatto del Pascoli la vittima e il tormentatore di se stesso.



Il pathos del mondo pagano in agonia e la trepida attesa della luce cristiana espressi meravigliosamente in “Pomponia Graecina”, “Thallusa”, ecc... è lo stesso pathos di Giovanni Pascoli, la stessa trepida attesa della sua anima in cerca di Dio. Questo pathos e questa ricerca rimane anche quando il Poeta da quella fede cristiana vanamente ricercata trae motivo per descrivere l'ora della preghiera (“L'Angelus”); la vita e la morte di una vergine (“Suor Virginia”); l'annuncio in Roma della venuta di un Liberatore al Geta che muore dissanguato ai piedi di Vesta, dopo i Saturnali, nella notte della Natività (“In Occidente”); la meraviglia per la scelta divina del nostro pianeta, sperduto nel cosmo, per l'incarnazione di Cristo (“La pecorella smarrita”); o per chiedere con insistenza l'Eucarestia (“Il Viatico”).

Ha ritrovato la fede il Pascoli prima di morire? Le tesi sono molte e discusse, ma un giudizio molto corrispondente alla realtà e nello stesso tempo conciliatore delle ipotesi più estreme, mi sembra quello di Luigi Pietrobono, un uomo che ha conosciuto molto bene il nostro Poeta ed ha avuto con lui un'intima amicizia. Giovanni Pascoli “non ritrovò Dio con la certezza dei primi anni; non pote' con suo vivo rimpianto, riconquistare la fede nell'immortalità dell'anima, ma la invocò tutta la vita; non immaginò neppure di poter passare per un filosofo, ma non smise mai di agitare tra se i massimi problemi...”

Al pari del suo Tolstoj seguì a cercare a cercare fino alla fine, e la morte lo sorprese che si aggirava ancora per le buie contrade dell'essere e del non essere con la sua fioca lampada in mano, e gliela spense...”

Ch. Nicola D'Onofrio

## IL DISPERATO<sup>44</sup>

di Leon Bloy

Perigueux 1864 - Bourg la Reine 1917

Verso la fine del 1875, a ventiquattro anni, Léon Bloy, fornito di una cultura mediocre, dopo aver gironzolato per gli studi di pittori e aver fatto una capatina negli studi notarili, s'incontra con Barbery d'Aurevilly. Bloy, abituato a provare tutti i mestieri, prova anche a fare il segretario di Barbery; è la sua salvezza. Nell'ambiente del maestro della letteratura questo focoso ragazzo, di sangue spagnolo per parte di madre, incomincia inspiegabilmente a cambiare condotta. Man mano che il tempo passa Bloy non è più quello di prima; egli sostituisce al suo irriducibile materialismo l'estremo opposto: un misticismo fortemente esagerato degno di un nostro Jacopone da Todi.

Dietro l'impulso di questo spiritualismo si reca, pellegrino devoto, alla Salette. Qui converte una ex prostituta, Anna Maria Roulé, la quale diventerà poi Suora. Continuamente agitata però da rimorsi e da una violenta sete di perfezione, profetizza la venuta dello Spirito Santo e rivela a Bloy le segrete intenzioni di Dio. Anna Maria morirà, pazza, in un manicomio.

Queste, in poche parole, le grandi linee del romanzo; ma tra le assi di una così tenue impalcatura vive tutta un'altra vita di sentimenti profondi e di arte. "Il Disperato" è un libro probabilmente unico del suo genere nella letteratura mondiale. E' un romanzo eccessivo, oltraggioso, anarchico in parte, che non conosce i limiti di nessuna prudenza. Attacca senza pietà i falsi grandi uomini della sua epoca mentre si proclama

---

<sup>44</sup> Abbiamo sia lo stampato che la prima copia sulla quale ci sono le correzioni apportate. L'articolo si estende sulle pagine 19 e 25; qui abbiamo trascritto il testo originale. Da un articolo di cronaca si deduce che sia, con molta probabilità, del giugno '63

egli disprezzatore del mondo e del denaro, amante solo della Bellezza e della Croce di Cristo.

Bloy è impregnato di un cristianesimo irriducibile. Spesso egli riaccende i roghi dell'Inquisizione per gettarvi gli errori e le colpe del mondo moderno. Dopo questo primo romanzo, infatti, Bloy diventa famoso; i suoi magnifici e terribili libri si moltiplicano. Ogni libro è un colpo di scure, la demolizione di qualche idolo. “Léon Bloy, disse Barbery d'Aureville, è una grondaia di cattedrale che vomita le acque del cielo sui buoni e sui cattivi”, è vero. Ma queste parole non sono che la eco di una frase che lo stesso Bloy scrisse ne “Il Disperato”: “Io sono di quelli che gridano nel deserto... ma finché qualcuno non mi ammazza, sarò il depositario della Vendetta e l'ubbidientissimo servo di un misterioso furore che m'imporrà di parlare”.

Sempre però dopo una ondata di questa specie di odio (di cui Bloy dice: “Tutta la mia famosa violenza consiste in una volontà ferma, incrollabile, di gridare il Vangelo ad una società che si dice cristiana ma che non ne vuole sapere”; ed ancora: “la mia collera non è altro che l'impeto della mia devozione”) sgorga dal cuore dell'Autore un inno e una invocazione a Dio.

Tre frasi: “Sopra e prima di tutto io sono un cattolico romano e da tempo mi sono imposto le possibili conseguenze di un tale principio”. “Se qualcuno dando una pedata al Vangelo proclama che si può essere seguace di Gesù senza abbandonare ogni altra cosa, divento subito un idiota e non capisco più nulla”. “E' indispensabile che la verità abiti nella gloria. Lo splendore dello stile non è un lusso, è una necessità”...

Qui c'è tutto Bloy: il cattolico assoluto; lo scotennatore degli imbecilli e dei nemici di Dio; l'artista “statuario della parola” come si chiamava egli stesso.

L'ultima frase del capolavoro di questo scrittore (“La donna povera”): “non c'è che una tristezza, quella di non essere santi”, ci dà l'essenza dello spirito di Léon Bloy; un'essenza però che nella manifestazione pratica si esplica in mille atteggiamenti imprevedibili. Naturalmente non tutti questi modi di vedere e di giudicare le cose sono accettabili. La ragione è semplice: sono esagerazioni di un principio (che di per se è

giusto). Ecco il mondo, vasto e ricco di sentimenti in cui vivono i protagonisti de “Il Disperato”.

Lo stile immaginoso e impetuoso rende la lettura interessante e scorrevole. Esso non ha la maestà fredda delle statue inanimate, ma vive di una vita intensa, palpita, soffre. Il linguaggio, sempre di un'anima straordinaria a volte dolce come una carezza, a volte terribile come un ruggito di leone, sparge i tesori della sua pietà e della sua tenerezza sui poveri, sugli oppressi, sui perseguitati e scoppia in feroci invettive contro i beati del secolo. Questi accenti di incredibile varietà sono presenti in ogni passo di questo romanzo e in tutti i libri di Bloy. “Ci fu, egli dice, un uomo che suonava la sua anima come un violino soprannaturale; mai si era sentita una musica così dolorosa”.

Questa musica sempre uguale e sempre diversa è la musica dell'anima di Bloy tra le righe del suo primo grande romanzo.

Nicola D'Onofrio

## A DIO ATTRAVERSO IL DESERTO<sup>45</sup>

- Ernesto Psichari -

Il grande impero coloniale francese si estendeva da un capo all'altro dell'Africa. La Mauritania ne era la punta più settentrionale, che solamente il Mediterraneo divideva dalla madre patria.

Massenzio viene messo alla testa di un distaccamento di tiratori e mandato in Mauritania per azioni belliche. “Il viaggio del Centurione” è la relazione di questa spedizione, il diario di una campagna militare. Esso segue la pista battuta dal giovane tenente nelle sue corse in mezzo alle dune riarse del deserto, nei bivacchi sotto le stelle e negli scontri col nemico.

Per aver una idea di ciò che è questo libro, ascoltate come fin dalle prime righe Psichari descrive la marcia del suo giovane protagonista: “...Successivamente sorpassò la retroguardia costituita da un drappello di meharisti neri; poi la torma dei servi, cuochi e sguatter; poi le mitragliatrici oscillanti sui basti a spigolo in groppa ai muli; poi il greve convoglio dei cammelli portatori di casse; poi i cavalieri, grandi negri che sembravano schiacciare i piccoli cavalli del Senegal; i meharisti Mauri paludati di ampie gandure e finalmente l'avanguardia, al centro della quale Massenzio distinse il suo interprete, un Toucouleur magnificamente vestito di seta e ricami. E davanti v'era la terra, la terra scintillante e brinata dal sole, la terra senza grazia e senza onore dove, sotto le tende di pelo di cammello, vanno errando i più miserabili tra gli uomini...”

Per comprendere però, la singolare bellezza ed originalità del romanzo bisogna tener presente che, parallelo a questo racconto del viaggio militare di Massenzio, corre un altro racconto: il pellegrinaggio di un pensiero, le mille circonvoluzioni di un

---

<sup>45</sup> Di questo abbiamo le due versioni - originale e stampa - ed è anche l'unica rivista che abbiamo intera: “Oggi per Domani”, anno IX, dicembre 1963, pp. 36, formato cm. 19 x 26,30; l'articolo va da pag. 20 a 24. Il titolo dell'originale era “Le meditazioni di Massenzio”; riportiamo la versione a stampa.

intelletto in cerca di certezza, le ineluttabili aspirazioni di un cuore insoddisfatto e assillato dal tormento di Dio e della Croce.

Massenzio era venuto in Mauritania per chiedere all'Africa un impiego ai suoi trent'anni; le sabbie del deserto vergine gli fanno vedere Dio; le stelle della fredda notte africana gli indicano Dio; la guida della colonna, un Mauro pagano, parla del "grande Zli (Dio) a lui, Massenzio, rappresentante di una secolare stirpe cristiana! Eppure lo spirito del giovane capo dei tiratori seguiva una strada obliqua senza null'altro che lo mettesse all'erta, eccetto quel batticuore convulso provato a contatto di una natura vergine dal contagio degli uomini, quell'inquietudine indefinita e infinita.

Massenzio però, era un uomo come gli altri; aveva un'anima a immagine di Dio, capace di distinguere il vero dal falso, il bene dal male. Egli era nato per credere, per sperare, per amare!

Questo giovane tenente non era un santo, e tutti lo sapevano, era uno dei tanti che hanno dimenticato il Battesimo ricevuto. Nel momento in cui lasciava Parigi per il deserto, diceva: "A me, umile tenente, la Francia ha donato questa immensa regione, come un parco dove possa spassarmi a far capriole, andare e venire secondo il capriccio del momento". Ma subito il suo autore osserva: "Verso la patria però, egli Massenzio, non nutriva nessuna gratitudine".

Eppure al margine di quella grande Africa egli sente per la prima volta di appartenere ad un grande popolo cristiano. Ed egli è la Croce piantata in faccia alla mezzaluna dell'Islam a testimoniare che venti secoli di cristianità lo separano dai Mauri. Ecco perciò che in questa inevitabile testimonianza, Massenzio, rientra in se stesso, apre un colloquio stupendo col Creatore e comprende che gli è stata affidata quell'immensa regione non per spassarsi a far capriole, ma per ritrovare la strada della salvezza.

Paul Bourget, nella prefazione a "Il viaggio del Centurione", dice a proposito di questo: "Le pagine dove Ernesto Psichari narra il dialogo del suo Massenzio con Dio nel deserto, richiamano alla mente per l'eloquenza e il tono patetico, il celebre "Mistero di Gesù". Sono, a mio giudizio, fra le più belle di quante possa vantarsi la nostra

letteratura mistica. Come nel quarto libro dell'Imitazione, è inutile cercarvi ragionamenti astratti, dialettica, esegesi. La verità di cui va in cerca Massenzio non è una verità che si insegna nelle scuole. Non si impara nelle biblioteche, né nei laboratori scientifici. E' una verità vivente, che bisogna sentire e comprendere ad un tempo. E' un rapporto dell'anima con l'Eterno pensiero, con l'Eterna Podestà, con l'Eterno Amore".

Potrebbe sembrare che "Il viaggio del Centurione" sia solamente il risultato di un bel gioco di fantasia volendo esso conciliare due estremi opposti in un medesimo soggetto: il misticismo di un'anima che ritrova Dio e le numerose distrazioni a cui va soggetto un capo spedizione. Non è vero. In questo romanzo nulla è artefatto, tutto è esatto e giusto. Psichari vuole conciliare il Vangelo con la spada fondandosi sopra un testo scritturale il quale prova che può e deve esserci una dottrina cristiana della guerra. Il Cristo disse al giovane ricco: "Lascia le tue ricchezze", non disse al Centurione: "Lascia il tuo servizio". E quando poi l'Ufficiale di Roma disse: "...io sono un uomo subordinato ad altri, e ho sotto di me soldati; e dico a uno va, ed egli va; ad un altro vieni, ed egli viene; e al mio servitore fa la tal cosa, ed egli la fa". Gesù non solo non trova nulla da ridire su quelle parole di disciplina, ma al contrario, rimane ammirato di colui che le ha pronunciate.

Ernesto Psichari ci presenta la figura del soldato credente, ed essendo egli stesso un ufficiale dell'esercito, in tutto il romanzo ama soffermarsi sugli umili particolari del servizio, soprattutto sul loro senso spirituale, fondendoli poi in un insieme veristico e autobiografico.

Noi sappiamo infatti che il Massenzio de "Il viaggio del Centurione" non è altro che lo stesso Psichari. Fu realmente lui ad effettuare una spedizione militare nel Congo e soprattutto la particolare crisi spirituale di Psichari.

Scrivendo a Paul Claudel, Psichari così si esprime: "Bisogna che domandiate per me la forza di meritare il nome di cristiano, di dire a mia volta ciò che è necessario dire a questa povera epoca, di riscattare infine questi lunghi anni durante i quali ho rinnegato miseramente il mio battesimo... Noi conosciamo fino a piangerne la nostra in-

sufficienza, la nostra insanabile mediocrità, quando ci è chiesto tutto. Che cosa è il poco che diamo quando bisognerebbe dare cento, mille volte di più?”

Ecco in tutta la loro evidenza i motivi dominanti della spiritualità psichariana: rimpianto amaro per la vita passata; coscienza di una riunione da ottenere, di un impegno missionario ricevuto col battesimo; urgenza di un impegno totalitario.

E' lo stesso rimpianto che tormenta Massenzio: “Ma noi, che facemmo noi, i benedetti dal Padre; noi, i figli di elezione? E che risponderemo noi, quando il giudice dirà:”

Ma questo dolore del passato non getta nell'inazione Psichari; anzi lo mette allo sbaraglio delle sue forze di scrittore soprattutto. Ernesto Psichari però, sente tutta la grave responsabilità dell'arte della penna: “Amico mio, scrive ad un suo confidente, tutto ciò che voi dite della professione dello scrittore, sta molto bene. Ma che terribile responsabilità la nostra! Certamente quella della penna è un “regale sacerdotium”, ma quanto a me, lo confesso, io non scrivo che tremando con la visione spaventosamente chiara di ciò che valgo”.

Senza nessuna ombra di pessimismo o stanchezza, Psichari scrive, e scrive soprattutto un messaggio di gioia intima che gli affiora continuamente dal cuore. Una gioia sperimentata personalmente dopo l'immensa sofferenza morale di quando si sentiva solo e vuoto: senza Dio e senza una creatura che lo potesse soddisfare appieno. Psichari parla della gioia piena: la gioia della speranza cristiana. E Massenzio ripete col suo autore: “Le lacrime o viaggiatore!... Le lacrime belle tu non conosci, perché sono le lacrime della speranza. Guarda quell'uomo che sospira ai piedi del suo Dio. Anche lui patisce la sua angoscia, ma perché non riesce ad avere la pienezza della bellezza interiore. Perché la sua è come il perpetuo rifluire della linfa nella gemma che si moltiplica, è la gloriosa ascensione verso il cielo più alto”.

Oggi si accusa il cristianesimo di svirilizzare l'uomo, di avere spento il sole, di soffocare la vita, di rinnegare i valori umani, soprattutto il nemico della gioia.

“Cruciato martire  
tu cruci gli uomini



tu di tristezza l'aer  
contamini". (G. Carducci)

E Nietzsche: "Per farmi imparare a credere al loro Dio bisognerebbe che mi cantassero dei canti migliori, bisognerebbe che i suoi discepoli avessero una aria più amabile". "Dove diamine nascondete la vostra gioia, interroga Bernanos, a vedervi vivere come vivete, non si crederebbe a voi soli sia stata promessa la gioia del Signore".

A Nietzsche risponde Hello: "Di tutte le pazzie, dice, che il diavolo ispira, ecco quella più degna di lui: la verità è noiosa. La verità. Ma essa è beatitudine! L'anima umana è stata fatta per nutrirsi del divino nel tempo e nell'eternità. Non ci sono due sorgenti di beatitudine: non ce ne sta che una ma essa non si seccherà e tutti possono dissetarsi al nulla. Avete voi l'amore per la vita, per la felicità, l'amore per l'amore? Rivolgetevi a Colui che è."

A Bernanos risponde Chesterton: "Taluni hanno preso la stupida abitudine di parlare dell'ortodossia come di qualcosa di pesante, di monotono e di scuro. Non c'è invece niente di così pericoloso e di così eccitante come l'ortodossia: l'ortodossia è la saggezza, e la saggezza è più drammatico che l'esser pazzi; è l'equilibrio di un uomo dietro a cavalli che corrono a precipizio, che pare si tiri da una parte, si penzoli dall'altra, eppure in ogni atteggiamento, conserva la grazia della statuaria e la precisione della matematica."

Psichari è su questa scia e rappresenta la confutazione più lampante per chi non crede nella gioia cristiana. Stralciamo alcuni brani dalle sue lettere: "Potreste dirmi se un cristiano è felice o infelice? Da una parte tante inquietudini, tante occasioni di peccato, tante incertezze sulla volontà di Dio. Dall'altra tanti rapimenti, tanti benefici, tanti doni! Se tutti sapessero che cosa è la vita di un cristiano non vedremmo più dei disgraziati rifiutare ostinatamente il paradiso che è loro offerto. Potessi far loro intravedere e mostrare le mie lacrime di gioia ogni volta che mi accosto al mio Dio!".

Nicola D'Onofrio.

## S. TOMMASO D'AQUINO<sup>46</sup>

### - ATTUALE -

Oggi S. Tommaso interessa due categorie di uomini: quelli che in esso riscoprono un grande uomo del passato e quelli invece che vedono una forza attuale nella sua dottrina filosofica e teologica. Nell'uno e nell'altro caso S. Tommaso interessa tutti. Questa infatti, è una caratteristica del nostro secolo ventesimo. Il secolo scorso ha cercato di ritirare fuori la bellezza medioevale; il nostro ne vuol fare risorgere il pensiero autentico e l'intelligenza.

La bellezza artistica è soprattutto questione di forma. Per quel tanto di sostanza eterna che essa contiene, noi dalla Cattedrale di Chartres o dal Partenone di Atene, oggi non prendiamo una ispirazione minore di quella che vi fu attinta nei periodi più agitati della storia dell'arte. La filosofia non è invece solo questione di forma, ma c'è soprattutto una sostanza cui si deve fare attenzione. Possiamo ammettere che la forma sia soggetta ad ammodernamenti. La sostanza però, no. Infatti non si tratta più, come nell'arte, di uno stato d'animo particolare, ma della verità oggettiva; non si tratta della libera espressione di ciò che si sente di fronte alla realtà, ma della realtà stessa.

Tutti quelli però, che vedono in ogni sistema filosofico solo "un'opera d'arte", non possono essere d'accordo con noi. Per essi tutto lo sforzo del pensiero che cerca di spiegare l'universo, deve essere controllato dalla scienza sperimentale; il resto è

---

<sup>46</sup> Abbiamo solo l'originale e non sappiamo se fu pubblicato. Dalla grafia delle correzioni, e dalla decisione di chi lo conosceva di metterlo tra le sue carte fin dal primo momento, ci viene la conferma della sua paternità letteraria. L'argomento trattato ci fa pensare che con molta probabilità è da collocarlo tra la fine del '63 e l'inizio del '64, tempo di frequenza della Facoltà di Filosofia alla Pontificia Università Gregoriana.

“poesia”, e come tale cade sotto l'influsso della trasformazione dei secoli. Ma noi non vogliamo affrontare questo problema. Osserviamo solo che ciò vuol dire negare la filosofia perché viene negato il suo oggetto specifico; e ancora, noi ci inchiniamo davanti ad una opera d'arte perché ci piace o perché è famoso il suo autore, mentre una tesi di filosofia la ammiriamo perché è vera; e allora importa poco se essa risale al XIII secolo, al XV, oppure se è contemporanea. Non è giusto respingere una grande dottrina solo perché è antica. Solo chi si appoggia all'autorità del passato può aiutare il progresso. “La parola del passato, dice Nietzsche, è parola di oracolo, voi la comprenderete soltanto se siete i costruttori dell'avvenire”.

San Tommaso è stato un pensatore della sua generazione e ha lavorato per essa, come è dovere di ogni uomo. Ma la sua scienza ha servito tutti perché quel sistema di idee che ha inventato non si è fermato all'apparenza delle realtà. E' riuscito a scoprire la sostanza vera ed eterna delle cose. Per questo Tommaso d'Aquino è, e sarà sempre attuale. La sostanza di una tesi di filosofia, quando è vera, resterà sempre la stessa perché è la verità eterna.

Gesù Cristo non perché era un uomo destinato a tutta l'umanità, fu meno ebreo o solo un ebreo del tempo di Tiberio. Perciò come la qualità di Ebreo non è di ostacolo in Gesù alla missione di Figlio dell'Uomo, così l'essere stata elaborata tra il 1250 e il 1274 non impedisce alla filosofia tomista di rappresentare, nella sua sostanza, quella filosofia eterna, quella “philosophia quaedam perennis” che Leibnitz si sforzava di costruire.

Oggi però gli uomini rinnegano ogni tradizione e insegnamento. Sentono il bisogno istintivo di correre dietro ad una nuova corrente del pensiero forse solo perché è nuova e non si accorgono di essere schiavi dello stesso uomo dal momento che non vogliono più ascoltare i principi giusti. Mai l'umanità si è dimostrata tanto ribelle all'uomo, come da quando è diventato infedele a Dio.

Tommaso d'Aquino però, non la pensava come gli altri. Egli utilizzò i principi più alti delle filosofie passate per rispondere ai bisogni del suo tempo e per elaborare le basi di un potente sistema filosofico fino ad allora sconosciuto, in funzione di un presente eterno e comune a tutti.

Oggi si accusa il tomismo dicendo che esso è intimamente legato ad una concezione del mondo tramontata, ad una cosmologia, ad una fisica, e perfino ad una psicologia, che la scienza non riconosce più. Si dice che è una filosofia geocentrica ed antropocentrica, mentre le nostre scienze moderne ci dicono sempre più e sempre meglio l'inesattezza di questi principi. Non è vero. Il tomismo non si fonda su una fisica o su una cosmologia tramontata. Il tomismo in quanto filosofia è essenzialmente una metafisica; la cosmologia e la fisica che si aggiungono non fanno parte di essa. Nel 1200 la scienza non sapeva dire di più, ma la critica più elementare è capace oggi di distinguere le idee fondamentali di una metafisica dai mezzi che essa chiede in prestito alle scienze attuali. Se è vero che in un primo tempo lo spirito del pensatore contiene le idee metafisiche allo stato puro, e perciò incomunicabili, se è vero che queste idee devono essere comunicate attraverso mezzi ordinari, perfetti o imperfetti a seconda dello stato cui sono pervenuti, comunicheranno le idee senza scalfirne minimamente la purezza. Se, per esempio, non molto tempo fa la nostra idea di Divina Provvidenza era legata alla teoria atomica, oggi, non perché abbiamo spezzato anche l'atomo si è persa la idea primitiva. E questo perché la verità di una idea metafisica è eterna, mentre una verità fisica non sopravvive generalmente al suo scopritore.

La dottrina tomista, in ciò che ha di essenziale, non appartiene a nessuna epoca. Chiunque crede alla metafisica di S. Tommaso come scienza autonoma e ammette il principio della fede, può accostarsi ad essa senza paura di essere anacronistico perché non si tratta di ciò che è soggetto al tempo, ma di ciò che è al di sopra di esso.

Se oggi si critica così aspramente S. Tommaso, è perché non si conosce abbastanza. Senza dubbio sono stati gli Scolastici a travisarne la dottrina. Essi pretesero "aggiornare" il pensiero di Tommaso nel labirinto delle loro "scholae". Risultato: hanno sepolto quasi completamente il vero pensiero e il vero sistema filosofico dell'Aquinate. Oggi il S. Tommaso autentico bisogna riscoprirlo. Maritain, filosofo contemporaneo, scrisse nella prefazione di un suo libro: "Conobbi S. Tommaso in seguito alla mia conversione al cattolicesimo. Dopo aver studiato con tanta passione tutte le dottrine

filosofiche moderne, trovandovi solo delusione e grandi incertezze, provai quasi una illuminazione della ragione.”

Per fortuna sono sempre di più quelli che oggi ritrovano S. Tommaso. Probabilmente sta per tramontare il tempo in cui proclamarsi tomista voleva dire appartenere al passato. Ogni uomo che ama le grandi verità e i grandi pensieri, può trovare nella dottrina di Tommaso d'Aquino materia per la sua preparazione culturale e per la valorizzazione della sua vita.

Nicola D'Onofrio.

## **MARIA NELLA PITTURA DEL TRECENTO E QUATTROCENTO ITALIANO<sup>47</sup>**

Il poeta tedesco Sciller, parlando della musica la definì “Chiave d'argento che apre tutti i cuori”. Qualcosa di simile si potrebbe dire della Madonna, come Madre di Cristo e di tutti i cristiani: Essa è la chiave, non d'argento, ma d'oro, capace di aprire tutti i cuori, anche i più duri e refrattari, di ogni tempo e di ogni colore. Maria, questo nome che sulla terra fa risuonare melodie celesti, se è vero che ha aperto il cuore di tutti i cristiani, è altrettanto vero che ha aperto in modo del tutto particolare il cuore del nostro popolo italiano, facendo così sgorgare ininterrottamente lungo i secoli del cristianesimo, ondate di genio in ogni settore dell'arte.

Ha aperto il cuore dei nostri sommi artisti: da Arnolfo di Cambio al Beato Angelico, a Michelangelo e Raffaello. La Madonna, come soggetto, ha ispirato un numero tale

---

<sup>47</sup> Anche di questo abbiamo solo l'originale, con molte correzioni, e non sappiamo se fu pubblicato.

di artisti, che trattarli tutti in così poco tempo sarebbe una cosa quasi impossibile, o almeno molto lunga. Abbiamo quindi limitato la nostra scelta alla pittura e in particolare a quella del nostro '300 e '400.

Allora quello che i sommi scultori seppero ottenere dal marmo, i pittori lo crearono sulle tavole, sui muri, sulle vetrate.

Cerchiamo ora di penetrare un poco questa società di produzioni e di analizzare le cause motrici. Dunque gli artisti erano chiamati per continuare a scrivere secondo l'espressione allora in uso, oppure potevano avventurarsi in giochi coloristici e visivi? E poi come potevano tradurre la sovrumana bellezza della Vergine? Con una ispirazione puramente interiore, o con la esaltazione delle linee suggerite dai modelli terreni? Come si può vedere la strada non era priva di ostacoli.

L'arte italiana ha armonizzato i valori spirituali e umani con grazia e sobrietà. Il senso innato dell'equilibrio ha moderato le ardite interpretazioni col vivo sentimento, ha sincronizzato il divino e il patetico nell'espressione. Il carattere pittorico già intenso in tante opere romaniche, dove esso però esprime particolarmente soltanto un senso ornamentale, diventa il mezzo per rendere più rapido il movimento della forma. La linea rigida della pittura romanica si cambia in una linea ondulata e tutta la forma si agita in un ardente movimento.

L'espressione di sentimenti vivi e precisi dà alle figure un carattere di individualità, che si può mettere in relazione con il così detto carattere "soggettivo" dell'artista. Questo carattere "soggettivo" si riflette non solo in una serie di innovazioni, che possono essere considerate indipendentemente dai valori d'arte, ma naturalmente in tutti i valori di essa.

Quando si parla del carattere "soggettivo", per intenderci, ci riferiamo al modo dell'artista di rispecchiarsi liberamente nella sua opera. Ciò non poteva avvenire finché l'artista non avesse smesso di sentirsi quasi soltanto lo strumento di una forza esterna, come era ottenuto per il passato. I bizantini avevano rappresentato immagini divine in schemi restati fissi per molti secoli. I romanici furono anche essi tutti intenti ad insegnare al popolo concetti religiosi e morali. Ma soltanto nel '300 con Cimabue,

Giotto, e man mano con tutti gli altri pittori, l'artista riassume ogni elemento religioso e ogni valore umano in se stesso, nella sua personalità. Comincia così con Giotto quella che il Vasari, parlando di Lui, chiama “arte moderna”: “...diventò così bravo imitatore della natura, dice il Vasari, che ripudiò completamente quella buffa maniera greca, e risuscitò la moderna arte pittorica”.

Dal contrasto tra la rivelazione di Giotto e il progressivo oscuramento di Cimabue, e dal fatto che tale presunta, ideale rivalità tra Maestro e Discepolo fosse capace di interessare ed appassionare un uomo come Dante, si arguisce che ormai, tra le varie attività umane, l'arte della pittura aveva riacquisito, forse per la prima volta dopo l'antichità classica, una sua propria dignità.

Noi finora abbiamo parlato di pittura. Ma sappiamo ora domandarci cosa significa questa parola?

La pittura si può definire come “quel complesso di esigenze e regole, soggettive ed oggettive, che un artista realizza per tradurre su una superficie la immagine della propria fantasia mediante elementi figurativi, quali per esempio linee, colori, giochi di luce, ecc...”

Durante il lungo periodo dell'arte bizantina, la pittura, esaltando in prevalenza valori figurativi-ornamentali in un cromatismo che si vale di forme in superficie, racchiuse a linearismi sempre più estraenti, si svolge su un piano dove dominava il ritmo, con la narrazione o l'effetto tridimensionale.

L'arte romanica vide oltre all'affermarsi sempre crescente della tecnica della pittura su tavole, il costituirsi delle prime scuole pittoriche italiane a partire dal secolo XIII.

Lo splendore della pittura del nostro Trecento è legato ai celebri nomi di Giotto, Simone Martini, Lorenzetti. Mentre si andava sviluppando in questo periodo più stretto il rapporto tra la pittura a miniatura, ambedue impegnate a dare singolari interpretazioni del linguaggio gotico. Con la reciproca influenza che esercitavano venivano a dare luogo, sullo scorcio del secolo, al così detto gotico internazionale.

La scultura italiana dell'arte gotica, sgorga e si diffonde essenzialmente da un unico ceppo, la gloriosa officina dei Pisani, mentre invece il nuovo “volgare” pittorico si

precisa sin dalle origini in due ben distinti indirizzi, o “scuole”, che nei primi decenni del Trecento raggiungono la pienezza della loro capacità espressiva e la massima individuazione stilistica. Sono queste la scuola Fiorentina e quella Senese. Due tradizioni che, diversificandosi così nettamente nelle loro premesse di cultura e nei loro raggiungimenti stilistici, necessariamente riflettono due distinti, e talvolta contrastanti, atteggiamenti dello spirito di fronte alla realtà.

Appare successivamente adombrato il contrasto tra la pittura fiorentina, che nella costante ricerca di effetti plastici e di rigorose e concise definizioni formali, sembra sostenuta da un lucido spirito di razionalità, e quella senese, che rivela la propria natura fantasiosa e fiabesca, nella predilezione per il colore e nel gusto raffinatissimo per la linea intensa, come pura e libera espressione di una sensibilità squisitamente musicale e decorativa.

I caratteri dell'una e dell'altra scuola appaiono compiutamente espressi e sintetizzati nell'opera di alcuni grandi Maestri attivi nei primi anni del Trecento: di Giotto, cioè, a Firenze, di Duccio di Buoninsegna, di Simone Martini, dei fratelli Pietro e Ambrogio Lorenzetti a Siena.

Giotto di Bondone troncando definitivamente le nostalgie del passato, diede vita, nel ciclo della Cappella degli Scrovegni a Padova, al tipo della “umanissima Donna”, la quale è così conscia dell'altissima missione all'Annuncio dell'Angelo, che nella maestà la Madre presenta il piccolo Sacerdote senza alcun gesto, ma con semplice sguardo di intelligenza. Angeli e Santi formano una corte, tutta occupata della Vergine e del Figlio Suo, mentre offrono fiori e corone.

Quella Madonna che è la più perfetta espressione della maternità nuova è divina nella notte della natività, è la stessa che ha tanto dolore sul viso quando si piega sul Suo Gesù morto. Giotto, lontano da ogni compiacimento nell'episodio, ricerca per ogni fatto la formulazione pittorica più diretta ed essenziale, e la trova in una sintesi di ordine plastico che si concreta nella riduzione assoluta e coerente di ogni apparenza fenomenica ed architettura di volumi. La ragione poetica di tali composizioni è appunto nella cosciente riduzione delle cose visibili al puro ed elementare fatto plastico.



Nell'isolamento, pertanto, in ogni occasione narrativa, della nota dominante dell'emozione drammatica.

I vari tipi di composizione potrebbero enumerarsi come le tonalità di una scala, dalla semplicità delle scene composte da poche figure su un unico piano, in dolce ritmico, a quelle che accolgono in gruppi trasversi o a semicerchio gran numero di astanti, muti e solenni, di una calma impenetrabile ma satura di contenuto drammatico, a quelle che spostano il fulcro della azione alla convergenza di più direttrici compositive, ora con moto grave di cerimonia, ora nella concitazione di ritmo affrettato.

Se Giotto di un "costruttore" meraviglioso di Madonne con una assoluta sobrietà di linee e di colori, Fra' Giovanni da Fiesole, soprannominato Beato Angelico, trasfusse nelle sue interpretazioni mariane l'estasi della preghiera e il suo interiore spasimo.

L'arte dei secoli passati, nella espressione delle varie pietà Mariane, aveva rappresentato nella Madonna un ideale direi ancora umano: cioè la Vergine, la Madre, la Regina.

Gli artisti presenti, in particolare modo gli artisti fiorentini, si divertirono ad immaginare i particolari più graziosi e più vivaci per rendere il quadro più fresco e gradevole al gusto di chi lo guarda.

Il Beato Angelico è anello di congiunzione fra i giotteschi e i naturalisti. Ebbe la fede e il candore dei primi, mentre promosse potentemente il progresso dei secondi. Alle sue Madonne, alle sue Annunciazioni s'ispirarono infatti quasi tutti i pittori del Quattrocento e dei secoli posteriori.

Fra' Giovanni da Fiesole trovò in se la verità dell'arte quando, abbandonata l'imitazione giottesca, giunse per lui il tempo di una nuova migrazione e di una più difficile prova. Anche il Beato Angelico nella sua più severa ed essenziale Annunciazione, nel convento di S. Marco, ritrasse la scena nell'ambiente che più gli era caro: una cella fresca, forse la propria cella! Le sue Madonne prendono significato da simboli ed attributi esterni, come quando Gesù Bambino tiene il melograno, simbolo della fecondità, o tende la manina verso il fiore che la Vergine, scherzando, gli allontana.

Il saluto, lo sgomento di Maria, la sua richiesta, la risposta dell'Angelo, il consenso Virgineo trovano interpretazioni acute. L'Angelico amico di simboli esterni vi aggiunge la rievocazione del peccato di Adamo e di Eva, causa della Incarnazione di Gesù. All'Ancella operosa sostituisce la contemplante, dentro arcani portici, per indicare la santità della casa dove Dio discende.

L'Angelico dà alla Vergine un viso mistico, sottile. Egli sentì profondamente la importanza dell'Annunciazione e dell'elemento per noi soprannaturale, ma in cui la Vergine sarebbe vissuta per l'eternità: il Cielo. Ed è per questo che lo azzurro domina abbagliante nella sua "Incoronazione della Vergine", mentre all'armonia di linee e colori corrisponde la chiara rappresentazione delle scene.

L'immagine di Maria Vergine apre la via a tutte le espressioni dello spirito senza legarsi ad alcun motivo di bellezza temporale e razziale. Se la potenza di Maria è amore, la Sua immagine altro non può essere presso i fedeli di tutto il mondo che il ritratto divinamente umano dell'amore.

Le Madonne del Gozzoli sono una specie di confessione dell'artista amico della bellezza, dell'artista mondano e pure non fatto per questo mondo. Egli fu ignorante di pensiero, di teoria e di dramma, ma paesista decorativo e racconta fiabe senza rivale, Artista che dipingendo i suoi sogni, ha dato il quadro più grazioso e forse più vero della vita italiana. Si può dire che la nostra pittura non vanta un narratore più ricco e più ingenuo nello stesso tempo. I grandi problemi teorici dei suoi contemporanei lo interessano poco. Ciò che piace è novellare, fare di ogni storia biblica e di ogni leggenda di Santo una smagliante fiaba a colori, tutto paesi di sogno, con cortei di cavalli vestiti d'oro e di broccato, con folle variopinte e spiegate in parata.

Gozzoli, anima indipendente, dimostra la tendenza a dilatare le forme del Beato Angelico, che fu suo maestro, a suggerire un più generico plasticismo tramite un colore più pesante; a complicare la ricerca prospettica e paesistica, senza però sintesi spaziali. L'arte del Gozzoli si risolve in un racconto piacevole, convincente, e qualche volta poetico. In uno stile che non esorbita dai termini del gusto dell'Angelico, senza tuttavia intenderne il significato interiore e religioso.

Solo in Botticelli, il pittore umanista, si trovano invenzioni degne della cerchia colta in mezzo alla quale viveva. Sotto il suo pennello la linea scottante e tesa del Polaiolo si allentò nel quieto trascorrere di un filo melodico in una più larga apertura di canto. Sullo sfondo di una limpidezza cromatica è tutta una sequenza di acutissime note nella lacerante tensione delle linee.

Una liricità acutissima scuote come uno squillo la stupefatta atmosfera di miracolo in un terso mattino. La linea botticelliana è sonora e vibrante come una melodia. Inquietudine e sogno vengono affidati ad essa da un'anima di poeta che interpreta con somma libertà i temi religiosi convenzionali, e va cercando nel mondo delle favole e delle allegorie motivi per deliziose sinfonie di linee e di forme. Il suo disegno è tortuoso e imprevedibile. Stranamente irregolari, nella loro dolcezza, dei suoi personaggi.

Spesso artificiosa la composizione, Egli evoca alla vita un indimenticabile tipo di giovine donna in cui si fonde la grazia leggera della Natività con gli Angeli che abbracciano gli uomini, e i diavoli fuggenti dalle fessure delle roccie. Nel tondo del Magnificat è presente ai sensi il gesto di Maria che vorrebbe quasi aggiungere una riga all'inno, mentre il Bimbo divino la trattiene. "L'ora - sembra Egli dire nei sereni occhi levati - non è ancora venuta". Ma Botticelli seppe trarre dal verismo delle sue scene e dalla raffinata tecnica del suo pennello, figure d'incomprensibile bellezza.

Nicola D'Onofrio

**>>>>> Fine <<<<<**



**Il “Casale D’Onofrio” in Contrada Pian di Mare di Villamagna - Nicolino nel giorno della S. Cresima - Poco prima di entrare in Noviziato con i Genitori e il fratello Tommaso sulle scale di casa**



**Seminario Camilliano “Villa Sacra Famiglia” in Roma**



**Pala d’Altare della “Sacra Famiglia” sull’Altare centrale della Chiesa del Seminario**



**Al “campeggio” su i Monti del Lazio durante gli anni di Postulando**



**Nel giorno della  
“Vestizione” con i  
Parenti nel parco  
della Villa, e l’anno  
successivo nel  
momento  
dell’emissione dei  
“Primi Voti  
Religiosi”**



**A Lisieux e a  
 Lourdes, - 33 giorni  
prima della fine -,  
dove i Superiori lo  
inviarono con la  
speranza di  
ottenere il “grande  
miracolo”**



**E’ il 28 maggio e  
Nicolino emette i  
“Voti Perpetui”  
nell’Ordine di San  
Camillo**

**In questa stanza passa  
gli ultimi giorni e  
chiude gli occhi a  
questa terra la sera  
del 12 giugno 1964**



**Il 16 giugno 2004 nella  
“Sala della Conciliazione”  
del Vicariato di Roma il  
Cardinale Camillo Ruini  
chiude il “Processo  
Diocesano”, iniziato  
nello stesso giorno  
dell’Anno Santo del 2000**